

Come sono moderni questi beni culturali

Un solo testo di legge al posto di cinquanta. Due soli titoli e 166 articoli per raccogliere tutta la legislazione sul patrimonio culturale e paesaggistico elaborata negli ultimi sessant'anni. È il nuovo Testo Unico di legge sui beni culturali approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La sua filosofia è quella di rendere più semplice il rapporto fra cittadini e amministrazioni pubbliche, ma anche di aggiornare e rendere moderna la legislazione in materia di beni culturali e ambientali. Il nuovo testo coordina tutta la legislazione pregressa in materia, in particolare le due leggi fondamentali sulla tutela che

risalgono al 1939, e inserisce nel corpo normativo anche le leggi sugli archivi, la legge Ronchey sui servizi aggiuntivi e la legge Veltroni che prevede disposizioni speciali sui Beni culturali, fra cui l'autonomia della Soprintendenza di Pompei. La normativa abroga decine di leggi su 900 prese in esame e innova l'ambito normativo ad iniziare dall'allargamento della definizione di «bene culturale», esteso da oggi anche alle fotografie, audiovisivi, spartiti musicali, strumenti scientifici e tecnici. Non basta: al tradizionale concetto di tutela e conservazione, il nuovo testo, che entrerà in vigore dopo la promulgazione del Presidente della

Repubblica e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, affianca in modo organico anche la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale, campo nel quale viene riconosciuto un forte ruolo delle regioni e degli enti locali. La nuova normativa renderà inoltre più facile, spiega sempre il Ministero, la vita ai cittadini. I proprietari di immobili di interesse storico che vogliono avviare lavori di restauro, infatti, potranno richiedere una sola autorizzazione alla soprintendenza di riferimento, senza dover sottostare al complicato iter che precede l'Ok del governo centrale. E ancora: tempi certi e procedure trasparenti in materia

di vincoli, prelezioni, autorizzazioni e forte semplificazione anche per i commercianti di opere d'arte che, a parità di controllo sulla loro attività, avranno meno adempimenti amministrativi. La legge, ha sottolineato il ministro Giovanna Melandri, «aggiorna i concetti chiave della legislazione in materia di beni culturali e di paesaggio» ponendosi come «un passaggio fondamentale che si affianca alla riorganizzazione del ministero e che mostra come la tutela integrata dalla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale possa costituire il perno di una politica a tutto tondo del governo, in grado di creare processi di sviluppo e

nuova occupazione». Qualche riserva dei Verdi, pur nella generale soddisfazione, sul Testo Unico di legge sui beni culturali varato ieri. Sauro Turroni, che pure definisce il testo «un passo importante», esprime «forte preoccupazione» per la parte che riguarda la tutela dei beni ecclesiastici che «se fosse stata approvata secondo le indicazioni date dalle Camere, costituirebbe una grave rinuncia alle prerogative dello Stato in favore delle gerarchie ecclesiastiche e in aperta violazione del Concordato. Mi auguro - conclude Turroni - che il Consiglio dei ministri non abbia rinunciato ad una parte fondamentale della sovranità nazionale».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO PIERO BEVILACQUA
CONTRO I «NAZIOMERIDIONALISTI»

«Ma il Sud non è l'inferno»

Un'intervista a Mario Alcaro sul suo ultimo libro («Sull'identità meridionale», Bollati Boringhieri), apparsa sull'Unità del 9 settembre, ha provocato vivaci reazioni. La sua idea del familismo come possibile valore comunitario positivo, che sembra aver centrato come obiettivo quello di rovesciare le letture che la sinistra ha dato della «questione meridionale», sono state riprese da un polemico intervento di Luciano Cafagna

(su «Repubblica») e dallo storico Salvatore Lupo su questo giornale. È stata quindi la volta di Franco Piperno, docente dell'Università della Calabria e impegnato nell'esperienza del mensile «Ora locale», nonché autore di «Elogio dello spirito pubblico meridionale» per la Manifestolibri. Continuiamo la nostra discussione con lo storico Piero Bevilacqua, che ha dato forte impulso agli studi critici e revisionistici sulla storia del Sud d'Italia.

SALVO FALLICA

Lo storico Piero Bevilacqua, direttore di Meridiana, rivista attorno alla quale si coagulano gli studi critici e «revisionistici» sulla storia del Sud d'Italia, non si sottrae al dibattito sul Mezzogiorno. Il nodo centrale della questione è il libro di Mario Alcaro, edito da Bollati-Boringhieri, sull'identità meridionale del quale Bevilacqua ha curato la prefazione e che ha già creato divergenze e prese di posizione.

La polemica, dunque, Bevilacqua, si gioca sul concetto di familismo?

«Vorrei chiarire questo punto in maniera definitiva, altrimenti l'opinione pubblica rimane disorientata. Assumere la famiglia come chiave interpretativa della società, si è rilevato fallimentare nello studio della storia. Alcuni autorevoli storici ed etnologi hanno tentato di spiegare una presunta inferiorità dei meridionali rispetto ai popoli del Nord-Europa, partendo dai concetti di famiglia allargata e di famiglia nucleare. In sostanza, il Nord sarebbe stato facilitato nello sviluppo industriale dalla presenza della famiglia nucleare. Nulla di più errato sul piano storico-concreto! L'Italia meridionale si fondava sulla famiglia nucleare già nell'età moderna. Franco Benigno in un saggio su Meridiana lo ha dimostrato con una rigorosa ricerca scientifica. Ed allora? Il punto è che gli strumenti categoriali ed interpretativi del Sud nel passato sono stati adoperati in maniera poco rigorosa e raffinata, compiendo vaghe generalizzazioni, intrise dei più triti luoghi comuni sull'arretratezza del Meridione. Sono questi luoghi comuni che intendiamo ribaltare con rigorosi studi storici».

Ma il libro di Alcaro non ha sollevato questioni delicate come il ruolo della famiglia nella storia

culturale e sociale del Sud?

«Certo, però non in maniera tradizionale. Il punto non è chiamare in causa il familismo, ma capire il ruolo e la funzione dei valori comunitari nella storia del Mezzogiorno. Operazione che con razionalità e serietà può essere fatta anche in riferimento all'Italia centrale, e all'Emilia Romagna o al Veneto. Occorre ricostruire scientificamente i processi storici nella loro concretezza e nella loro complessità, cogliendone le plurime differenze e le sfumature, non per creare nuovi stereotipi, ma avendo chiaro il quadro generale. Gli studi di Casano e di Alcaro vanno nella direzione di ridare dignità alla storia del Sud d'Italia comprendendone i valori autentici come la solidarietà, l'amicizia, la valenza antropologica del dono, l'aiuto reciproco all'interno di una comunità. Non vi è nulla di scandaloso o arcaico in questo, siamo lontani mille miglia dal "familismo amorale" di Banfield, che ha coniato una felice definizione semantica con una caratteristica peculiare: non spiega nulla! Il "familismo amorale", la degenerazione in clan non è proprio del nostro Sud ma dei vari contesti umani. E ovviamente fuori luogo sostenere che è la famiglia nel Meridione a produrre atti immorali, in questo senso vi sono sociologi e politologi che hanno preso abbagli enormi».

È possibile che lo stereotipo della famiglia che produce atti immorali nel Sud nasca dall'errata interpretazione storica di fenomeni quali lacriminalità e la mafia? «Non v'è alcun dubbio. Oggi si crede che la criminalità e la mafia nascano grazie a forme parentali. Questo è un altro dogma da demistificare. La cosa è una struttura criminale che non ha nulla a che vedere con la famiglia, la sua forza sta nella "segretezza" e nella fragilità da parte dello Stato nel controllo del territorio. Lo dico

in altri termini: la mafia non è il risultato della secrezione violenta e criminale della cultura meridionale. Perché se così fosse, resterebbe da spiegare perché la criminalità organizzata è fortemente radicata nella Sicilia occidentale, nelle aree di Napoli e Caserta ed in zone della Calabria, mentre ne restano esenti la Puglia, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata. Queste aree regionali non fanno parte del Mezzogiorno? Un altro esempio calzante: fino agli anni 70 del '900 la Sicilia orientale, era quasi esente da forme di localizzazione mafiose. Questa parte della Sicilia era America o Sud d'Italia?».

Sono tesi che vanno contro opinioni radicate e consolidate...

Per il direttore della rivista Meridiana bisogna ridare dignità alla storia del Mezzogiorno

«Me ne rendo conto, ma non per questo possono essere tacite. Va compreso che la mafia è un fenomeno specifico che si evolve col tempo grazie al sistema politico che lo tollera e non lo combatte efficacemente».

Nella prefazione sull'identità meridionale perché ha posto l'accento sui valori comunitari? «Alcaro guarda ai valori comunitari non in chiave nostalgica. Non vi è in lui nessuna forma di rimpianto per una società agreste. Più semplicemente, tenta di evidenziare le caratteristiche di universalità spirituale e culturale dei valori presenti nelle società



Aspetti di vita quotidiana in Sicilia, e sotto, a Napoli

tradizionali e che ancora durano in molte aree del Mezzogiorno; esse sono l'esito di un processo millenario di civilizzazione che precede e in certi casi resiste anche al trionfante industrialismo. Vorrei spiegare meglio questo passaggio: ciò non vuol dire sottovalutare i problemi del Sud, che ci sono, piuttosto mostrare un Meridione diverso che non solo si è sviluppato a macchia di leopardo, ma ha dei valori propri che hanno resistito anche alla

maniera univoca ed efficientista tutti i rapporti umani, anche all'interno della famiglia. Nell'era post-industriale la modernità consiste nel guardare a nuove forme di sviluppo che non siano esaurite dalla logica del profitto e delle merci. Le forze del sistema capitalistico agiscono in maniera più o meno uguale nel Sud d'Italia come in tutto l'Occidente. Occorre riflettere su un modello di sviluppo alternativo che eviti

gna vi ha definiti nazionmeridionalisti.

«Vede, ci sono intellettuali che hanno bisogno di certezze incrollabili, una di queste è che il Sud è "l'inferno". Se si mette in dubbio tale certezza entrano in crisi esistenziale».

Parlando di Sud sul «Corriere», Indro Montanelli consigliava come lettura esaustiva quella di Giustino Fortunato...

«Si rende conto? Si tratta di un autore le cui tesi risalgono a cento anni fa. Per carità! Un grande studioso da rileggere, ma le cui teorie sono in gran parte superate. Tranne, ma non credo, che si voglia fare appello a qualche forma di autorità aristotelica. Mi rendo conto che costa fatica approfondire la propria conoscenza con la montagna di letture scientifiche prodotte negli ultimi quindici anni dagli studiosi dell'Imes (Istituto di studi storici-sociali sul Mezzogiorno d'Italia)».

A Palermo si celebra il processo Andreotti, come si può inserire nei processi storici del Mezzogiorno dell'Italia intera?

«La faccenda è assai delicata ed è compito esclusivo dei giudici entrare nel merito delle vicende giudiziarie. Sotto il profilo storico-politico credo che Giulio Andreotti abbia responsabilità enormi, per non avere contrastato in maniera adeguata l'intraccio fra criminalità e politica».

Un giudizio storico chiaramente critico?

«Le ragioni di dubbio sono tante, ad esempio non riesco a capire perché un politico romano avesse una sua così forte base correntizia in Sicilia...».

Spuma lusso cultura e champagne

«Invisibile e incantevole il profumo che balla sopra il calice di champagne eccita a nostra insaputa, fino alla nascita della sensualità». Così Tran Ky parla di bollicine e passione al simposio internazionale «Lieta Calice», organizzato dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, dal ministero per i Beni culturali, da quello per le Politiche agricole e dall'Ente Vini Enoteca italiana. Il convegno è dedicato a storia, leggenda, cultura e scienza del piacere e, appunto, delle emozioni delle bollicine, italiane o francesi. «Naturalmente - continua Ky - non è possibile dire quale sostanza dello champagne e dello spumante scateni la nascita di questo o quel sentimento. Ed è un processo che si crea con sfumature tra le componenti del vino e l'intensità dell'ambiente psico-culturale». Insomma, chimica e cultura, proprio i due elementi che si sommano in queste giornate distudio - oggi e domani nella sede della Treccani a Roma - in cui si parla appunto di bollicine e civiltà, del rapporto con l'arte, e di quello con la tecnica.

Naturalmente, la storia di questa bevanda che frizza, che letteralmente esplode, che ubriaca lievemente e leggermente all'insaputa del bevitore, è assai lunga. Risale al Medioevo, alla cura dei vignaroli che da veri scienziati furono capaci di inventare e lanciare proprio in quella regione francese della Champagne - un metodo e un prodotto.

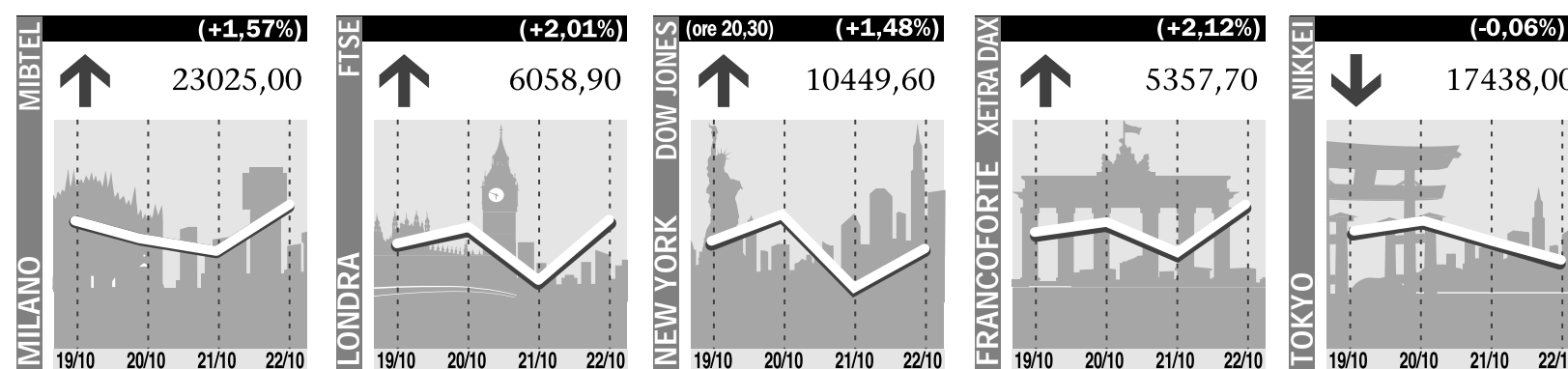
Dal Medioevo a oggi molto champagne è passato sotto i ponti. Altri paesi, tra cui l'Italia, si sono messi in competizione e pare - a sentire il gradimento del mercato - con buoni risultati. Soprattutto per quelle ditte, piccole, di modeste dimensioni, che curano il loro marchio.

Dopo la carrellata storica, quella antropologico-sociale. Scopriamo ad esempio, da Isabella Pezzini, la semiotica delle bollicine, ovvero che alla spuma «si associa il lusso, per la sua apparente inutilità, per la sua proliferazione abbondante che rimanda alle immagini di una grande ricchezza di elementi attivi in un piccolo volume». Simbolismo che ha avuto grande fortuna nel cinema e nell'opera, come spiega

Alberto Crespi, Francesco Ballo e Arrigo Quattrocchi. Domani poi si torna alla realtà per parlare di questi vini a tavola, nella sessione: Spumante, Champagne e tecnica, sono previsti gli interventi di

Mario Fregoni: La storia dei vini con le bollicine; Francesco Spagnoli: Bollicine al naturale: tecniche di spumantizzazione dei vini; Mario Sabellico: Bollicine a tavola. Conclusioni di Tullio Gregory. Quindi, i fortunati potranno sperimentare «bollicine in degustazione».





RIFORMA PENSIONI

Baby-sitter e massaggiatori come gli operai

FRANCO BRIZZO

Farà la baby sitter o il massaggiatore è faticoso quanto stare in una catena di montaggio. Parola del Ministero del lavoro che ha inserito queste attività tra le 39 che potranno mantenere le regole pensionistiche della riforma nella bozza di decreto sulle « mansioni equivalenti a quella operaia ». Operai e mansioni considerate altrettanto gravose erano state escluse nel '97 dagli inasprimenti previsti dalla riforma Prodi. Tra i lavori faticosi come l'operaio c'è il magazzinoiere ma anche il barista e il cameriere negli esercizi pubblici. Inseriti tra le attività gravose (ma non usuranti per le quali è già stato varato il decreto) anche la guardia giurata, il portavalori e il marinaio.

€ con o m i a

LA BORSA	
MIB	967.00+0,939
MIBTEL	23.025+1,570
MIB30	32.494+1,791

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,075	-0,004	1,079
LIRA STERLINA	0,642	-0,002	0,644
FRANCO SVIZZERO	1,597	+0,007	1,592
YEN GIAPPONESE	113,650	-0,870	114,520
CORONA DANESE	7,434	+0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,740	-0,065	8,805
DRACMA GRECA	329,950	-0,070	329,880
CORONA NORVEGESE	8,283	-0,046	8,329
CORONA CECA	36,763	-0,010	36,753
TALLERO SLOVENO	196,768	-0,020	196,748
FIORINO UNGERESE	257,720	-0,050	257,770
SZLOTY POLACCO	4,424	-0,025	4,449
CORONA ESTONE	15,646	+0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	+0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,590	-0,017	1,607
DOLL. NEOZELANDESE	2,090	-0,005	2,095
DOLLARO AUSTRALIANO	1,652	-0,011	1,663
RAND SUDAFRICANO	6,597	+0,035	6,632

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Nella grande impresa trionfa la flessibilità L'Istat: nel 1998 perduti 37mila posti stabili e aumentati quelli precari

ROMA Si riducono nella grande impresa nel corso del 1998 i dipendenti con contratto a tempo indeterminato di ben 37mila unità ed aumentano quelli assunti con tipologie flessibili: stagionali, formazione, tempo determinato. È quanto risulta da un'indagine svolta dall'Istat. Lo studio rileva che tra il '97 e il '98 si è registrata in questo comparto una diminuzione di 24.800 (industria) e di 13.800 unità (terziario) pari al -2,9%. Lombardia, Piemonte e Campania hanno perso da sole 14.600 occupati nell'industria; invece nei servizi hanno sofferto di più le regioni meridionali (-5.200 unità) e ha tratto i maggiori vantaggi la Lombardia (+1.300 unità).

Nella grande industria, su uno stock di occupati pari a circa 848.000 a fine '97, le entrate sono state pari a 96.000 e le uscite a 120.700; nei servizi, su un totale di 1.049.000 occupati, le entrate sono state 114.600 e 118.500 le uscite nel 1998. Le imprese, nella scelta di nuovo personale, hanno fatto un largo ricorso alla flessibilità. In dettaglio: l'industria ha scelto il contratto a tempo indeterminato solo per il 40,1% dei neoassunti. Il 26,4% è entrato con contratto a tempo, il 18,5% con contratto stagionale, il 14,7% con contratto di formazione e lavoro, lo 0,3% come apprendista. La tendenza è ancora più accentuata nei servizi: soltanto il 36,1% è entrato a tempo indeterminato nel corso del '98; il 29,7% ha ricevuto un contratto a tempo determinato, il 20,9% è stato assunto come stagionale, il 12,7% con contratti formativi e lo 0,6% in qualità di apprendista. Un'analoga crescita della flessi-

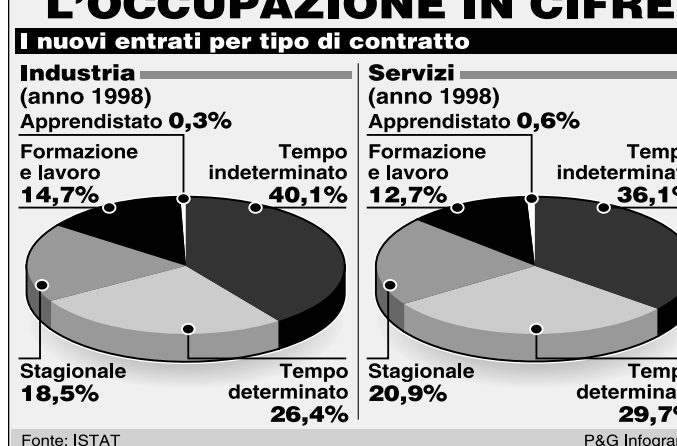
bilità è riscontrata negli orari di lavoro nel settore terziario. Se nell'industria gli assunti a tempo parziale, nel 1998, sono stati solo il 5,1% del totale, nei servizi hanno rappresentato il 35,2%. Guardando alle singole categorie, i valori più alti si ritrovano nel commercio, dove quasi un nuovo dipendente su due (47,1%) ha trovato lavoro a tempo parziale: molto elevata la percentuale dei neoassunti a part time (38,8) anche negli alberghi e nei ristoranti. Il ricorso ai contratti atipici tuttavia non ha impedito la perdita di posti di lavoro nel corso del 1998 (si parla, sempre, della grande impresa). La contrazione globale sul '97 è stata più generalizzata nell'industria, con punte in Lombardia, Piemonte e Campania. Nei servizi, sono state colpite soprattutto Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Meno vincoli e, dallo Stato, nonaiuti ma infrastrutture. Questa la condizione per la crescita delle piccole e medie imprese indicate da Confindustria innoca-

sione del convegno organizzato a Genova dalla Fondazione Giuseppe Talliercio sul tema « cultura manageriale d'impresa ». «Chiediamo allo Stato di lavorare di più per favorire lo sviluppo di infrastrutture a iniziativa di più soggetti e con forme più varie», ha dichiarato il vicepresidente di Confindustria e presidente della Fondazione Talliercio Carlo Callieri.

Nel suo intervento Callieri ha evidenziato i vari condizionamenti alla crescita delle piccole imprese. Fra questi, il sistema di soglie che « con lo scopo di proteggere le piccole imprese da certe interferenze in realtà le scoraggia a crescere ».

L'OCCUPAZIONE IN CIFRE

Blitz sicurezza
Su 503 imprese
solo 39 regolari

Su 503 aziende ispezionate, in quattro diverse città, solo 39 sono risultate regolari: è questo il bilancio dei controlli della task force sulla sicurezza nei cantieri e nelle fabbriche voluta dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, a Verona in maggio, a Roma in giugno, a Taranto in settembre e a Reggio Emilia in ottobre. I controlli hanno interessato 2.064 lavoratori. 1.132 sono risultati irregolari. L'operazione, costata 170 milioni, ha portato a 8 sequestri, 293 denunce e una somma di violazioni per circa 10 miliardi. La direttrice generale del personale del ministero Paola Chiarini ha detto che « il monitoraggio dovrà continuare e intensificarsi con investimenti di organico e strumentazione. Le task force regionali dovranno essere una presenza permanente ».

Direttiva Ue
sui lavoratori
atipici

Giro di vite contro lo sfruttamento dei lavoratori atipici da parte della Ue. È stata emanata una direttiva che attualizza l'accordo quadro siglato dai sindacati europei per evitare discriminazioni e abusi nei casi di contratti a termine, di formazione, apprendistato e riqualificazione professionale (non di interinale). Gli Stati dovranno definire ragioni « obiettive » per giustificare il rinnovo di questi contratti, il numero e la durata massima degli stessi. Dovranno stabilire anche a quali condizioni i contratti devono essere considerati successivi e non a tempo indeterminato. I lavoratori dovranno essere informati dei loro diritti e agevolati nella formazione. E dovranno entrare nel calcolo della soglia per la costituzione degli organi di rappresentanza.

L'INTERVISTA

Iodice: «La sinistra guardi in faccia
alla rivoluzione industriale dei bit»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Il futuro non va inseguito, va immaginato. I protagonisti dell'innovazione chiedono rappresentanza e nuovi diritti». Così in sintesi, «NetWork G» ha voluto presentare l'iniziativa che oggi raduna ad Orvieto cinquecento giovani, lavoratori e studenti dell'innovazione, appunto, per un confronto aperto con esponenti della sinistra e del sindacato. «NetWork G» è un'unione tematica dei Ds, giovani telematici che ritengono sia tempo di aprire nel partito e nella sinistra una discussione seria su quella che il presidente, Guido Iodice, definisce la « rivoluzione dei bit, una nuova rivoluzione industriale ».

Rappresentanza e diritti ai « protagonisti dell'innovazione »: chi rientra in questa definizione? «Tutto quel mondo di giovani lavoratori e studenti dell'innovazione tecnologica, una realtà che comprende tanto chi crea pagine Web, quanto chi lavora nella comunicazione, fino agli studenti, ai giovani laureati in Informatica, in Scienze della comunicazione, in Ingegneria che oggi lavorano nelle aziende facendo, appunto, innovazione. Tutti, indipendentemente da come sono contrattualizzati: ma dato che tra i lavoratori atipici il 47% appartiene al terziario avanzato e il 37% al terziario, possiamo dire che i contratti «atipici» sono tipici di questo mondo. Non sono titolari, perlopiù, i lavoratori dell'immateriale, impegnati nella realizzazione di un prodotto che non è un vestito o un automobile, ma conoscenza e informazione».

Che cosa vi proponete col confronto di domani (oggi, ndr)? «Vogliamo mettere la sinistra di fronte a questi lavoratori. Nella precedente rivolu-

zione industriale la sinistra assunse a simbolo del mondo del lavoro e del blocco sociale l'operaio metalmeccanico, cioè colui che più di altri era esposto ai cambiamenti tecnologici e quindi subiva maggiormente tutte le trasformazioni in atto. Rappresentandolo e tutelandolo, la sinistra rappresentò tutto il mondo del lavoro. Noi crediamo che il metalmeccanico di oggi sia il lavoratore dell'innovazione, che più di altri vive sulla propria pelle le difficoltà della « rivoluzione dei bit ». Crediamo che sia questa la realtà simbolicamente più rappresentativa di tutto il mondo del lavoro che la sinistra deve rappresentare. E, partendo dalle aspirazioni e dai bisogni di questa nuova realtà, la sinistra può ridefinire le proprie politiche, sulla riforma del welfare, per esempio, o sullo Statuto dei nuovi lavori. Assumendo questi soggetti come referenti sociali, di fatto la sinistra muta anche la propria identità».

Quali sono le vostre proposte? «Ai lavoratori dell'innovazione vanno riconosciuti diritti e strumenti, specialmente per la formazione e per il sostegno ai periodi di inoccupazione. Devono essere messi in condizione di competere con i giovani degli altri paesi: una competizione di sistema, perché crediamo che l'Italia compete se competono i giovani. Per questo proponiamo, per la formazione, il Piano di alfabetizzazione informatica di massa (Pina), allo scopo di dare a tutti la possibilità di utilizzare i nuovi strumenti. Riteniamo che sia un elemento fondamentale della modernizzazione sociale del nostro paese. Pensiamo inoltre che sia necessaria una nuova politica industriale che punti allo sviluppo delle nuove tecnologie con investimenti significativi, ingenti. Vogliamo discuterne, al congresso dei Democratici di sinistra saremo presenti con un nostro documento».

PICCOLE IMPRESE

Piazza: «Sulle Rsu hanno ragione gli industriali»

Il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza ribadisce le critiche, già avanzate dai socialisti democratici da altre forze della maggioranza, sulla legge di riforma delle Rsu in discussione alla Camera. E spezza una lancia a favore delle posizioni espresse dalla Confindustria contraria ad estendere l'obbligo di rappresentanza sindacale per le piccole aziende. «È importante», ha detto Piazza alla convention degli artigiani - la rappresentanza dei lavoratori, ma è altrettanto importante che non si ostacoli l'attività delle piccole imprese». Secondo Piazza la legge «rischia di porre ulteriori vincoli, proprio quelli che le imprese chiedono di eliminare». «In origine - ha proseguito - la proposta conteneva norme inaccettabili. Sollevato il problema da me e da altri ora c'è almeno un dato positivo: quello di cercare soluzioni più adeguate per le esigenze delle piccole imprese».

Inflazione a ottobre, conferma all'1,9% D'Alema: «Il governo vigila e il prezzo del petrolio sta calando»

L'inflazione nel mese di ottobre, secondo i primi dati provenienti dalle città campione, sarebbe aumentata dello 0,3% su base mensile, spingendo la tendenziale all'1,9% rispetto all'1,8% di settembre. Le stime sui dati diffusi dalle prime sei città campione, che pesano poco meno della metà dell'intero paniere nazionale (47,75%), forniscono un dato ancora grezzo, che potrebbe essere modificato dalle nuove rilevazioni attese per lunedì. Sulla base degli elementi disponibili, comunque, l'atteso stallo dell'inflazione in ottobre non sembrerebbe essersi verificato, avvicinando il dato tendenziale alla soglia del 2% da molti indicata come limite da non superare. L'esiguo margine di arrotondamento sul dato congiunturale impedisce, per il momento, giudizi definitivi, ma se la previsione dovesse essere confermata dall'Istat, ottobre farebbe registra-

re una nuova accelerazione del carovita. Le stime degli istituti di ricerca puntavano invece su un aumento mensile dello 0,2%, dato che avrebbe bloccato il tasso di inflazione all'1,8 di settembre. I ribassi delle chiamate telefoniche, fisse e mobili, non sembrano quindi aver sufficientemente contrastato gli aumenti dei carburanti (il gasolio per auto a Milano è aumentato dello 0,6%, la super e il gpl hanno registrato un incremento dello 0,2% a Torino) ed i rincari delle bollette di luce e gas. I capitoli dedicati «abitazione, acqua, energia e combustibili» e «trasporti» sono quelli che hanno fatto segnare gli incrementi più consistenti. Se venisse confermata la prima stima, il tasso di inflazione registrato in ottobre sarebbe il più elevato dall'ottobre dello scorso anno.

Secondo il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani l'inflazione

è comunque sotto controllo e il governo «non ha particolari motivi di allarme su questo fronte». Bersani è ottimista e prevede, per il '99 un dato medio dell'indice dei prezzi al consumo «non molto lontano dalla media prevista nella legge finanziaria» (1,5%). «Dobbiamo ragionare sull'inflazione media dell'anno e non solo guardare a questi ultimi mesi dove è possibile qualche gobba che andrà comunque ad abbassarsi nei prossimi mesi. Ricordiamoci inoltre - ha aggiunto - che questo governo ha fatto il risanamento domando l'inflazione e quindi possiamo assicurare che avremo il massimo dell'attenzione verso questo dato». Ed è lo stesso presidente del Consiglio Massimo D'Alema ad intervenire sull'argomento. «Io credo che le misure che possono agire in senso antinflazionistico sono in parte in atto. Noi monitoriamo la situazione», ha detto

D'Alema, commentando i dati di ottobre. «È un fenomeno - ha aggiunto - che deve essere tenuto sotto controllo anche se siamo in una situazione che è dentro una banda di oscillazione europea. La Spagna, che viene indicata da molti come il modello, è al 2,5 per cento». «Il pericolo di infazione - ha aggiunto il presidente del Consiglio - è legato all'aumento del prezzo del petrolio, che adesso fa avvertire i suoi effetti. Nel frattempo il prezzo del petrolio ha cominciato a scendere e quindi man mano misureremo effetti positivi. Nello stesso tempo, attraverso le politiche di apertura dei mercati, stiamo lavorando perché si possa arrivare ad una riduzione delle tariffe». Allarme e critiche al governo per la perdita del potere di acquisto delle famiglie vengono dalla Cisl. Mentre preoccupazione viene espressa da Confindustria e Confesercenti.

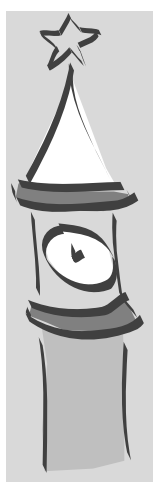
UNIONE EUROPEA

Da Italia e Germania proposti
incentivi mirati per aree depresse

ROMA Guarda al Mezzogiorno, ma anche ad altre aree deboli dell'Europa, dove la disoccupazione supera il 20%, la richiesta fatta ieri dall'Italia al Consiglio del lavoro dei Quindici, a Lussemburgo, per una politica a favore dell'occupazione che tenga conto delle differenze regionali. Un appoggio al ministro Cesare Salvi è giunto dalla Germania che, alle prese con una disoccupazione crescente nel land dell'est, ha il problema di differenziare gli interventi di sostegno. Durante il Consiglio, i Quindici si sono trovati d'accordo su un punto: prima che la Commissione pubblici le raccomandazioni sulle politiche per l'occupazione dei singoli Stati membri, vogliono essere consultati. Le raccomandazioni - approvate dalla Commissione Ue uscente lo scorso 8 settembre e rimesse in discussione nell'ultimo Ecofin - possono essere «uno strumento utile», per

il ministro Cesare Salvi, purché «selettive e basate sull'analisi dei processi in corso». Salvi ritiene «singolare» che in alcuni casi le raccomandazioni (sei quelle inviate all'Italia) siano tornate pressoché identiche a quelle degli anni precedenti: «L'Italia, ad esempio, ha fatto dei passi in avanti sul costo del lavoro e sul mercato del lavoro di cui va tenuto conto. Se non si riesce a fare questo, forse è meglio concentrarsi sulle politiche comuni, vedere insieme quali sono i problemi». Il sistema va ancora rodato. «Prima del prossimo vertice dei ministri - ha detto Salvi - ci sarà un incontro con la Commissione e il 12 novembre prenderemo una decisione in corso d'opera». La proposta italiana è distinguere le politiche del lavoro anche per aree territoriali. «La Ue non può continuare a discutere seguendo una logica di sommatoria», sostiene Salvi.





◆ **Vertice ad Helsinki tra leader europei e russi il giorno dopo le bombe del Cremlino**
Lo scontro caucasico paragonato a quello del Kosovo

Le promesse di Putin alla Ue: in Cecenia soluzione diplomatica

Prodi parla della «preoccupazione» europea
Mosca: «Tratteremo ma non con i terroristi»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES A muso duro. Tra l'Unione europea e Russia, tra il duo Lipponen-Prodi e la controparte Putin-Ivanov. Nella quiete del palazzo di governo di Helsinki, l'incontro ormai quasi di routine tra i dirigenti dell'Ue ed il «partner» di Mosca si è tramutato, per buona parte, in un aspro scontro di opinioni sulle ragioni della guerra in corso nel Caucaso e sui rischi che potrebbe innescare il proseguimento di un conflitto del genere. Vladimir Putin è giunto ad Helsinki inseguito dalle proteste per la strage al mercato di Groznyj e, per non restare, come si dice sotto i primi colpi, ha subito alzato il tiro contro i terroristi, si è diffuso sulle bande di sanguinari che infestano la Cecenia e che seminano il panico per la Russia. Ma l'Ue non è caduta nella trappola diplomatica del premier russo che era accompagnato dal suo ministro degli esteri. Gli è stato risposto: una cosa è la lotta al terrorismo, un'altra combatterlo con metodi ed azioni del tutto «sproporzionati». Il termine è quello usato da Paavo Lipponen presenti lo stesso Prodi ed anche Javier Solana. Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, ed il commissario alle relazioni esterne, Chris Patten. La discussione è stata lunga, a volte anche spogliosa. Putin ha concesso, alla fine, che si impegnerà per una soluzione diplomatica, che cercherà le vie del negoziato politico con i ceceni. Di fronte all'Europa seriamente «preoccupata», come ha ricordato il presidente della Commissione, il premier russo ha dovuto convenire ed ha provato a rassicurare. Si è andato avanti a lungo sulla differente valutazione del conflitto, sullo sfondo di uno scenario ampio nelle relazioni tra una Unione che si appresta, tra pochi anni, ad allargarsi ai paesi più prossimi, ed il gigante euroasiatico afflitto da parecchi fattori di seria instabilità e da una credibilità internazionale minata non solo dall'offensiva di guerra in Cecenia ma anche

dai recenti scandali finanziari. Lo scenario è effettivamente, per certi versi, complicato dalla decisione, ormai imminente, di accelerare i negoziati per l'allargamento ad est. Come avvenne per l'espansione della Nato, anche per le nuove adesioni all'Unione il rapporto con la Russia è una priorità da non dimenticare. I colloqui di Helsinki, e quelli che ne seguiranno, sono serviti a tastare il polso della Russia, alla vigilia di una prima scadenza elettorale.

Il premier russo ha promesso all'Ue che una trattativa per la Cecenia si farà. Ma con chi? Di sicuro il Cremlino non si siederà al tavolo dei «terroristi», dei capi militari che combattono contro le truppe russe, e nemmeno

sono la maniera più consona per combattere quelli che Mosca addita come terroristi.

Di fronte ad un perplesso Solana, alla sua prima «uscita» con il cappello dell'Ue, il premier Putin ha preso lo spunto da un libro del generale americano Wesley Clark, il comandante militare supremo della Nato nel quale si ricorda la caccia data alle forze di sicurezza serbe in Kosovo individuate come responsabili delle uccisioni e della fuga di massa dei kosovari: «Anche noi, in Cecenia, perseguiremo i colpevoli per trascinarli davanti ad un tribunale».

Ma la Cecenia è la stessa cosa del Kosovo? Putin, a sua volta in imbarazzo perché Mosca nello scorso mese di marzo condannò



a quello del moderato Aslan Maskhadov ritenuto anch'egli connivente con i «ribelli». Putin ha detto che il suo governo sta cercando di «leader credibili» con i quali avviare un negoziato. Una promessa che non è ritenuta sufficiente da più di un governatore dell'Unione. Per esempio da quello tedesco. Lo ha scritto, in una lettera inviata al suo collega Ivanov, il ministro degli esteri Joschka Fischer: «Il massiccio e violento attacco, e le sue incontrollabili conseguenze, vanno immediatamente fermati». Per Berlino, i bombardamenti e una grande operazione di terra non

l'intervento della Nato, ha allontanato il sia pur minimo «parallelismo» tra le due guerre. «La Cecenia è nelle mani di un pugno di banditi», ha tagliato corto. L'Ue, d'altro canto, se deve mostrare al certo punto visto che non ha mai negato la sovranità russa sulla repubblica caucasica. In ogni caso, l'Ue «non accetterà una soluzione militare», come ha affermato Lipponen. E Solana ha aggiunto che è auspicabile un «affievolirsi del conflitto, un soluzione politica e una risposta ai problemi umanitari della regione».



Immagine tratta dalla televisione russa che mostra Grozny bombardata. In basso il premier Vladimir Putin incontra i rappresentanti della Ue ad Helsinki.

Ans

L'INTERVISTA ■ VITTORIO STRADA, storico

«Il popolo russo sostiene la guerra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La grande maggioranza dell'opinione pubblica russa giudica questo secondo conflitto come una «guerra giustificata», la reazione difensiva, per quanto dura, agli attacchi del terrorismo islamico. Sta innanzitutto in questo atteggiamento sostanzialmente «giustificazionista» la differenza sostanziale con la prima guerra russo-cecena, che invece incontrò l'opposizione di settori importanti della società e dell'establishment politico e intellettuale russi, e spiega peraltro la crescita del consenso verso il primo ministro Putin». A

sostenerlo è il più autorevole studioso del «pianeta russo», il professor Vittorio Strada. «Su questo atteggiamento dell'opinione pubblica russa - osserva Strada - pesa anche il recente conflitto in Kosovo. Insomma, se pure l'Occidente l'ha fatto - è il ragionamento che viene avanti a Mosca - se ha bombardato a tappeto la Serbia per punirla del suo «criminale estremismo», perché non dovremmo farlo anche noi con gli «assassini ceceni»?». «Il vero spauracchio per Mosca non è l'indipendenza della «piccola» Cecenia ma un devastante «effetto domino» che potrebbe portare alla costituzione di una federazione islamica del Caucaso indipendente da Mosca. E ciò rappresenterebbe l'inizio della disintegrazione della Federazione Russa». Una cosa comunque è certa, ripete più volte Vittorio Strada nel corso del nostro lungo colloquio: «La mediazione politica non è solo un imperativo morale ma è un principio pragmatico, a meno che non si metta in conto il genocidio di un intero popolo».

L'escalation militare in Cecenia sembra inarrestabile. La memoria torna alle migliaia di morti che segnarono il primo conflitto russo-ceceno. Lastoriasi ripete? «La risposta è no, se i tragici avvenimenti di queste ore vengono visti dalla parte russa. Ciò che è cambiato profondamente dalla prima guerra in Cecenia è la situazione russa, nel senso che mentre allora l'intervento armato incontrò l'opposizione e il dissenso profondo degli ambienti democratici russi - un dissenso dovuto sia a ragioni di principio che alla disastrosa conduzione tecnico-militare del conflitto - oggi, al contrario, si manifesta un largostegno dell'opinione pubblica all'intervento armato».

Da cosa nasce questo consenso? «Dalle azioni terroristiche attribuite ai gruppi del radicalismo islamico ceceno e daghestano. Sono le bombe scoppiate a Mosca ad aver determinato il mutamento dell'opinione pubblica russa che oggi ritiene l'intervento militare nel Caucaso una «guerra difensiva»».

Sono «difensive» le bombe Grozny? «Nell'ottica della popolazione russa direi proprio di sì. E questo, insisto, perché è cambiata profondamente la percezione del conflitto. Oggi non viene più visto come la reazione alla minaccia di indipendenza della piccola repubblica caucasica - come una reazione militare ad un'azione politica - ma come una sorta di contrattacco a quello sferrato dai terroristi ceceni. L'altro elemento che ha contribuito a modificare la percezione russa è stato il conflitto in Kosovo».

Cosa c'entra il Kosovo con il pugno di ferro contro la Cecenia? «Vede, agli occhi dei russi, anche di quanti hanno disapprovato la politica ultranazionalista di Slobodan Milosevic, l'intervento in Kosovo è stato vi-

sto come un intervento premeditato dell'Occidente, della Nato, non contro un regime ma contro i «fratelli Serbi»; un'azione di forza volta a favorire la parte albanese. Quell'intervento porta oggi i russi a giustificare la guerra contro la Cecenia, utilizzando quel concetto di «guerra legittima» o comunque «giustificata» con cui da più parti è voluto motivare il conflitto in Kosovo. Giustificata dal terrorismo islamico e dalle spinte secessioniste che minerebbero l'integrità della Federazione Russa. Ma l'intervento Nato ha fatto «scuola» anche da un altro punto di vista...».

Quale, professor Strada? «Sul piano della tecnica militare. Non più dunque, come nella prima guerra russo-cecena, l'intervento delle truppe di terra - che comportò altissime perdite - ma azione aerea massiccia e a seguire la lenta avanzata dell'esercito».

Cosa teme di più, sul piano politico, Mosca? «Che le richieste di indipendenza della Cecenia e del Daghestan siano l'inizio di un progetto di federazione islamica caucasica indipendente. E ciò a sua volta, è il terrore di Mosca, potrebbe alimentare altre spinte secessioniste che segneranno l'inizio della disintegrazione della Federazione Russa».

Una federazione islamica caucasica. È il sogno solo dei guerriglieri ceceni di Shamil Basaiev? «No, è anche un obiettivo perseguito da quei Paesi musulmani che sostengono attivamente la guerriglia indipendentista. Va però annotato, come un fatto di grande rilevanza politica, che tra i Paesi che soffrono sul fuoco secessionista non c'è l'Iran. E questo è dovuto al fatto che l'Iran è legata da interessi molto forti - sul piano economico, militare e industriale - con Mosca. Un atteggiamento pragmatico

che può favorire la ricerca di una soluzione non traumatica del conflitto in Caucaso».

Gli ultimi sondaggi danno il primo ministro Putin in forte ascesa. Vuol dire che la guerra «paga» sul piano elettorale?

«Se è una guerra sentita come «giusta» o comunque «giustificata» - senza per questo cadere in un esasperato sciocismo - è chiaro che chi la conduce, con decisione ma senza eccessi sanguinari e soprattutto senza quei disastri che i generali avevano combinato nella prima guerra, come dimostra di saper fare, almeno sino ad oggi, Putin è destinato a crescere in popolarità. L'effetto della guerra è stato anche questo».

Ma la questione caucasica può essere risolta con la forza delle armi?

«Senza un'azione politica intrecciata o almeno seguente a quella militare il Caucaso è destinato a restare una polveriera pronta a riesplodere. La mediazione politica non è solo un imperativo morale, se si vuole scongiurare un genocidio, ma è anche

un principio pragmatico. Nonostante tutto, esistono ancora i margini per una soluzione di compromesso. Il Caucaso non è dominato da pericolosi estremisti islamici. Non lo è la Cecenia, non lo è il Daghestan. Esiste una classe dirigente moderata, penso in particolare a quella cecena, che è perfettamente consapevole dei forti interessi economici che legano la Cecenia alla Russia. D'altro canto, la Comunità internazionale non ha sostenuto le spinte separatiste nel Caucaso e di questo atteggiamento, e delle «armi» economiche, può oggi chiedere a Mosca moderazione. Sapendo che lo sbocco accettabile per la Russia può essere quello di un'ampia autonomia per i popoli del Caucaso ma mai la loro indipendenza».

La prima guerra incontrò l'opposizione degli ambienti democratici. Ora è diverso

Anche il conflitto in Kosovo ha portato i russi a giustificare le bombe contro i ceceni

IL CONFLITTO

Il premier si difende: quella strage non è colpa nostra. I militari ammettono un'operazione speciale a Grozny

ROSSELLA RIPERT

A Grozny cinque missili russi hanno fatto una strage. Sono 137 i civili massacrati giovedì scorso vicino al palazzo presidenziale, nel mercato e nel reparto maternità. I feriti, molti gravissimi, sono 260. Chiede aiuto all'Occidente la Cecenia nel giorno del lutto. Chiede di condannare Eltsin. «Mandate vostri emissari, venite a veder la carneficina», ha chiesto la presidenza cecena destituita dal Cremlino. Mosca nega. «Non è nostra la responsabilità della strage», hanno detto a ruota il ministro della Difesa, quello degli Esteri e il premier Putin. «Disinformazione cecena», ha tagliato corto il ministro Ivanov. «Nessun bombardamento», confermano al ministro della Difesa. Nega anche Putin: «Si par-

la di bombe sui civili. Non è vero. Si parla di raid su un mercato. Posso confermare che effettivamente c'è stata a Grozny un'esplosione in un mercato. Ma non è un mercato nel senso comune del termine. È un mercato d'armi, una delle roccaforti delle bande armate». Smentisce il premier. Ma ambiguità conferma la versione del comando militare russo. Giovedì sera a Grozny è scattata un'operazione speciale condotta dagli 007 russi per distruggere un arsenale strategico della guerriglia cecena. «Nel quartiere della Borsa di Grozny - ha detto il portavoce militare, Aleksandr Veklic alla rete Ntv - è stato individuato un mercato dei terroristi per la compravendita di armi e munizioni. In un'operazione speciale non condotta dai militari e senza la partecipazione di aviazione e artiglieria,

il mercato, le armi e i trafficanti sono stati distrutti». Ammettono le vittime i militari, ma non giurano che non sono stati colpiti i civili: «Se qualcuno è morto non è era certo un pacifico cittadino. Di sera se ne stanno a casa e non vanno in un posto dove trafficano i banditi».

Insorgono gli 007 russi di fronte alle versioni del comando militare. «Noi non c'entriamo. Piuttosto può essere stata un'esplosione casuale, oppure organizzata da Basaiev e Khattab per addossare la responsabilità a Mosca. Insorge anche il ministro della Difesa, Sergeiev: «Non ho nessuna notizia di operazioni speciali». Le truppe federali sono a dodici chilometri dalla capitale, fa sapere il suo ministero: «Non possono colpire la città da quella distanza». Da Helsinki il premier che sta prendendo

il posto di Eltsin, snocciola la sua versione: «Ci sono informazioni secondo le quali a Grozny sarebbe scattata un'operazione speciale da parte delle truppe russe. Si, queste operazioni sono fatte regolarmente. Ma questo non ha alcun legame con quello che è accaduto ieri nella capitale cecena». Avanza un'altra ipotesi del delitto del presidente premito dai sondaggi: il suo pugno duro nel Caucaso. «Non escludiamo che la forte esplosione sia il risultato di uno scontro tra bande rivali che secondo nostre informazioni stanno preparando attacchi ad obiettivi civili nella Federazione russa».

A Grozny l'esplosione c'è stata. Ma Mosca non sa dire con esattezza chi l'ha ordinata. Troppe versioni quelle raccontate dai russi per smascherare la «disinformazione cecena». Troppe contraddi-

zioni. Non è limpida l'autodifesa di Mosca. Solo imbarazzo? O è frutto dello scontro tra falchi e colombe, raccontato dalla stampa russa? L'Occidente è preoccupato. L'Europa chiede alla Russia di fermare l'escalation. Eltsin per ora approva tutte le mosse di Putin. Tornato al Cremlino molto più «energico», dopo la convalescenza nella dacia fuori Mosca, non ha avuto nulla da rimproverare al suo delitto che in poche settimane ha conquistato la fiducia del paese. «Le sue dichiarazioni sui fatti di Grozny sono esautive», ha commentato il portavoce del presidente. La fase due della seconda avventura cecena è avviata. L'Armata federale ha passato il fiume Terek e si è fermata a dodici chilometri dalla capitale: «Per ora non abbiamo intenzione di lanciare un attacco», ha detto il ministro della Difesa Sergeiev. «L'assalto a Grozny è inevitabile», dice la stampa moscovita all'unisono. I russi si prenderanno la città persa nel '96, hanno giurato i militari. E Putin non l'ha mai escluso. Può sempre ordinarlo, l'ex capo dei servizi segreti che ha superato nei sondaggi Primakov. Ha tempo almeno fino alle prossime elezioni.

NEW YORK

Un nuovo scandalo investe la Banca Mondiale

C'è un nuovo scandalo russo alla Banca Mondiale: fra il 1992 e il 1997 uno degli alti funzionari della missione russa presso l'organizzazione multilaterale, Leonid Grigoriev, avrebbe offerto informazioni sui possibili investimenti in una banca russa, la Inkombank, in cambio di percentuali sui profitti derivati dalle operazioni. La Inkombank era una delle più importanti banche russe fino all'anno scorso, quando le fu ritirata la licenza per operare. Grigoriev oggi lavora all'ufficio per l'analisi di Mosca, un centro studi finanziato in gran parte dalla Banca Mondiale. L'ipotesi di uno scandalo è emersa quando Andrei Brugov, il direttore esecutivo russo che rappresenta Mosca alla Banca Mondiale, ha ricevuto documenti firmati da Grigoriev e indirizzati al presidente della Inkombank, Vladimir Vinogradov. È stato Brugov a chiedere che si aprisse un'inchiesta immediata per chiarire l'intera vicenda. In uno dei documenti Grigoriev suggeriva alla Inkombank di acquistare titoli obbligazionari emessi a nome dell'ex Unione Sovietica facendo capire che le condizioni sarebbero state favorevoli per un rapido profitto del 40% su un investimento di 10 milioni di dollari «meno una mia modesta commissione del 10%» era scritto nel documento. Grigoriev ha prima negato che l'operazione sia mai stata portata a termine. E in effetti da una inchiesta interna avviata dalla Banca Mondiale non sono state trovate tracce dell'affare. Successivamente Grigoriev ha anche negato di aver mai inviato il documento. In un altro documento Grigoriev chiede il rimborso di 3.980 dollari. «Eravamo tutti amici entusiasti davanti a una nuova era - ha dichiarato Grigoriev al Wall Street Journal - in quel caso poteva essere che si trattasse di un rimborso spese per aver fatto un favore, nulla di irregolare». Sembra che le presunte attività di Grigoriev con Inkombank non avessero alcuna connotazione illegale. Erano tuttavia contro i regolamenti interni della Banca Mondiale.



Sabato 23 ottobre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

Il maltempo non dà tregua Danni in Campania e Lombardia

ROMA Dopo l'emergenza scattata giovedì è proseguita anche ieri l'ondata di maltempo che accompagna la penisola per tutto il weekend. Disagi e superlavoro per pompieri e vigili in particolare in Lombardia, Campania e Puglia. Lo stato di allarme in Lombardia permarrà fino a mercoledì prossimo, dopo che ieri, su gran parte della regione, sono caduti oltre 50 millimetri di pioggia, con punte superiori agli 80 mm. In Campania, stato di attenzione per Sarno e Quindici, le due località colpite dalle frane del maggio '98, in seguito alla fitta pioggia abbattutasi per ore sulla zona. A

Caserta il Centro operativo comunale ha messo in preallarme la colonna mobile dei vigili del fuoco, mentre a Napoli i vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte per rispondere a centinaia di chiamate di soccorso. In particolare, una voragine si è aperta in una strada nella zona collinare dei Camaldoli. A Benevento, il tetto di una scuola elementare è crollato a causa delle forti piogge, senza tuttavia provocare feriti perché avvenuto nel pomeriggio, fuori dagli orari delle lezioni. Il maltempo ha colpito anche il Salento, provocando danni in diversi centri abitati. I vigili del fuo-

co di Lecce hanno ricevuto più di 1.000 chiamate, molte per liberare scantinati allagati. Tra i palazzi colpiti, la sede del Tribunale dei minorenni.

Possibilità di piogge anche intense fino a domani pomeriggio anche a Genova. Pur non essendo previste piene dei torrenti con rischi alluvionali - si legge in una nota del comune - è possibile che si verifichino allagamenti circoscritti e straripamenti di piccoli rivoli. Per oggi e domani è previsto forte vento con mareggiate, specie sulla riviera di levante. Il Comune rinnova ai cittadini l'invito di prudenza.

Termini senza pace, ritardi e immondizia Ancora disagi mentre gli ispettori di Treu avviano l'inchiesta

ROMA Ancora treni in ritardo alla stazione Termini, tabelloni elettronici che segnano orari inesatti, e poi sporcizia ovunque per lo sciopero della ditta delle pulizie. Un'altra giornata di disagi dunque, mentre gli ispettori nominati dal ministro dei trasporti Treu e quelli già al lavoro per conto delle Fs stanno cercando le cause della paralisi al lavoro nei giorni dell'entrata in funzione del «cervellone» che controlla elettronicamente il traffico dello scalo romano. Ieri l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli ha voluto comunque chiarire che nelle due settimane di passione dello

scalo ferroviario romano ci sono due problemi diversi. Il sistema informatico che controlla il traffico non avrebbe infatti alcuna responsabilità per ciò che riguarda i ritardi sulla direttrice tirrenica che nei giorni scorsi hanno fatto scattare la rivolta dei pendolari. Su quest'ultimo aspetto le Ferrovie dello Stato, anche con l'ausilio delle Associazioni dei consumatori, stanno studiando delle forme di risarcimento ai passeggeri coinvolti nei disservizi di mercoledì scorso. «Non abbiamo ancora deciso nulla - ha affermato Cimoli - Ma stiamo studiando anche con le associazioni dei consumatori del-

le formidi rimborso per i passeggeri del trasporto pubblico locale».

Per quanto riguarda invece i disagi provocati dal nuovo apparato elettronico di controllo movimento treni nelle stazioni, fornito alle Ferrovie dalla Ansaldo, Cimoli ha confermato che la fornitura del nuovo apparato elettronico era «chiavi in mano». E pertanto si deve intendere che la fase di rodaggio del nuovo impianto era di competenza della ditta produttrice. Ora le due commissioni di tecnici dovranno stabilire di chi sia la responsabilità del pessimo esordio.

Le associazioni dei consumatori intanto alzano la voce, chiedono risarcimenti immediati. L'Adubef propone che le Fs diano ai pendolari colpiti dai disagi un mese di trasporti gratuiti e il rimborso del tempo perso, il Codacons chiede che vengano pagate 50 mila lire per ogni ora di ritardo. I ritardi di questi giorni hanno ciascuno una causa diversa. Quelli di ieri ad esempio dipendono dai postumi del maltempo che ha creato problemi lungo la direttrice tirrenica. Quelli di mercoledì scorso invece erano dovuti a un guasto, sulla stessa linea, che però non ha nulla a che fare con il «cervellone».

Abusivismo edilizio Pronte le ruspe per 230 mila case illegali Il Consiglio dei ministri approva il ddl Micheli: «Una svolta irreversibile per il Paese»

ROMA Le norme sulla repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela sono state approvate ieri dal Consiglio dei ministri, con un disegno di legge che ha l'obiettivo, come ha spiegato il sottosegretario Bassanini, di potenziare la repressione degli abusi edilizi, rafforzare i poteri degli enti locali e snellire le procedure.

«Una svolta irreversibile per una nuova politica del territorio che consentirà di mettere fine ad uno scempio che negli ultimi cinque anni ha prodotto circa 232 mila case illegali ed un'evasione fiscale che ha sfiorato i 7 mila miliardi: così il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, ha commentato l'approvazione del decreto. Si tratta, ha sottolineato Micheli, «di una legge dai contenuti fortemente innovativi che permetterà di chiudere con un passato caratterizzato da condoni e sanatorie e che consentirà un miglioramento del sistema dei controlli».

Il provvedimento si divide in due parti. La prima si riferisce alle opere sorte nelle aree sottoposte a vincolo e quindi destinate alla demolizione, per la quale è prevista l'azione sostitutiva del prefetto, in caso di inerzia degli enti locali. Per gli abbattimenti il prefetto può ricorrere al genio militare, con cui è stata stipulata una convenzione. La seconda parte riguarda le misure per garantire lo snellimento delle procedure in vigore. È stato inoltre istituito un fondo di 10 miliardi per le spese degli abbattimenti, mentre per il cosiddetto abusivismo di necessità sono in arrivo altre risorse. «Nessuno rischia di restare sotto le stelle - ha rassicurato Micheli - visto che nella finanzia-

ria saranno inseriti fondi per 1.100 miliardi che saranno utilizzati per affittare nuovi alloggi alle persone sfrattate da edifici abusivi». La riforma, arricchita lo scorso mese da alcune osservazioni della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città-Autonomie locali, garantisce inoltre un più incisivo strumento di intervento ai Comuni. «Grazie anche all'economico contributo di diversi sindaci e rappresentanti di enti locali - ha aggiunto il ministro - spira finalmente un forte vento di novità, come dimostrano le azioni intraprese sulla costiera amalfitana e, più recentemente, a Roma e nell'oasi del Simeto a Catania».

CRITICO IL WWF

«Attenti ai tanti "abusivi di necessità" che mascherano così le ville delle vacanze»

E Regioni e Comuni sono soddisfatti. Enzo Bianco, presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) da atto al Governo «di aver licenziato con tempestività il disegno di legge, frutto di una stretta collaborazione fra l'Anci e l'esecutivo, il quale ha recepito le indicazioni fornite dai Sindaci». «Con questo strumento - ha aggiunto Bianco - i Comuni potranno finalmente operare per un reale risanamento del territorio utilizzando, cosa molto importante, i necessari ammortizzatori sociali stanziati nella finanziaria».

Ora il sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli, auspica «un iter parlamentare rapidissimo» per il provvedimento. Il testo, secondo Mattioli, «ricepisce alcuni importanti indicazioni avanzate soprattutto da quei Comuni che sono stati parte attiva già in questi anni nel ripristino della legalità». In particolare, aggiunge, «si prevede che i Comuni possano procedere ad interventi di demolizione in via diretta saltando la fase fin qui prevista, che stabilisce la sospensione dei lavori e dell'ordinanza di demolizione nei confronti dell'abusivo: provvedimenti che hanno fin qui provocato, anche con le impugnative al Tar, infinite lungaggini burocratiche». Quanto ai problemi sociali dell'abusivismo di necessità, per il sottosegretario «questi aspetti non devono cancellare il fatto che comunque l'abusivismo rappresenta la risposta illegale al proprio problema abitativo, una risposta che cresce nella cultura politica dei condoni».

Il Wwf parla di «notevole passo avanti da parte del Governo, visto che si assegna finalmente alle prefetture un ruolo fondamentale per combattere gli edifici abusivi e, nella pratica, procedere con urgenza agli abbattimenti». L'associazione continua però ad esprimere «pesanti perplessità circa il diritto ad una nuova casa per i cosiddetti abusivi di necessità, quelli cioè che, dichiarando di non avere reddito, hanno costruito illegalmente. Se si mantiene questo testo, rileva il Wwf, «c'è il rischio che nell'elenco finiscano i finti poveri costretti a trascorrere le vacanze nelle tante ville abusive italiane: ci aspettiamo che il governo chiarisca questo punto».



Fabrizio Villa/ Ap

Tutti i numeri dello scempio

Il cemento illegale ha sommerso l'Italia dal 1994 con 32,5 milioni di metri cubi di case abusive. Nel solo 1998 le costruzioni fuorilegge sono state 25.000. Regione leader per lo sfregio del territorio è la Campania, con circa il 20% delle case abusive. Ecco tutti i numeri del paesaggio violato. Le case abusive dal '94 ad oggi sono 232.000 (25.000 solo nel 1998) per una superficie totale di 32,5 milioni di mq (3,5 milioni nel 1998). Il valore immobiliare complessivo è 29.000 mld (3.000 mld nel 1998) mentre l'evasione fiscale si attesta sui 6.700 mld (730 mld nel 1998). La percentuale di cemento abusivo è del 76,3% al sud e nelle isole per 24,8 milioni di metri quadrati, 14% al nord, 9,7% al centro. Le regioni in cui si registra il maggior numero di edifici abusivi sono Campania 19,8%, Sicilia 18,2%, Puglia 12,8, Calabria 8,8%, Abruzzo 7%, Sardegna 5,9%, Lazio 4,8%. La regione più virtuosa è, invece, la Valle d'Aosta con nessuna casa abusiva. Le altre regioni sono Veneto 3,9%, Lombardia 3,8%, Toscana 2,7%, Emilia Romagna 2,5%, Molise 2%, Basilicata 1,9%, Piemonte 1,8%, Marche 1,5%, Liguria 0,9%, Umbria 0,6%, Trentino Alto Adige 0,5% e Friuli Venezia Giulia 0,5%.

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei



politica economia e cultura
con l'occhio
di chi vuole pensare

abbonamento 2000

privati L. 130.000
istituzioni L. 160.000
esteri L. 190.000
sostenitore L. 500.000

da versare sul ccp n. 42658203 intestato a:
Editoriale il Ponte srl, via Ponte Vetro 22, 20121 Milano

oppure mediante bonifico su:
Banco Ambrosiano Veneto, filiale Repubblica,
cc n. 30940-46
Abi 03001, Cab 01615

Editoriale il Ponte

Martedì
Lavoro.it
COME TROVARLO. COME DIFENDERLO
In edicola con l'Unità

Aids, detenuti malati fuori dal carcere

Bindi e Diliberto firmano il decreto

ROMA Soddisfazione per la firma da parte dei ministri Bindi e Diliberto del decreto che rende operativa la legge che afferma l'incompatibilità tra detenzione e malati di Aids è stata espressa oggi dal presidente della Lila Vittorio Agnoletto. I ministri della Sanità e della Giustizia hanno infatti firmato il decreto che stabilisce i parametri clinici in base ai quali scatta l'incompatibilità, e Agnoletto sottolinea che «è stato finalmente affermato un importante diritto alla salute dei detenuti malati di Aids, non certo in contrasto con la sicurezza dei cittadini». L'incompatibilità, spiega ancora Agnoletto, riguarda solo le persone in stato avanzato di malattia che non potrebbero essere altrimenti curate in carcere, e prevede l'accesso alle misure alternative (e non alla sospensione della pena) e che chi un volta scarcerato commette nuovi reati rientra in carcere; e che anche in presenza di una grave condizione clinica del detenuto, in casi particolari, il magistrato sia autorizzato a rifiutare la scarcerazione se vi sono prove evidenti che possa costituire un elemento di pericolosità sociale. Agnoletto ricorda poi che i magistrati dovranno ora riesaminare le richieste già presentate da alcuni detenuti, come quelli di Rebibbia, e

dei 24 malati del Marassi di Genova che avevano annunciato lo sciopero della fame.

I sieropositivi detenuti nelle carceri italiane sono 1.648, secondo gli ultimi dati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (al giugno scorso). Risultano invece 361 i detenuti in aids conclamato. Il test per l'hiv è però facoltativo. Il Dap, dunque, stima in 2.963 il reale numero dei sieropositivi. Rispetto al precedente rilevamento del 31 dicembre '98 si registra un aumento: i sieropositivi erano infatti 1.546, e 320 i malati gravi. È aumentata anche l'incidenza dei malati gravi rispetto ai sieropositivi: era del 20,77% in dicembre, è passata al 21,90% nel giugno scorso. La maggior parte di loro è tossicodipendente anche se la percentuale dei soggetti sieropositivi è in aumento tra la popolazione non tossicodipendente in carcere (14,87%). A sottoporli volontariamente al test per l'hiv (che diventa obbligatorio solo nel caso la condizione clinica del detenuto lo richieda) sono stati 16.376 su un totale di 44.694 nuovi giunti, il 36,64%. Percentuale in forte diminuzione, così come è diminuita la percentuale di positività ai test: dei 16.376 detenuti sottoposti a test è risultato positivo il 5,86%.

È mancata all'affetto dei suoi cari
ZELINDA RESCA

Il funerale oggi sabato alle ore 14.30 in via Benini 22. La tumulazione avverrà al cimitero di Castelmaggiore. Non fiori ma offerte all'Istituto Ramazzini/c postale 12781407. Bologna, 23 ottobre 1999

Le sezioni D.S. di Corticella ricordano con grande affetto e commozione la compagna partigiana

ZELINDA RESCA

è l'impegno di tutta la sua vita per l'affermazione degli ideali di democrazia e di giustizia. Esprimono sincero cordoglio e fraterna solidarietà a tutti i familiari. Bologna, 23 ottobre 1999

Ha improvvisamente raggiunto in cielo la cara moglie Bianca

DAURO TUGNOLI

Lo annuncia con dolore il figlio Eros insieme alla moglie Antonella e alle adorato nipotine Francesca e Martina. Le esequie saranno celebrate presso la Chiesa della Certosa sabato 23 ottobre alle ore 16.30 partendo dalla Camera Mortuaria di Via Certosa 16 (Bologna). Come da suo desiderio, in ricordo della moglie Bianca Gallerani, non fiori ma offerte all'Associazione Nazionale Tumori (c/c postale 11424405). Zola Predosa (Bo), 23 ottobre 1999

È mancata all'affetto dei suoi cari

HELNETT AZAN GALLICO

ne danno il triste annuncio i figli Violetta, Gilbert, Annie, Sonia, Renato, il genero Franco, i nipoti Piero, Sergio, Flaminia. Roma, 23 ottobre 1999

Ci ha lasciato per sempre

HELNETT AZAN GALLICO

Nadia, Paola, Chiara e Francesca con Vasco, Libera, Irene e Sara sono affettuosamente vicine a Violetta, Jimmy, Annie, Sonia e Renato e nel rindare col pensiero a tutta la sua esistenza vissuta nelle gioie e nelle lotte assieme all'indimenticabile LORIS la ricordano con infinita tristezza. Roma, 23 ottobre 1999

La Polisportiva «Modena Est» nella ricorrenza dell'8° anniversario ricorda con immutato affetto la scomparsa dell'ingegner

TORRIS

indimenticato Presidente fondatore. Modena, 23 ottobre 1999

La moglie ed il figlio annunciano la scomparsa del caro

LEANDRO PALMIERI

La salma partirà da Villa Ranuzzi oggi alle ore 14.30. Bologna, 23 ottobre 1999

Giorgio Ioppolo e Silvana Fazio abbracciano per l'ultima volta

MILA MONTALENTI

e ricorderanno per sempre la comune militanza, l'amizizia, l'affetto di una persona speciale. Torino, 23 ottobre 1999

23/10/1998 23/10/1999

MARINO CANELLA

Il tuo ricordo è più vivo che mai nei nostri cuori, un papà affettuoso e premuroso, un marito attento e un compagno esemplare. Annoverici Martino. La moglie Enza e i figli Antonello e Mauro. Sorì (Ge), 23 ottobre 1999

23/10/1990 23/10/1999

SETTIMIO ORTOLANI

Gli amici e compagni della Cooperativa Arte Muraria lo ricordano con affetto per le sue doti di lavoratore e appassionato cooperatore. Forlì, 23 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





◆ «Apprezzo il processo aperto con la fase costituente del nuovo Ulivo con l'invito al coinvolgimento di tutte le forze della maggioranza»
«Il governo ha lavorato bene, iniziamo a raccogliere i frutti dei sacrifici»

D'Alema e la leadership Discutiamone insieme ma dopo il nuovo patto

«Le mie ambizioni? Conta di più il progetto politico
Serve un'intesa che risvegli le passioni dei cittadini»

DALL'INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

GENOVA È una lunga e puntigliosa ricostruzione di quanto il governo di centrosinistra ha fatto in questi anni quella che Massimo D'Alema riserva ai partecipanti al convegno sulle prospettive economiche della città che lo ospita e dell'intero Paese. Parla della finanziaria leggera che sta per essere discussa e che non è tale perché «scanzonata o di facili costumi» ma perché per la prima volta, da anni, porterà qualcosa nelle tasche degli italiani. Alla platea, ad una parte della quale si rivolge con un «cari compagni» che non si sente più facilmente, il presidente del Consiglio ricostruisce le difficili scelte di questi anni e la fatica di riuscire a portare il Paese «a giocare in serie A». L'«ex cittadino» D'Alema che in questa città ha vissuto da ragazzo, e vi è giunto da un paio d'ore, subito dopo aver concluso un Consiglio dei ministri nel corso del quale ha messo al corrente i membri dell'esecutivo di quanto era accaduto nella riunione dell'altra sera con gli esponenti della coalizione.

D'Alema parla a Genova ma attende da Roun segnale. La riunione romana dell'Ulivo va avanti. Ma si conclude in tempo per consentire al presidente del Consiglio di trarre, in diretta, le valutazioni dell'atto politico compiuto dai segretari del partito che fondarono l'Ulivo.

È soddisfatto il presidente che poco prima aveva ricordato come la litigiosità, il prevalere della polemica,

danneggi il centrosinistra rendendolo incapace di valorizzare i propri successi. «È trascorso un anno - ricorda D'Alema - e noi abbiamo pagato un prezzo a questa ambiguità politica, a questa diversità di prospettive, non sul piano dell'azione di governo ma certamente sul piano della coesione della maggioranza. Io credo che noi dobbiamo cambiare passo, rifondare un'alleanza strategica, ricostruire una solidarietà e su questa base rafforzare il governo. Non aprire una crisi. Quando si è parlato del governo verso le dimissioni, forse era un auspicio. Noi abbiamo la responsabilità di governare il paese non siamo persone alle quali può venire in mente di aprire una crisi di governo mentre c'è da approvare la Finanziaria. Rafforzare il governo significa fare un patto politico nuovo, noi lavoriamo per questo patto».

Della riunione romana D'Alema parla come di «un fatto importante. I leader dell'Ulivo hanno concordato fra di loro di aprire una nuova fase costituente ed hanno rivolto un invito, che io apprezzo molto, alle altre forze politiche che sostengono l'attuale governo dicendo che la fase costituente si rivolge innanzitutto ad esse, perché vi partecipino, nelle forme che riterranno opportune, con pari dignità. Si tratta di un'iniziativa importante che va esattamente nella senso che io avevo auspicato nella mia dichiarazione di lunedì scorso. Ora spero che di questo si possa discutere con serenità. Non basta più la solidarietà su cui in questo anno pure ho potuto con-

tere in Parlamento. Occorre anche una solidarietà politica che sviluppi la capacità di indicare una prospettiva comune, che ci metta in grado di comunicare con il Paese. Perché nessuna politica, e meno che mai una politica di trasformazione può essere soltanto una politica che si fa dall'alto. Se un governo vuol cambiare le cose o mobilita il Paese (perlomeno una parte importante di esso) o non è destinato ad avere successo. Se il cambiamento si riduce ad una pura operazione di modifica tecnica o tecnico parlamentare è destinato ad essere sconfitta. La storia di Italia è piena di Giacchini che pensavano di cambiare tutto presi a foruncate dal popolo. Ecco perché credo che sia essenziale ricostruire un patto del centrosinistra in grado di parlare al Paese, di mobilitare energie, di suscitare passioni. Le passioni sono inesorabilmente respinte quando domina la polemica, la battuta, la ripicca e la politica appare come una cosa 'loro' che respinge e allontana i cittadini. Dobbiamo correggere questa sensazione. Prendetelo come un appello alle responsabilità, alle ragioni che ci uniscono. Ma credo che questo appello si stia facendo strada se non nei cuori certamente nella mente dei responsabili politici».

■ VISITA
A GENOVA
Prima della
partenza
relazione
politica
al Consiglio
dei ministri

D'Alema va ad uno dei grandi problemi del progetto di rinnovamento. «È giusto scontrarsi sulle cose su cui vale la pena, progetti, programmi, idee. Il resto, come all'interno di una coalizione si regolino le questioni della leadership, questo è un tema che merita di essere regolato, in modo democratico. È del tutto naturale che non appena si costituirà la coalizione di centrosinistra si vada alla discussione delle modalità con cui, al momento opportuno, si dovrà scegliere la persona da candidare alla guida del governo. Siamo tra persone che, almeno per quanto mi riguarda, privilegiamo il progetto politico. Non nel senso che rinunciamo all'ambizione ma hanno imparato dai loro maestri che le grandi ambizioni sono quelle che si mettono al servizio di un soggetto comune e non sono quelle che si consumano solitariamente guardandosi allo specchio. Noi stiamo vivendo un'intensa e grande trasformazione senza riuscire a renderne consapevole e partecipe, nel modo in cui sarebbe giusto, quel grande mondo delle persone che hanno fiducia in noi. È arrivato il momento di renderlo consapevole e partecipe. Altrimenti non ce la faremo a consolidare questi risultati, non ce la faremo a trasformare i sacrifici in opportunità. Invece il Paese lo merita, se lo è guadagnato e noi abbiamo il dovere di dire agli italiani 'avete stretto la cinghia, avete vinto una sfida difficile ma ora avete più lavoro, una speranza per i vostri figli e una società più giusta'».



Un'immagine tv mostra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema circondato dagli uomini della sicurezza dopo un falso allarme Tv/Ansa

Ulivo, tra passi avanti e rischio logoramento

DALLA PRIMA PAGINA

nodi, è chiaro, sono sciolti solo in parte. Anzitutto c'è il problema di Cossiga, che boccia anche la versione aperta del documento finale del vertice, e che predice grosse difficoltà a D'Alema. E poi c'è il problema dei tempi. Non è chiaro se e quando ci saranno le condizioni per andare a un nuovo governo, dato che i Democratici insistono a legare il loro coinvolgimento pieno nell'esecutivo all'avvio della fase costituente del nuovo soggetto politico. C'è infine, non più sotterranea, come è chiaro dalle stesse parole di D'Alema, la disputa sulla premiership del cosiddetto Nuovo Ulivo. Il leader del Ppi Castagnetti lo dice espressamente: «D'Alema rischia di essere un problema per la coalizione». In realtà il tema non è nuovo, il problema è quanto questa disputa finisca per logorare tutto e tutti.

Il documento finale approvato ieri nel vertice dei segretari menziona non a caso tra i punti costitutivi le regole per individuare il candidato premier. Veltroni, sempre non a caso, spiega che nel nuovo governo che si dovrà formare con l'ingresso dei Democratici, il premier sarà D'Alema, che dovrà guidare la coalizione fino alla scadenza naturale della legisla-

ra. È una risposta a Cossiga, secondo cui D'Alema è il leader di questo governo e di questa maggioranza, difficilmente lo sarà per quello del Nuovo Ulivo dove, in ogni caso, lui non ci sarà. L'ex capo dello stato non ha dato il documento finale del vertice dei segretari: il testo - dicono i suoi - spiega che in realtà farà parte del governo solo chi è nel Nuovo Ulivo. La previsione è che noi dovremmo starci, nell'esecutivo, come ruota di scorta. Quindi no. «La situazione per D'Alema si fa grave», aggiungono i suoi. Cossiga, che ieri sera ha avuto un lungo incontro col sottosegretario Minniti a palazzo Chigi, invita i popolari a meditare sull'opportunità di stare in un agglomerato così indistinto, ma Castagnetti replica con calma: ha letto male il documento, nessuno vuole escludere nessuno. In effetti proprio Castagnetti e Veltroni hanno avuto il loro da fare per limare le bozze del documento preparato da Parisi e per mettere nero su bianco che il Nuovo Ulivo è pronto al confronto in modo paritario con tutti. Se il no di Cossiga era scontato, gli estensori del documento pensano che possano rientrare le obiezioni dei socialisti di Boselli. Il premier, dal canto suo, aveva affrontato il nodo delle «esclusioni» al consiglio dei ministri, prima di partire

per Genova. D'Alema non intende affatto escludere chi non crede nel nuovo Ulivo, gli chiede però di essere «osservatore non conflittuale» di questo processo di rilancio dell'Ulivo. «Nel frattempo - avrebbe concluso il premier - dobbiamo pensare al governo del paese. Abbiamo governato bene e sono certo che da questo processo nasceranno le condizioni per il rilancio della coalizione e il rafforzamento del governo».

L'opposizione è assai scettica sul rilancio e dice che D'Alema non tiene più il volante di questa confusa e risosa maggioranza. Lo scetticismo dell'opposizione può apparire scontato, ma che ci sia un rischio logoramento della situazione e quindi del governo non lo nega nessuno all'interno della coalizione. Cossiga ha sempre definito un «trappolone» per D'Alema la disponibilità dei Democratici di andare a un nuovo governo, lo stesso presidente del Senato Mancino è apparso pessimista. Ha ricordato che la stabilità è essenziale e che il parlamento dovrebbe «almeno» avere il tempo di approvare la finanziaria. Tutto dipende quindi da come andranno le consultazioni che D'Alema avvierà nella maggioranza (ieri ha sentito Veltroni e Cossiga). Si capirà se ci sono i margini per un rilancio vero della coalizione e si capirà anche se il rischio logoramento è destinato a superare la soglia di pericolo. In quest'ultimo caso la crisi diventa più che una minaccia un'eventualità molto concreta. Ma di crisi nessuno vuol sentire parlare, per ora.

BRUNO MISERENDINO

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

PARIGI «Questa legislatura deve arrivare alla sua scadenza naturale. Si voterà nel 2001, quando terminerà il mandato del governo». Ciampi, da Parigi, conferma il suo ottimismo e dirada le nubi che si addensano sulla maggioranza e sull'esecutivo. È Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea nazionale, a domandare al capo dello Stato qual è la situazione in Italia. Ciampi coglie l'occasione e ripete quello che da giorni va dicendo: l'Italia, insieme agli altri paesi europei, ha compiuto con l'ingresso nell'Euro degli sforzi economici non indifferenti. Ora, per consolidare i risultati raggiunti, c'è bisogno di stabilità. Certo, chiusa il capo dello Stato, i complimenti che ci arrivano per i passi in avanti che l'Italia ha compiuto ci fanno piacere, ma «ora tocca a noi dimostrare di sa-

Ciampi: questa legislatura deve durare fino al 2001

Per il capo dello Stato si andrà alle urne «quando terminerà il mandato del governo»

per andare avanti. La responsabilità è solo nostra».

Così, dopo aver ribadito ancora una volta che stabilità economica e politica vanno di pari passo, ecco che batte il tasto della credibilità. Se siamo entrati nell'Euro, se possiamo discutere alla pari non solo con i nostri partner europei, e perché abbiamo dimostrato di essere credibili. Ora, questo patrimonio non possiamo dissiparlo con una crisi politica al buio.

L'invito quindi alla responsabilità sembra indirizzato ai partiti della maggioranza che a Roma sono impegnati in un vortice di riunioni. Ciampi in queste due giornate

■ VIAGGIO
A PARIGI
Il presidente
insiste:
la stabilità
economica e
quella politica
marciano insieme



di incontri a Parigi ha cercato di lasciarci alle spalle i tormenti della politica italiana. Nessuna telefonata con Palazzo Chigi e i leader poli-

pubblica. Tanto che in terra di Francia dice chiaro e tondo che l'Italia è già entrata nella seconda Repubblica. Ma c'è poco da fare: veti

incrociati, dichiarazioni di fuoco che poi diventano al miele e viceversa sono un copione che Ciampi, alle prese con quella che potrebbe diventare la sua prima crisi di maggioranza, non vorrebbe leggere.

Al punto che la partenza per la Francia, confidano gli uomini a lui vicini, è stata anche l'occasione per una boccata d'ossigeno. Certo, rapida. Meno di 48 ore, prima di rituffarsi, da ieri sera, nelle nebulose della politica italiana. «Vado via col cuore gonfio», dice la signora Franca salutando l'ambasciatore italiano Vento. Chissà se è così anche per il marito.

Ieri mattina, dopo l'incontro con Fabius, Carlo Azeglio Ciampi si è recato all'arco di Trionfo dove ha reso omaggio alla tomba del milite ignoto. Il tempo non è stato clemente: pioggia fitta mentre la banda intonava la Marsigliese. Ma Ciampi ha mandato via l'uomo che gli porgeva l'impermeabile, ed è rimasto immobile sotto l'acquazzone. «Il mio è stato un omaggio non solo al soldato francese, ma a tutti gli uomini che hanno dato la loro vita e a quelli che sono pronti a darla per la pace del mondo», dice ai giornalisti che incontra nell'ambasciata d'Italia.

Il capo dello Stato, prima del

pranzo con gli esponenti del mondo della politica e della cultura francese ed italiana, assiste alla firma dell'accordo di collaborazione tra la Normale di Pisa e l'Ecole normale supérieure di Parigi. Per Ciampi, che della Normale è stato allievo, è un tuffo nel passato. Sve-la e dà voce ai ricordi la moglie Franca. «Ti ricordi Carlo, quando diventasti governatore della Banca d'Italia, Guido Calogero (fu uno degli insegnanti di Ciampi, ndr) ti disse: un normalista non deve avere paura di niente». Lui resta in silenzio. Chissà quante volte, nei momenti difficili in Bankitalia, a palazzo Chigi e poi al Tesoro, quella frase gli sarà tornata in mente. E ritornerà ad affacciarsi anche al Quirinale, se mai dovrà pilotare la sua prima crisi di governo. Ma ora, Ciampi preferisce ribadire che all'Italia serve stabilità e senso di responsabilità. L'ortorazione è chiara ed è rivolta a tutti.

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTI COL PASSATO

Qualcosa di paragonabile - per capirci - solo all'avvento dell'industrialismo, quando al posto dei vecchi partiti giacobini nascevano i partiti operai. Così i nostri avi fecero i conti col passato. Fece il partito operaio. Ed è questo che dobbiamo fare noi.

Cosa bisogna fare per far capire che senza impegnarsi in una operazione del genere - che è politica ma anche altamente culturale - il terreno diventa sempre più franoso, esposto ai ricatti e alle manovre personali, e la politica si isterilisce perché incapace di produrre idee, passioni, speranze? Come convincere anche i nostri leader che se non si dedicano a un'opera del genere diventa difficile sia una grande

alleanza strategica, sia governare l'Italia?

Bisognerebbe fare una bella discussione su cosa significa oggi governare l'Italia. Nessuno come me è convinto che questo è il nostro vanto. Non c'è nessuna esagerazione nel dire che abbiamo salvato il paese, l'abbiamo portato nella moneta unica, abbiamo avviato la sua modernizzazione riformando i mercati finanziari, la scuola, il fisco, la Pubblica amministrazione. Ma dobbiamo pur chiederci perché questo paese, soprattutto nel Nord più avanzato e più coinvolto nei processi di mondializzazione, ci guarda senza amore e con poca fiducia. La risposta è che con la fine della prima Repubblica non è finito solo quel tipo di regime economico più o meno protetto dallo Stato-nazione (grazie al quale, peraltro, siamo diventati ricchi) ma è venuto meno un intero ordine sociale. Sono saltati i vecchi patti e interi ceti non si

sentono più protetti e cercano una nuova rappresentanza politica. Milioni di persone non sanno più quale sarà il loro futuro.

Tutto ciò significa che la domanda politica è radicalmente cambiata, ed è a questa che noi dobbiamo rispondere. È una domanda di regole e di nuovi diritti anche individuali (ecco in che cosa pesa ancora la storia del Pci come anche quella dello statalismo socialdemocratico: nel suo modo vecchio di leggere la società). Ma è soprattutto la domanda su come questa incerta sinistra pensa di guidare gli italiani in una impresa del tutto nuova, totalmente politica, nel senso più alto della parola: quella di integrare l'organismo italiano (e non a caso dico organismo, poiché chiamato in causa è l'insieme del sistema, insomma le virtù e i vizi degli italiani) in qualcosa, l'Europa, che è anch'esso un organismo storico nuovo, una grande potenza politica in

formazione. Per cui a seconda di come l'Europa si farà, e di come noi ci staremo dentro, cambiano tutti i termini delle nostre questioni: dalla sorte del Mezzogiorno, al modo di come si raggruppano le famiglie politiche, al ruolo nuovo degli Stati nazionali.

Altro, quindi, che fine della grande politica. Gli strumenti non saranno più i vecchi partiti, bisognerà creare grandi coalizioni ma nella Europa in costruzione le nazioni con istituzioni e partiti deboli conterranno sempre meno. Conteranno le nazioni e i partiti che hanno radici. Anche perché delegare una sovranità non è impresa semplice: dipende dalla capacità di ridefinire il profilo anche culturale della nazione e di rielaborare il meglio della tua storia.

La quale storia, dopotutto (mi sia consentito di aggiungere), è una grande storia, perfino sorprendente se ci ricordiamo gli abissi di miseria

arretratezza che trovarono i garibaldini in Sicilia, e il brigantaggio e poi gli eccidi e gli stati d'assedio fino a quando Giolitti volse lo sguardo anche verso la sinistra e le masse popolari realizzando così, in pochi anni, il Triangolo industriali, il suffragio universale, le otto ore, il riconoscimento dei sindacati. E poi il tradimento della vecchia classe dirigente liberale che consegnò il potere al fascismo. E da allora che la borghesia italiana è uscita politicamente di scena: nel senso che non è più stata capace di dar vita a un suo partito di governo e si è affidata via via al fascismo, poi alla Dc e alla Chiesa, poi a Berlusconi. Mi stupisco quindi che una parte della sinistra si vergogni di una grande storia che ci ha portato in pochi decenni ai vertici del mondo. In gran parte essa è opera nostra. E della Dc. E sarebbe bene dirlo e regolare la ritrattistica di conseguenza.

ALFREDO REICHLIN

Sinistra Oggi Lunedì 25 ottobre alle ore 18
presso il **Circolo della Stampa**
corso Venezia, 16 - Milano

**PRIVATIZZAZIONI
DIFFICILI**

diabatto fra:
Sen. Franco Debenedetti
Sen. Antonio Duva
Prof. Gustavo Ghidini
Dott. Adriano Musi

Per informazioni: *Sinistra Oggi* (Milano) - tel. 02/58327383 fax 02/58327358



«Don Giovanni», uno sparpiero

Muti e un'ottima compagnia alla Scala con la versione di Strehler

RUBENS TEDESCHI

MILANO In ricordo di Strehler, Muti ha riportato alla Scala il *Don Giovanni* con cui, dodici anni or sono, il regista concluse la collaborazione col gran teatro e, in pratica, con la lirica. *Don Giovanni* era la sua opera «ideale», da realizzare (diceva) con artisti educati da lui, capaci di assicurare stabilità alla regia «per mesi». Utopia irrealizzabile con le istituzioni italiane. In effetti, già nel 1989 e nel '93, quando lo spettacolo venne «ripreso» con fedeltà da Carlo Battistoni, tutti gli in-

terpreti erano cambiati, così come, a maggior ragione, nell'attuale ricostruzione affidata a Marina Bianchi. L'omaggio potrebbe trasformarsi in un tradimento, ma non è così. Certo i gesti dei personaggi, calibrati dal maestro, non sono (e non possono essere) identici, ma la visione del «dramma giocoso» di Mozart resta quella di Strehler, con l'accento dichiaratamente posto sul primo elemento. *Don Giovanni* di Strehler, come notammo a suo tempo, è uno sparpiero notturno, con Leporello come complice in subordine. Agisce e scompare alla incerta luce delle candele,

in una misteriosa penombra, addensata dalle imponenti colonne disegnate da Ezio Frigerio e dalla prevalenza dei colori scuri (per i personaggi nobili) nei bellissimi costumi di Franca Squarciapino. Scomparsa la caligine nella festa aristocratica e sulla progressiva solitudine del protagonista, privato a cena dell'orchestra per cui «spende i suoi denari». Soluzione, questa, che continua ad apparir scenicamente e musicalmente erronea, anche se è soltanto un dettaglio nello spettacolo costruito con mirabile raffinatezza, in pie-

no accordo con Muti.

Qui non v'è cesura. La concezione, maturata assieme, riappare intatta in una realizzazione musicale dove l'inesauribile vitalità mozartiana esalta le avventurose imprese del libertino e la sua incommensurabile ribellione contro ogni costrizione. Anche qui l'accento cade sul dramma, e il vero dramma è quello della indomabile libertà dello spirito, vittorioso nonostante i fumi dell'inferno.

A questo fine è fondamentale il contributo di una compagnia di prim'ordine, soprattutto nel settore maschile, reduce da una

lunga esperienza a Vienna e a Ravenna assieme a Muti. Ognuno possiede la propria parte alla perfezione, a cominciare da Carlo Alvarez che offre al protagonista l'aristocratica superiorità del gran signore, capace di muoversi con disinvoltura tra le dame e le contadinotte. Poi c'è lo straordinario Leporello che Ildebrando D'Arcangelo disegna magistralmente come servo e controfigura del potente padrone, e c'è un inconsueto Don Ottavio a cui Giuseppe Sabbadini dà, con ammirevole vocalità, la malinconia e la fierezza del personaggio. Lorenzo Regazzo e Angelika Kirschschlager (Masetto e Zerlina) completano con grazia l'insieme ravvennato. Nuove, Barbara Frittoli nel ruolo dell'appassionata Donna Elvira e Adrienne Pieczonka che sostiene con dignità la parte della fiera Donna Anna partecendo al caldo e meritato successo.

IL «LOHENGRIN» DIRETTO DALLA JONES

«Io, donna e wagneriana»

La prima volta di Julia



DALLA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Ci voleva il clamoroso forfait di Giuseppe Sinopoli dal *Lohengrin*, in cartellone al Teatro comunale di Firenze dal 2 novembre con la regia di Luca Ronconi, perché una donna salisse per la prima volta in Italia sul podio per un titolo wagneriano. La direttrice in questione è Julia Jones, 38 anni. Inglese cresciuta come pianista a suon di Mozart, maturata artisticamente in Germania, mescola l'idioma britannico al tedesco e si barcamena con l'italiano. Direttrice principale dell'Opera di Basilea, proprio nel teatro svizzero dirige il *Lohengrin* da settembre fino a dicembre e lì ha pescato il direttore artistico Cesare Mazzonis.

Julia Jones, amante di Mozart e ancor più di Verdi, ma che a casa ascolta i Genesis, Phil Collins, Laura Pausini, Eros Ramazzotti, Lucio Dalla e Gianni Morandi, non sembra intimorita dal compositore teutonico. «Una donna che dirige per la prima volta Wagner? Già lo dirigo a Basilea. Qui non era pianificato, forse è un segnale divino, non so se è un segno di cambiamento», commenta in un'affollata conferenza stampa. «Tanto arrivare sul podio è difficile anche per gli uomini». Comunque la metta per la terra del belcanto lei sigla un debutto. «Anche in politica fino a 20 anni fa non c'erano donne. E la società che cambia in ogni suo aspetto». Quanto a lei non ritiene di aver subito particolari discriminazioni. «Quando ero più giovane - riconosce - non c'erano direttori d'orchestra da prendere a modello». Così ricorda che per uno dei suoi insegnanti una donna non poteva dirigere. «Ma quando mi ha sentito a Basilea nel *Cavaliere della rosa* è stato molto contento». L'altro suo insegnante «pensava che per una donna fossero più adatti Mozart e Haydn. È una mentalità. Eppure in Germania quando ho fatto un'audizione in concorrenza con dieci uomini alla fine hanno scelto me». Ci tiene invece a rivendicare la sua identità di musicista: «Non ho due teste e tre braccia, sono una musicista». E come tale vuole essere valutata. «D'altronde dirigere non è una forma di potere, non esistono più i direttori dittatori».

Lohengrin è considerato l'ultima opera romantica di Wagner. È molto tedesca, con il mito del misterioso cavaliere che arriva sulle rive di Anversa del X secolo su una barca trainata da un cigno, salva da ingiuste accuse la nobile Elsa, la sposa ma dovrà abbandonarla quando lei infrangerà il divieto di conoscerne la vera identità perché lui è uno dei cavalieri a custodia della coppa del Graal e figlio di Parsifal. «L'opera si muove su tre livelli, c'è l'innocenza, ci sono i cattivi, c'è l'inferno», spiega Julia Jones. «Nel testo c'è la mentalità tedesca, la musica mi pare più interessante, più intensa, più problematica. Ma non voglio un'opera troppo "tedesca", troppo dura. L'importante è rispettare la partitura». Certo, quando Wagner scrive di «Reich» tedesco d'istinto si può pensare al nazismo: «Sì, uno pensa alla Seconda guerra mondiale, ma il testo va preso per l'epoca in cui fu scritto, la metà dell'Ottocento», conclude la direttrice. Il *Lohengrin*, costo oltre due miliardi di lire, avrà quattro repliche fiorentine, fino al 16 novembre.

Sanremo, giallo all'Accademia

Trucchi, favoritismi e mazzette sulle selezioni dei giovani?

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

SANREMO Il bel giocattolo si è rotto. L'unica porticina dalla quale intravedere il Festival di Sanremo, e cioè l'Accademia della Canzone, si è improvvisamente macchiata di giallo. E il caso, per iniziativa del deputato Bonatesta (di An), arriva in Parlamento. L'accusa è pesante: selezioni stonate, musiche e intralazzi, favoritismi e corse preferenziali verso il sogno dell'Ariston a cui possono accedere solo tre delle migliaia di concorrenti che partecipano alle selezioni regionali e quindi alle finali sanremesi. Il cumulo delle irregolarità presunte, sussurrate e denunciate è giunto precipitadamente a quota tre: un contributo extra di centomila lire che sarebbe stato chiesto da un dipendente della società concessionaria che gestisce le selezioni a Napoli per essere ammessi direttamente allo stage sanremese senza gara regionale; la vendita a ragazzi concorrenti nelle regioni meridionali di basi musicali, talvolta la stessa, al prezzo di quattro milioni di lire; infine la distribuzione di un modulo da parte della società Publimum per conto del Comune di Sanremo in cui si chiede il 30% dei compensi per cinque anni di tutti i ricavi dei

futuri cantanti, modulo ritirato dopo svariate proteste.

Al bazar delle speranze, nel piccolo teatro ovale del Casinò di Sanremo dove sono in corso le finali dell'Accademia, i ragazzi non sembrano turbati dall'incendere dello scandalo, dalla pretesa della Rai che chiede chiarezza, dai seri dubbi avanzati di Fazio e Baudo, dalla denuncia sull'Accademia fatta all'Antitrust, dalla richiesta dei discografici che pretendono di tenere fuori il concorso-lotteria dal Festival della Canzone. «Andiamo avanti con le nostre forze, non ci interessa altro» tagliano corto i ragazzi di un gruppo bresciano; «C'è del buono, ma anche del marcio» assicura il napoletano Antonio; «Non devono uccidere le nostre aspettative, la nostra vita professionale può anche finire qui» mormora la giovane Alessandra. Angelo Esposito, manager della Publimum, è passato al contrattacco proponendo l'abolizione delle eliminatorie regionali e una unica selezione a Sanremo per due categorie: semiprofessionisti e

dilettanti puri. «Con quel modulo ci volevamo tutelare» rammentano negli uffici della società. «La firma era facoltativa» insistono «volevamo aiutare i ragazzi a cercarsi una casa discografica. Comunque, visto che il documento è stato oggetto di un'interpretazione errata, d'accordo con la delegazione di vigilanza che in questa manifestazione esiste mentre al Festival no, è stato subito ritirato». Anche l'assessore comunale al turismo Bissolotti difende l'Accademia: «Non abbiamo prove delle irregolarità. Ho preteso dalla Publimum una relazione accurata che mi arriverà prontamente». Oggi verrà depositato un esposto alla Procura di Sanremo.

Al Casinò in molti allargano le braccia di fronte all'odore di scandalo. «Non c'è pace per i concorsi in Italia» dice la romana Alessia. «Anche tra noi c'è chi gioca sporco» afferma un ragazzo lombardo «perché qualcuno ha già il contratto discografico in mano». I 160 finalisti - poi ridotti a 48, 24 e da domani a 12 - hanno firmato un documento in cui chiedono che l'Accademia continui a vivere. «È l'unico sbocco - dicono - per chi non ha alle spalle una casa discografica e non può sostenere costi elevatissimi per cercarsi una strada nel mondo della canzone». A salutare i futuri eroi della canzo-



ne sono venuti anche i Quintorigo, impegnati al Tenco, che proprio dall'Accademia sono saliti sulla rampa di lancio conquistando il Premio della Canzone. «Coraggio e avanti tutta!» hanno detto ai finalisti. Da qui, dai palchi in

legno del Casinò, il firmamento della musica sembra allo stesso tempo afferabile ed imprendibile. Dall'Accademia sono passati Andrea Bocelli, Laura Pausini, Niccolò Fabi, Alessandra Drusian, Luca Sepe; quanto basta per dimenticare questo brutto capitolo.

Per Fabio Fazio un'altra edizione di Sanremo? In alto, la direttrice d'orchestra del Maggio fiorentino Julia Jones

MUSICA 2000

Torino, una proposta dai gruppi rock

«Festival itinerante per farci conoscere»

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

TORINO Un «Lollapalooza» per il rock italiano. Un grande festival itinerante per far uscire le band dal guscio della semi-clandestinità, per dare una definitiva spallata al mercato: «Facciamo fatica a capire - rivendica infatti Manuel Agnelli, leader degli Afterhours - perché dal vivo vengono sempre in tanti a vederli, i nostri concerti sono pieni, ma poi in classifica non ci finiamo mai, i media ci ignorano, non riusciamo ad avere visibilità».

Non resta che «prendersele», la visibilità, magari come hanno fatto in America con il «Lollapalooza», ovvero il carrozzone che da dieci anni porta in giro per gli States il meglio della scena «alternativa». L'idea è di fare lo stesso anche in Italia: Almamegretta, Marlene Kuntz, Afterhours, The Crus, Mau Mau, l'hanno lanciata ieri pomeriggio al Salone della Musica di Torino durante l'incontro più affollato della giornata, dedicato alla «nuova musica italiana» e coordinato dal critico rock Alberto Campo.

L'appuntamento è per la primavera del Duemila, sul palco ci saranno anche altre band, come Prozac+ e Subsonica, si sta cercando una sigla, e anche un promoter per organizzare il tutto.

In gioco c'è molto più che qualche titolo sui giornali, c'è la voglia, e la necessità, di rivendi-

care un salto culturale che si è compiuto ma di cui ancora non si raccolgono i frutti. Ed è tutto da vedere, se la «nuova musica italiana» saprà poi dare forza a questa rivendicazione, piuttosto che continuare a piangersi addosso perché i discografici sono impreparati e non investono, perché i media sono corrotti e non li seguono, perché il mercato è provinciale e manca di strutture. Forse dovrebbero prendere esempio dalla Chiesa, che invece sa sempre come organizzarsi.

Ieri al Salone, sacro e profano si sono mescolati per tutta la giornata, tra gli incontri col rock italiano e i cori del «Gospel Jubilee Festival», tra la lunga serata dance con Jungle Brothers, Royalize, DJ Spooky, Barumba Tribe, e

il convegno su «musica e Chiesa» di ieri mattina, dove si è parlato fuori dai luoghi comuni sul Giubileo e i pellegrinaggi delle rockstar in Vaticano. L'Italia, ha spiegato don Antonio Parisi della Cei, ha un fiore all'occhiello «che gli altri ci invidiano: un Corso di perfezionamento liturgico musicale, che dura tre anni e prepara i quadri futuri delle diocesi. Finora abbiamo diplo-

mato una quarantina di giovani e speriamo che tutte le diocesi ci mandino qualcuno».

Tutto questo lavoro nasce dall'esigenza, spiega don Parisi, di rivedere la musica liturgica che negli ultimi anni «si è troppo appiattita sulle canzoni». È arrivato il momento di allargare il repertorio, ed ecco allora che a Milano è nato un «Laboratorio di musica contemporanea al servizio della liturgia», con giovani compositori che seguendo le orme di Ligeti, di Arvo Part, dei musicisti di questo secolo che hanno «riscoperto la spiritualità nella musica», sperimentano la possibilità di rinnovare il repertorio ecclesiastico sposandolo con le avanguardie e la sperimentazione di nuovi linguaggi sonori. «Una cosa possibile per la Chiesa cristiana - ha raccontato il musicologo Enrico Fubini - che ha sempre avuto una dinamicità maggiore nei rapporti con la musica. È molto diverso invece nel caso della musica ebraica, che non fa distinzione tra sacro e profano, perché per la cultura ebraica l'ambito della sacralità ricopre tutta la vita: è infatti nelle sinagoghe in Israele si può assistere, al termine della liturgia, a balli sfrenati con i rotoli della Torah, balli che poi continuano anche in strada, mentre al sabato, in molte famiglie ebraiche, dopo mangiato si intonano gli stessi canti che si ascoltano in sinagoga».

AI CINEMA
COLA DI RIENZO - DELLE MIMOSE
EURCINE - MAESTOSO - JOLLY

LUX
WARNER VILLAGE
CINEMA

BARBERINI
(Ostia)

IL DIVERTIMENTO È COSA NOSTRA

un film prodotto da MARCO POCIONI e MARCO VALSANIA

Alessandro GASSMAN Rocco PAPALEO Enrico BRIGNANO Lola PAGNANI

LA BOMBA

un film di Giulio BASE

AL CINEMA COLA DI RIENZO ALLO SPETTACOLO DELLE ORE 22,30 SARANNO PRESENTI IL REGISTA E GLI INTERPRETI DEL FILM

«PERCHÉ I GIOVANI CHE NON SANNO, SAPPIANO, PERCHÉ CHI SA NON DIMENTICHI» STEVEN SPIELBERG

AI CINEMA
4 FONTANE - GREENWICH

«È UN LAVORO ESEMPLARE... UN FILM CHE TUTTI DOVREBBERO VEDERE» (IL MESSAGGERO - FABIO FERZETTI)
«DICIAMOLO SUBITO, IL FILM È BELLISSIMO DEFINIRLO COMMOMENTE SAREBBE FORSE RIDUTTIVO...» (IL MANIFESTO - IAIA AVANTAGGIATO)

PREMIO OSCAR 1999 MIGLIOR DOCUMENTARIO
STEVEN SPIELBERG e THE SHOAH FOUNDATION
PRESENTA
GLI ULTIMI GIORNI
THE LAST DAYS
UN FILM DI JAMES MOLL

Informazioni per le scuole su: WWW.ISTRUZIONE.IT/SPIELBERG.HTM
Oppure al numero verde 800637222
Per i mattino al numero 06/4463061 - 06/4746040 - 06/8559493 - 06/4742358

100 ANNI
TEATRO STABILE DI ROMA
ELISEO Al Piccolo Eliseo
fino al 7 novembre
Compagnia Gli Ippocriti presenta
ISA DANIELI in
Trianon
scritto e diretto da ENZO MOSCATO
CON
LALLA Esposito GEA MARTIRE GINESTRA PALADINO
al pianoforte CARLO FORNI





Luna Rossa nelle acque neozelandesi

Rycroft/ Ap

Luna Rossa non conosce eclissi

Rimonta con rush finale: battuta America One di Paul Cayard

AUCKLAND «Luna Rossa» si è aggiudicata anche la temuta sfida con «America One», la barca guidata da Paul Cayard, e resta in testa alla classifica del girone di qualificazione per la Coppa America, in corso ad Auckland, in Nuova Zelanda. L'imbarcazione dello skipper Francesco De Angelis del team Prada si è imposta contro la barca ritenuta la più accreditata, con 17" di vantaggio. La regata avrebbe dovuto svolgersi il giorno precedente, ma era stata rinviata a ieri per rispettare il regolamento che prevede l'annullamento della prova qualora il vento soffi costantemente a più di 18 nodi per

almeno cinque minuti. Diciassette secondi, qualche metro di vantaggio conquistato proprio nelle ultime battute e Luna Rossa si è aggiudicata il primo vero duello delle qualificazioni della coppa America, battendo anche i problemi tecnici che stavano compromettendo la vittoria. L'imbarcazione azzurra è ora sola in testa alla classifica, seguita proprio da America One e da Young America. L'altro scafo americano che assieme a Prada forma il terzetto favorito per la vittoria finale. Chi, tra i tre, vincerà, si giocherà a febbraio del 2000 con la Nuova Zelanda, detentriche del tro-

feo, la Coppa America. Nella baia di Auckland, quando in Italia non era ancora l'alba, Francesco De Angelis, ha fatto un piccolo miracolo e con una serie di strambate nell'ultima parte di gara, ha beffato Cayard, vecchia conoscenza degli italiani, nonostante sulla barca italiana si fosse ripetuto per due volte lo stesso problema tecnico. Poco dopo la partenza, con Luna Rossa saldamente in testa, il moschettone che regge lo spinnaker si è aperto, bloccando improvvisamente la barca. America One non è però riuscita ad approfittare dell'inconveniente tecnico per portarsi al comando. Operazione

però riuscita a Cayard quando il problema si è verificato per la seconda volta. Luna Rossa non si è data per vinta e a 300 metri dalla linea d'arrivo ha ripreso e sorpassato America One, grazie anche ad un problema tecnico sull'imbarcazione americana e ad una serie di attacchi aggressivi di De Angelis. A riconoscere il valore della vittoria dell'imbarcazione azzurra, è stato lo stesso Paul Cayard. «Prada ha meritato di vincere questa gara - ha detto lo skipper - noi abbiamo fatto un buona partenza. Comunque, sono soddisfatto della prestazione della barca».

IN BREVE

«Boia chi molla» Multato Buffon

■ Gianluigi Buffon, portiere del Parma, dovrà pagare 5 milioni di multa per aver esposto sulla sua maglia la scritta a pennarello «Boia chi molla» in occasione della partita Parma-Lazio del 26 settembre scorso.

Mondiali di scherma In ballo Sydney 2000

■ Ai Campionati del mondo di scherma, in programma a Seul dal 2 all'8 novembre prossimi, gli schermatori azzurri si giocheranno il titolo iridato e la qualificazione ai Giochi Olimpici di Sydney 2000. In gara 70 paesi tra i quali Francia, Ungheria, Germania, Russia, Polonia, Cuba, Ucraina, Corea del sud e la già citata Italia. Saranno ammesse alle Olimpiadi le prime otto squadre di ciascuna delle cinque armi olimpiche e 24 tiratori nella prova individuale per ciascuna arma in rappresentanza dei paesi classificati per la competizione a squadre (3 atleti per nazione).

Pezzi di Wembley in vendita su Internet

■ In vendita pezzo per pezzo in una serie di aste bandite su Internet: questo il destino riservato il prossimo anno allo stadio di Wembley, sede storica del calcio inglese. Al suo posto sorgerà un nuovo moderno stadio la cui realizzazione costerà 760 milioni di dollari, pari a circa 1.368 miliardi di lire. Tra le parti dello stadio che andranno vendute ci sono 78 gradinate, il tappeto reale rosso, il tunnel con per l'ingresso in campo dei giocatori e i seggiolini dello stadio.

Contratto di nozze per Ronaldo e Milene

■ Quanto più a lungo durerà il matrimonio più beni avrà la sposa in caso di separazione: questi i termini del contratto che Ronaldo firmerebbe con la fidanzata Milene Domingues prima delle nozze che avverranno ad dicembre a Rio de Janeiro. Un rotocalco brasiliano aveva rivelato ai primi di ottobre che Ronaldo e la futura consorte si sarebbero sposati con il regime di divisione di beni (quelli del calciatore sono valutati in circa 80 milioni di dollari, circa 130 miliardi di lire). Milene aveva commentato che per lei andava bene.

Tennis in toga per beneficenza

■ Oggi sui campi del Foro Italico si svolgerà il 3° Trofeo Michele Coiro nell'ambito del «VI Torneo di tennis magistrati-avvocati». Oltre a noti magistrati e avvocati si sfideranno anche i calciatori. I contributi offerti dagli sponsor Bni, Ina, Samocar e Fendisarranno devoluti all'Associazione «Bambini in emergenza» e alla Fondazione «Villaggio Don Bosco» di Tivoli.

Il destino della Rossa è nelle mani dei cinque saggi

Parigi, oggi il verdetto. C'è aria di compromesso

La Ferrari non fa pronostici. Stewart soddisfatto

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI È andata bene? È andata male? Mah. Il responso stamane, nella sede dell'Automobile Club di Francia. Indirizzo tra i più prestigiosi al mondo: Place de la Concorde, Parigi. Giusto a fianco dell'hotel Crillon, tempio alberghiero e culinario. Lì davanti fotografi e cineprese fanno parte del paesaggio quotidiano. Capi di Stato, attori, rock-star entrano ed escono dal Crillon come noi dal caffè sotto casa. Nel bel portone accanto al sontuoso ingresso dell'albergo si sono infilati ieri Jean Todt, Eddie Irvine, Aldo Costa (che è l'ingegnere dell'aerodinamica), Nigel Stacey (che è il capomeccanico e che portava una bella borsa rossa: non c'erano carte, ma quel maledettissimo deflettore), Ross Brawn. Nessun altro ha avuto accesso nella sede dell'Automobile Club. La stampa fuori, sotto la pioggia battente. Dentro, tra tappeti, mura rivestite di legno, oli alle pareti e lampade del prezzo di un monolocale si decideva la sorte della Ferrari, di Irvine, del popolo ferrarista, di Hakkinen e di un tal pacco di miliardi che è meglio non pensarci.

I ferraristi sono arrivati seri e compunti come scolari. L'unico che sorrideva era quell'imputato di Irvine. Poi una delle cento telecamere che gli si agitavano in-

I PRECEDENTI APPELLI

Gran Premio	Pilota	Arrivo	Infrazione	Appello favorevole
Spagna '76	Hunt (McLaren)	1°	Carreggiata post, più targa	Si
Usa Ovest '82	G. Villeneuve (Ferrari)	3°	Alettone post, irregolare	-
Belgio '82	Lauda (McLaren)	3°	Sottopeso	-
Brasile '83	Rosberg (Williams)	2°	Spinto dopo sosta box	-
Germania '83	Lauda (McLaren)	5°	Spinto dopo sosta box	-
San Marino '85	Prost (McLaren)	1°	Sottopeso	-
Australia '87	Senna (Lotus)	2°	Pressa aria freni irregolare	-
Giappone '89	Senna (McLaren)	1°	Salto di chicane	-
G. Bretagna '94	M. Schumacher (Benetton)	2°	Sorpasso giro di ricognizione	-
Belgio '94	M. Schumacher (Benetton)	1°	Fondo piatto consumato	-
Brasile '95	M. Schumacher (Benetton)	1°	Benzina non conforme	Si
	Coulthard (Williams)	2°	Benzina non conforme	Si
Belgio '97	Hakkinen (McLaren)	3°	Benzina non conforme (prove)	-
Giappone '97	J. Villeneuve (Williams)	5°	Non rispetto band, gialle (prove)	-

torno l'ha preso dritto in un occhio, e il sorriso è scomparso. La presenza di Irvine non era prevista. Ma non sarebbe stato carino ha spiegato poi Henry Peter, l'avvocato della Scuderia - che l'irlandese restasse a dorarsi come una soggliola su una spiaggia malese mentre a Parigi si facevano e discutevano cotanti destini. «Davanti alla corte - ha detto il legale - sarebbe apparso come una mancanza

d'interesse». E allora Montezemolo e Todt gli hanno fatto un fischio e lui (secondo «alcune fonti», perché altre fonti lo davano su un aereo di linea con doppio scalo) ha preso il suo jet e hop, da Hong Kong a Parigi. Ed eccolo lì, nel suo blazer blu e lo stemma della Scuderia, avviansi davanti ai cinque giudici ai quali potrebbe tornare utile spiegare che lui, da quei dieci millimetri di carbonio in più, non



L'arrivo di Jean Todt negli uffici della FIA offices a Parigi

Lipchitz/ Ap

Alessi (Aci): «Probabile che non esista violazione»

■ «È molto probabile che non esista violazione. La differenza risulterebbe infatti nell'ambito della tolleranza». Lo ha detto durante la registrazione della trasmissione «Porta a Porta» la cui puntata era dedicata a ieri sera all'appello della Ferrari contro la squallida in Malesia, il presidente dell'automobile club d'Italia Rosario Alessi. Il presidente dell'Aci ha partecipato all'udienza del tribunale d'appello Fia introducendo davanti al tribunale il ricorso della casa di Ma-

ranello. «Sono stato a Parigi - ha detto Alessi - so che si dà per scontato un caso che non lo è. I nostri tecnici e gli avvocati hanno dibattuto sulle misure e viene fuori che la violazione potrebbe essere nell'ambito della tolleranza». Il presidente dell'Aci ha rivelato che la parte mancante nei deflettori incrinati è di 5,1 mm e non di 10. Anche l'avvocato della Ferrari Henri Peter ha confermato che nella discussione si è parlato anche di «natura e misura della violazione».

ha tratto neanche un pelo di vantaggio. Cosa che pare abbia fatto, non si sa con quale capacità di convinzione. La fase dibattimentale è durata cinque ore. Le parti in causa sono quattro: Ferrari, McLaren, Stewart (che se la squallida di Irvine e Schumacher venisse confermata guadagnerebbe un secondo e terzo posto) e la Fia. L'avvocato Peter ha naturalmente lisciato la corte per il verso giusto: «Giudici di grande esperienza e serietà, nei quali la Ferrari ha totale fiducia». Si tratta di cinque signori (di cui vi risparmio i nomi) che nessuno ha visto né prima né dopo l'udienza: un belga, un portoghese, un austriaco, un olandese, un greco. Hanno ascoltato arringhe e spiegazioni tecniche, e persino una testimonianza «di carattere storico e morale» del signor Rosario Alessi,

presidente dell'Aci, che ha provato a dimostrare che semplicemente «non si può accusare di truffa la Ferrari». La Ferrari queste cose non le fa, punto e basta. Ci può essere una distrazione. Ma dolo, mai.

La consegna, almeno fino a ieri sera, era quella di un silenzio totale. Nessun brusio esterno doveva turbare il lavoro della giuria. Prima di cominciare il dibattimento sono tutti chinati sull'oggetto incriminato. Ce n'erano due: quello portato dal capomeccanico e l'originale sequestrato in Malesia, già in possesso della corte. Solo Paul Stewart, uscendo dal primo pomeriggio, si era lasciato andare ad un commento che aveva gelato il sangue nelle vene dei ferraristi: «Sono soddisfatto», aveva detto. L'avvocato della Ferrari ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Stewart è estremamente compe-

tente, è soddisfatto come noi». Tutti soddisfatti, dunque. Ma oggi qualcuno lo sarà di più, e qualcun altro di meno. E quei cinque saggi faranno meglio a tornare nell'anonimato, ieri, su istruzioni precise di Luca di Montezemolo, il tono era quello dell'avvocato Peters e del collega Martel: «È stata un'udienza seria e approfondita, ma non facciamo pronostici». Quanto agli avversari, erano rappresentati da avvocati «di altissimo livello». Gli unici ad aver anticipato la sentenza erano stati ieri i soliti gazzettieri del «Bild», il foglio che più cruccio non si può: punire il costruttore e salvare i piloti (o meglio «il pilota: indovinate chi»). Magari finirà proprio così, perché una sola cosa è certa: quel centimetro in più non l'hanno aggiunto né Irvine né Schumacher. Ma non prendetelo per un pronostico.

Derby al «Meazza»

INTER-MILAN, NOVANT'ANNI DI UOMINI, LEGGENDE E GOL

STEFANO BOLDRINI

Luigi Cevenini nel 1912 ha dodici anni. È il terzo di cinque fratelli calciatori, è figlio di un ferroviere, è milanese, ha imparato l'arte del «football» giocando con una palla di carta pressata per strada. È un tipo un po' matto. Ha la lingua lunga, ha voglia di divertirsi, ha uno stile tutto suo: non gioca, balla. E segna: 163 gol in 188 gare con la maglia dell'Inter, dal 1912 al '27. È il primo vero asso italiano, e anche il primo vero stravagante. È inerte nel cuore, ma nel periodo della prima guerra mondiale indossa la maglia del Milan e in 3 derby rifila 6 gol ai nerazzurri.

Herbert Kilpin è inglese, sbarca in Italia alla fine del secolo e nel 1899, all'Hotel du Nord, fonda insieme a Piero Pirelli il Milan. L'evento avviene a tavola, partecipano al banchetto italiani e inglesi, si mangia il «lesso». Kilpin è il primo capitano del Milan. Lo sarà per dieci anni. È un trasformista: mediano nel 1901 (primo scudetto rossonero), terzino nel 1906 (se-

condo titolo), interno nel 1907 (terzo).

Giuseppe Meazza nasce il 23 agosto 1910, è milanese di Porta Vittoria, cresce a pane e football. Mamma Cesira gli nasconde le scarpe, ha paura che le distrugga. Peppino non fa una piega: gioca scalo e questa scuola lo fa diventare uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi. Fa un provino al Milan: bocciato. «Ripassa, ragazzo», quando sarai più robusto». Prova all'Inter: promosso. Firma il cartellino nella primavera del 1927. Debutta in prima divisione nazionale il 27 settembre 1927, partita Inter-Dominante Genova 6-1. Segna il primo dei 247 gol con la maglia nerazzurra. La primarete in un derby arriva il 29 aprile 1928. Il ragazzo ha solo 18 anni e si vendica nel migliore dei modi per la bocciatura di qualche anno prima. L'Inter vince 2-1, è suo il gol decisivo. È un fuoriclasse. Peppino Meazza detto Balilla: dribbling perfetto, tiro potente, scatto ful-

minante, velocità. Nell'Italia che sogna mille lire al mese, Meazza ne guadagna diecimila. Vince due titoli mondiali, è tre volte capocannoniere, poi, il 28 novembre 1940, passa dall'Inter al Milan. Il 9 febbraio 1941 disputa il primo derby con la maglia rossonera. Alla fine del primo tempo l'Inter è in vantaggio 2-0. Finisce 2-2: il Milan pareggia con un gol di Meazza.

Lo chiamavano il «Pompieri», era svedese, era nato a Hoernfors il 19 ottobre 1921 ed aveva otto fratelli. Aveva un vizio: il gol. Il Milan lo arruolò il 19 gennaio 1949. Si presentò al primo derby, finito 4-4, con una doppietta. La sfida stracittadina lo esaltava: il 12 novembre 1950, un'altra doppietta, nella partita vinta 3-2 dall'Inter, che segnò con Skoglund (2 reti) e Nyers. Ma fu ancora lui, nel derby di ritorno, a decidere la partita: superò di slancio Giovannini e segnò di potenza. Questo signore, che vinse cinque volte il titolo di capocannoniere e realizzò 210 gol in 257

gare con la maglia rossonera, si chiamava Gunnar Nordahl.

È biondo, geniale in campo, spaurito nella vita. Ebbe due amori: il pallone e la bottiglia. Aveva un soprannome che era dolcezza: Nacka, al secolo Lennart Skoglund. Nacque alla vigilia di Natale del 1929 a Stoccolma, morì alcolizzato nel luglio 1975. L'Inter lo acquistò nel novembre 1950, il 12 affrontò il Milan nella sua seconda gara italiana. Giocò da Padreterno: due gol, giocate di classe. Fu interista in 241 partite di campionato, 551 gol.

Nils Liedholm, Gunnar Gren, Stefano Nyers, Cesare Maldini, Pepe Schiaffino, Giorgio Ghezzi, Gianni Rivera, Armando Picchi, Alessandro Mazzola, Giacinto Facchetti, Luisito Suarez, Alessandro Altobelli, Evaristo Beccalossi, Lothar Matthaeus, Marco Van Basten, Ruud Gullit, Franco Baresi, Paolo Maldini: il derby milanese è anche questi signori, tranquilli, non li abbiamo dimenticati.

Vieri-Ronaldo Bierhoff fuori 184 tv, record

Vieri e Ronaldo in coppia, Bierhoff in panchina: comincerà così, stasera (20.30 Tele+) il derby milanese numero 244 (92 vittorie Milan, 67 pareggi, 84 successi Inter). Jugovic debutterà al posto dello squallido Di Biagio, nell'Inter in panchina anche Serginho e Ayala. Collegamenti tv record: 184 le emittenti accreditate. La gara sarà trasmessa in diretta in tutto il Golfo Persico, da Spn in America e in Oceania. Non ci sarà il primato d'incasso: previsti 3 miliardi e 350 milioni contro i 3 miliardi e 762 milioni di Inter-Milan del 1993-'94. Neppure il numero di spettatori sarà darecord: annunciati al massimo 79.000.

COMUNE DI CHIESINA UZZANESE (PISTOIA)

Estratto Bando di Gara per la Concessione dei servizi di Raccolta dei rifiuti solidi urbani e assimilati, la raccolta differenziata e relativo trattamento e/o smaltimento delle materie prime/secondarie, dei rifiuti urbani pericolosi, dei rifiuti primari da imballaggio e lo spazzamento stradale.

Il Comune di Chiesina Uzzanese intende affidare in concessione, a mezzo di Licitazione Privata, il servizio in oggetto. La gara è aperta ai sensi degli art. 6 lett. "b" e 23 comma 1 lett. "a" del D. Lgs. 157/95 e aggiudicazione con il criterio del massimo ribasso sul prezzo base d'asta di L. 1.225.000.000 (Euro 632.659.701) oltre I.V.A. 10%. La concessione avrà durata di 5 (cinque) anni, con decorrenza dall'inizio del servizio. L'affidamento del servizio avverrà nel pieno rispetto delle modalità, prescrizioni e condizioni previste nella documentazione depositata in libera visione presso l'U.O. Urbanistica - Ecologia. Si procederà all'aggiudicazione anche quando sia pervenuta una sola offerta. Le Ditte interessate alla partecipazione dovranno far pervenire la propria richiesta entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 19.11.1999, nel rispetto delle condizioni previste dal bando di gara pubblicato sulla G.U.C.E. ed allegando le documentazioni in esso richieste, al seguente indirizzo: Comune di Chiesina Uzzanese - Via Garibaldi n. 8 Cap 51013. Per informazioni Tel. 0572/418028-418042 Fax. 0572/411034.

Il Responsabile dell'U.O.: Geom. Roberto Sturlini

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Microclimi

Si vede
che
si può

Enzo Costa

Si vede che si può: si può dipingere il quadro fosco di città in balia di criminali liberi di delinquere grazie al governo, e al contempo gigioneggiare in tivù. Si può (Berlusca docet) informare con tono accorato e pedagogico il Questore di Milano che la violenza è ben più diffusa di quanto lui sostenga, e subito dopo dare rilassate lezioni di giardinaggio (in anteprima da Vespa e in replica su Retequattro). Si può (Formigoni insegna) redarguire il ministro Jervolino perché sottovaluta l'angosciante dilagare del crimine in Lombardia, e subito prima folleggiare con Columbo a «Scherzi a parte». Si può (Gasparrini lo dimostra) dire che a Genova - amministrata dalla sinistra - regna l'illegalità, e intanto stonare allegramente «Svaluation» da Bonolis. Si può (Casini lo prova) invocare dolentemente il fuoco sugli scafisti e poi disquisire di figurine Panini a «Telecamere». La logica farebbe pensare che chi ogni giorno grida all'allarme criminalità (mica per bieca strumentalizzazione!) non ha motivo né voglia di scherzare e divertirsi in pubblico. E invece no: strepitano che il Bronx è in Italia e fanno gli scemi alla televisione. Si vede che si può.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Regolamenti

Radersi o depilarsi?
Non è vietato...
se c'è il poliziotto

Anche un regolamento può dare il senso del nostro rapporto con l'immigrazione. Lo straniero che è costretto al soggiorno in un Centro di permanenza temporanea, deve ovviamente sottostare ad alcune norme, che incrociano prevedibile buon senso e assurdi burocratismi. Nel regolamento degli ospiti del Centro di Milano (regolamento non ufficiale, come precisa la Croce Rossa) si legge ad esempio: «L'ospite... dopo i controlli effettuati dall'Autorità di Polizia entra in contatto con il personale della Croce Rossa che prenderà in consegna tutti i beni personali che non possono essere introdotti nell'area ospiti... Le persone che non fossero state sottoposte a visita medica preliminare, saranno visitate dal medico della Croce Rossa che è presente nel centro 24 ore su 24 ore e che si accerterà sullo stato generale di salute dell'ospite per la tutela della salute di tutti. La visita è comunque facoltativa e può essere rifiutata dall'ospite». Ma non si chiede all'ospite se la visita la vuole fare o no. «All'ospite vengono consegnate lenzuola di carta, coperta di lana, busta per l'igiene personale, asciugamani, abbigliamento esterno», di solito una tuta. Orari del centro: contrappello alle 7.30, colazione ore 8, pranzo ore 13.30, cena ore 19.30, contrappello ore 23.30. All'interno del centro ci sono alcuni telefoni a scheda. Tra le 10 e le 11.30 un tabaccaio è disponibile per vendere sigarette, schede telefoniche e altri generi di confronto. Lo shampoo e il bagnoschiuma vengono consegnati due volte alla settimana. «Gli ospiti di sesso maschile potranno radersi la barba e le ospiti di sesso femminile potranno depilarsi tutti i giorni dalle ore 15 alle 18 sotto controllo della polizia di stato e della Cri: qualora per motivi vari non fosse possibile avere l'assistenza tale servizio non verrà effettuato». Gli ospiti potranno ricevere tutti i giorni visite dalle 15 alle ore 19. «Gli ospiti potranno ricevere dall'esterno beni di prima necessità quali generi alimentari o capi di abbigliamento: questi beni saranno consegnati dopo un'ispezione da parte dell'autorità di Polizia. Non saranno ammessi cibi non confezionati, oggetti di vetro o metallo, i caricabatteria dei telefoni cellulari e qualsiasi oggetto elettrico e elettronico. I telefoni cellulari potranno essere consegnati per la ricarica al personale della Cri alle ore 21 e saranno riconsegnati la mattina dopo. Un ministro di culto cattolico visiterà gli ospiti a cadenze regolari». Chi vuole incontrare i ministri di altre religioni dovrà farne richiesta.

Immigrati

Vita da recluso di chi è stato colpito da un decreto d'espulsione e che non sa neppure d'aver poco tempo per presentare ricorso
Un dossier ad Amnesty International sui Centri di permanenza

Il cinese che tra le sbarre "temporanee" aspettò ventitré giorni un interprete

PAOLA RIZZI

QUESTE SONO STORIE DI CHI STA IN UN LIMBO O IN UNA TERRA D'INESSUNO, QUASI IN PRIGIONE, IMMIGRATO IN ITALIA MA PRONTO A LASCIARE L'ITALIA PER ORDINE DI POLIZIA, PER UN DECRETO D'ESPULSIONE

Si può essere «non detenuti», eppure costretti a stare in un recinto di sbarre di acciaio alte sei metri, un piazzale di cemento sorvegliato continuamente da telecamere a circuito chiuso e di notte illuminato a giorno dalle fotoletriche come un campo di calcio, dove non puoi portarti nulla, dove ti puoi rasare solo in orari prestabiliti davanti ad un poliziotto, dove la mattina e la sera devi uscire sul piazzale per fare il contrappello. È vero che se scavalchi la gabbia e scappi, non commetti un reato di evasione, ma tutt'attorno è pieno di camionette e poliziotti, che ti inseguono e ti riportano dentro. Per aver commesso un reato di tipo amministrativo, come passare con il rosso o non pagare una multa - perché così è considerata l'immigrazione clandestina dal nostro ordinamento - si può subire una limitazione della libertà personale dalla durata imprecisata, dai vincoli labili, in apparente violazione di tutte le leggi vigenti di garanzia dei diritti individuali. Guardando la desolazione del «centro di permanenza temporanea per immi-

grati clandestini in attesa di espulsione» di via Corelli, nella terra di nessuno tra i confini grigi di Milano e la sopraelevata della Tangenziale est, gli interrogativi sono spontanei e inevitabili. I vincoli imposti dal trattato di Schengen e ribaditi nel summit di Tampere, l'altra settimana, da tutti i governi europei, soffocano un pezzetto di umanità in un limbo che sfugge alle tutele garantite nelle istituzioni carcerarie tradizionali, o nelle strutture per i profughi, o i centri di accoglienza. Non avere i requisiti per il soggiorno in Italia, non è un reato penale, come vorrebbe il sindaco di Milano Albertini, ma chi si macchia di quel reato è soggetto a restrizioni della libertà personale che può durare fino a trenta giorni. I limiti e i vantaggi della legge 40 del 1998, promossa dal governo, sono stati ampiamente dibattuti, la Commissione Affari Costituzionali di Camera e Senato non si è ancora pronunciata sulla legittimità dell'attuazione della legge. Intanto la gente continua a finire in questi centri, quindici quelli attualmente aperti, dislocati

Foto di Enrico Martino dal libro «Gente chiamata Torino»

tra Nord soprattutto Sud.

Secondo i dati della Caritas diffusi questa settimana, sono seimila le persone passate in questi centri da gennaio. Di questi ben 2096 nel solo centro di via Corelli, uno dei primi, dei più efficienti e dei più grandi, 150 posti. Anche quello forse più sorvegliato dalle associazioni antirazziste. Secondo i dati

diffusi dalla Croce Rossa, che gestisce il centro, dei 2096 ospiti transitati fino al 30 settembre, la metà sono stati espulsi, l'altra metà sono stati rilasciati e questo, secondo loro, dimostra che il sistema funziona e gli accertamenti sono fatti sul serio. Dei rilasciati, circa cinquecento, anche se clandestini non potevano stare lì: minorenni,

donne in stato di gravidanza, ammalati, persone che non si è riusciti ad identificare nei termini di trenta giorni. Gli altri cinquecento, dopo gli «accertamenti» se ne sono tornati a casa loro, perché risultati in regola. La casistica è sterminata: molti lasciano il permesso di soggiorno a casa, oppure hanno la ricevuta per la richiesta di sanatoria nell'altro paio di pantaloni e nessuno può andarla a prendere, molti altri sono richiedenti asilo senza ricevuta. «Posso testimoniare personalmente che molte persone che non dovevano stare lì dentro sono uscite solo grazie all'intervento delle associazioni. Parlo appunto di minori, donne incinte, richiedenti asilo, coniugati con italiani», spiega Fabio Parenti del Naga, una delle molte associazioni di volontariato che tentano di rompere il muro tra dentro e fuori e per quattro giorni alla settimana, due ore nel pomeriggio, possono incontrare i reclusi.

Un muro che vogliono rompere anche con iniziative clamorose: il Naga presenterà a giorni un esposto alla magistratura per violazione della legge 40 sul diritto alla comunicazione, che non sarebbe garantito all'interno della struttura milanese. Mentre un altro gruppo, il centro delle Culture, ha preparato un dossier con l'intenzione di mandarlo alla sezione inglese di

INFO

I luoghi

Il ministero degli Interni non è stato in grado di fornirci né la capienza dei centri di permanenza né un elenco definitivo. Comunque questi dovrebbero essere quelli in funzione: Milano, Torino, Agrigento, Ponte Galera (Roma), Crotona, Brindisi,



Trapani, Fontanarossa (Catania), Lamezia Terme. Altri centri al momento sarebbero vuoti, e sono quello di Otranto, Pian Del Lago (Caltanissetta), Pozzallo (Reggio Calabria), quello di Trieste e chiuso. La settimana scorsa, il complesso dei centri ospitava ottocento persone, di cui 110 a Milano, 160 a Roma, 160 a Brindisi, 115 a Trapani.

Amnesty International. «Stare lì dentro non è piacevole, ne sono convinto, ma è uno strumento di legge utile e necessario», dice scegliendo l'understatement il questore di Milano Giuseppe Finazzo. Ma le violazioni denunciate sono molte, le più gravi riguardano il diritto all'informazione e quindi alla difesa. Esempio: da una relazione del Naga del 30 giugno si legge: «Incontriamo per la prima volta dei cinesi reclusi: non parlano italiano, sono nel centro da 29 giorni senza mai aver potuto usufruire di un interprete». «Si tratta delle violazioni dell'articolo 13 e dell'articolo 24 della Costituzione, il primo riguardo alla privazione della libertà personale, il secondo sulla violazione del diritto alla difesa» dice Franco Melloni, avvocato, operatore del Naga, che spesso si occupa di rifugiati: «Il clima di

tensione e di assai scarsa cordialità nei confronti per esempio degli avvocati o delle associazioni ad opera della polizia che sorveglia il centro e degli operatori della Croce Rossa non aiuta di certo, per non parlare del fatto che a quanto ci risulta chi finisce nel centro spesso non è correttamente informato del fatto che può presentare ricorso contro il decreto di espulsione entro e non oltre cinque giorni, e del fatto che lo può fare anche da solo, senza avvocato, se sa scrivere in italiano». Tutti, gli avvocati e le associazioni di volontariato, lamentano il clima pesante, instaurato da polizia e operatori della Croce Rossa nei rapporti con gli ospiti. «I colloqui tra avvocato e assistito dovrebbero avvenire in un container, che però contemporaneamente serve da ufficio per il magistrato di turno, da sportello per le associazioni di volontariato, da sala per i colloqui con i parenti - racconta Melloni - quindi spesso mi è capitato di incontrare il mio assistito all'aperto, in un via vai di poliziotti e di dover

Prove a sinistra

ANTONIO PANZERI

Nei giorni scorsi si è presentata ufficialmente a Milano la Giovane Giunta Milano 2001, con l'ambizioso obiettivo di proporre al governo ombra della città.

L'iniziativa non solo è interessante, ma va incoraggiata soprattutto perché può rappresentare un rinnovato atto civico delle giovani generazioni.

Milano ha assoluto bisogno di una nuova ventata politica. Tale necessità non riguarda solo l'esigenza di mettere in campo un'idea diversa di governo della città ma soprattutto l'urgenza di rivitalizzare una dialettica che oggi appare francamente anchilosata, priva del mordente necessario utile per rimediare le carenze ed assicurare condizioni migliori al confronto politico e sociale.

Tra l'altro in questa città la situazione si presenta più difficile che altrove perché non c'è una forte tradizione politica e la società civile ha sempre cercato di non utilizzare gli spazi della politica, ma piuttosto di difendersi e di salvaguardare un proprio ambito di autonomia.

GIOVANI

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 6





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 23 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 243
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ARTICOLO

I CONTI COL PASSATO? FACCIAMO QUELLI COL PRESENTE

ALFREDO REICHLIN

La cosa che più mi colpisce è lo stato di debolezza politica e di mancanza di fiducia in se stessa che emerge da questo continuo dividersi della sinistra tra nostalgici e pentiti. Ma nostalgici o pentiti di che cosa? Di un partito come il Pci che non c'è più, che certamente ha molto pesato sulla storia d'Italia, ma la cui vicenda, nel bene e nel male, è tutta iscritta dentro la storia dell'Italia del '900, la quale anch'essa è storia conclusa, così come è conclusa la storia dell'Urss e della guerra fredda.

La questione che io sollevo è questa: perché non riusciamo a misurarci con la nuova storia in cui è ormai entrata la nazione italiana? E - attenzione - misurarci non intellettualmente (giacché i convegni e le Fondazioni si sprecano) ma dando vita a un nuovo soggetto politico, un grande partito di governo della sinistra riformista, la cui base sia anche internazionale e che perciò sia in grado di governare il problema della europeizzazione non subalterna dell'Italia. Non vogliamo partire da qui? Preferiamo partire dal passato? Non stupiamoci allora se la transizione italiana dura ormai da troppo tempo e rischia di concludersi male, se la maggioranza dà segni di riscossa ma siamo lontani dal ridefinire la sua missione e un suo progetto per l'Italia, se i giovani considerano ormai la politica distante da loro anni-luce. Certo le ragioni sono tante. C'è l'avversario, il suo gioco allo sfascio. Ma c'è anche questa nostra incertezza sul ruolo della politica e dei partiti in questa fase storica, questo passare di Cosa in Cosa, questo guardare al passato sia pure per negarlo. Col risultato che resta molto difficile la costruzione di un partito realmente nuovo, del tutto post-comunista la cui identità derivi non da una astratta tavola di valori ma dalla orgogliosa sicurezza della sua funzione storica attuale.

Ci riusciremo al congresso? Questa è la speranza. La condizione è che si capisca finalmente che una forza politica (non un gruppo di professori) ha un solo modo per fare i conti col passato. E questo modo è: farli col presente. Esattamente il contrario di ciò che ho letto non so dove secondo cui «sono dieci anni che il Partito non riesce a decollare perché non si fanno i conti col Pci». Magari. Se non decolliamo è perché non facciamo i conti con l'Italia. Con l'Italia, cioè con un paese - mi vergogno perfino a ripeterlo - che è di fronte alla più grande mutazione del suo modo di essere come Stato, come organismo economico-produttivo, come compagine nazionale, come percezione di sé.

SEGUE A PAGINA 2

Nuovo Ulivo per un nuovo governo

Veltroni: alleanza più larga. Il premier sarà D'Alema. Cossiga attacca il Ppi

L'INTERVISTA

De Giovanni: prima l'esecutivo Il soggetto politico si costruirà per gradi

ROMA «Prima bisogna fare il nuovo governo, partendo dal programma e poi procedere alla costruzione del nuovo Ulivo. Senza preclusioni e senza sommatorie indistinte tra soggetti. Ipotizzando una struttura federale con momenti di sovranità comune che però rispetti l'autonomia delle singole forze». Parla Biagio De Giovanni, filosofo ed ex presidente della Commissione europea Affari Istituzionali, e già membro della segreteria dei Ds, che ricostruisce le vicende che hanno condotto alle soglie del D'Alema bis, e delinea la forma dell'Ulivo del 2000. «È un terreno di incontro tra i diversi riformismi della storia d'Italia che ha già scongiurato la vittoria della destra e può garantire un patto tra ceti sociali diversi per la modernizzazione del paese». «La sinistra? Deve avere una sua casa, e rilanciare la sua presenza nel paese, rafforzando le sue radici sociali. Le sue culture di riferimento. Non può vivere di solo politicismo e nemmeno di solo trasversalismo democratico».

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 5

ROMA «Avanti a piccoli passi, ma avanti. Il nuovo Ulivo, o come si chiamerà, inizia a prendere forma e compie il primo atto fondativo, dichiarandosi aperto al contributo di tutti quelli che formano la maggioranza. Niente steccati, dunque. E nel frattempo, confermano tutti, nessuna crisi, perché una maggioranza c'è e un governo che lavora, pure. Dunque il progetto, nonostante le resistenze e forse qualche manovra, resiste: si va avanti per rilanciare la coalizione e andare in tempi ragionevoli, se non proprio ravvicinati, a un governo rinnovato. È questo il senso del vertice dei segretari di Ds, Ppi, Democratici, Verdi e Rinascimento Italiano ed è questa la riunione che ieri ha dissipato almeno qualcuna delle molte nubi che avevano percorso l'orizzonte della maggioranza la sera prima. Gli scenari sono ancora molto aperti, ma lo stallo sembra superato. D'Alema, da Genova, esprime soddisfazione e lancia a tutti gli al-

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Occupazione, è boom dei contratti a termine



I SERVIZI

A PAGINA 13

Guerra agli abusivi edilizi

Via libera alla legge contro cemento selvaggio

ROMA Pronto il testo di legge organico contro gli abusi edilizi commessi nelle aree vincolate: lo ha licenziato ieri il Consiglio dei ministri ed ora va all'esame delle Camere. Il testo, spiega il ministro Bassanini, prevede la possibilità per lo Stato di sostituirsi alle amministrazioni locali per l'abbattimento, potenziando l'attività repressiva e snellisce le procedure. Inoltre ci sono sostegni economici per il risanamento del paesaggio alle amministrazioni che trovano il coraggio di demolire. «Una svolta irreversibile per una nuova politica del territorio che consentirà di mettere fine ad uno scempio che negli ultimi 5 anni ha prodotto 232.000 case illegali ed un'evasione fiscale intorno ai 7.000 miliardi» dice il sottosegretario Micheli. Entusiasmo dal mondo ambientalista e dalle Regioni.

I SERVIZI

A PAGINA 10

CARI ITALIANI, PASSEGGIARE NON STANCA

FRANCO CASSANO

Tutti gli uomini che hanno potere dovrebbero scendere dalle auto blindate e iniziare a passeggiare. Una passeggiata vuol dire essere restituiti alla strada e alla nudità casuale delle persone, guardare gli alberi, i palazzi o il mare, inseguire pensieri spesso splendidamente banali. Passeggiare vuol dire un cane per amico, oppure un amico libero come un cane, con cui parlare di tutto, uno che ti ascolta e ha voglia di perdere tempo con te.

Passeggiare è interrogare il cielo, chiedersi se quelle nuvole stanno per arrivare o invece se ne stanno andando, assaggiare l'aria con il naso e con la pelle, d'estate cercare l'ombra, e d'inverno il sole. Passeggiare è commentare i titoli dei giornali con uno che non conosca, indicare una strada a un passante, ricordarsi di comprare qualcosa prima di tornare.

Passeggiare è imbattersi in chi non t'aspetta, oppure in qualcuno che attendi al varco, è fermarsi al bar e guardare la gente che passa, parlare con chiunque dell'ultima partita, tanto per scambiarsi calore. Passeggiare è giocare dolcemente con la giornata, decidere che ne puoi perdere un pezzo, perché lo vuoi guadagnare.

Passeggiare è il piacere dell'anonimato e quello della compagnia, incrociare gente che non conosci e face note, salutare o non salutare, attraversare la strada per incontrare o per evitare, quando non prevedi duetti e preferisci l'assolo. Passeggiare è evadere dalla corsa feroce, da quell'assedio che chiude le porte da cui potrebbe entrare la vita, da quelle giornate murate che fanno del telefono cellulare un cellulare di polizia.

SEGUE A PAGINA 18

LE STRADE DEL RIFORMISMO

PIER CARLO PADOAN

Il dibattito sulle nuove vie del riformismo è molto vivo ed è destinato a diventarlo ancora di più nei prossimi mesi. Ciò malgrado, guardando alla molteplicità degli interventi nel dibattito stupisce il peso estremamente ridotto e spesso la totale assenza dei temi relativi al governo dell'economia internazionale o, se si vuole, della globalizzazione. La cosa è tanto più strana se si pensa che è proprio l'esplosione del tema della globalizzazione che ha, in buona parte, aperto il dibattito sulle nuove sfide che i governi di sinistra e riformisti hanno di fronte. Pur a rischio di qualche semplificazione, si può affermare che il dibattito ha avuto una svolta fondamentale quando la sinistra si è resa conto che il problema non era quello di «resistere» all'avanzare della globalizzazione ma quello di governarla per poterne sfruttare al meglio le potenzialità di sviluppo e di creazione di benessere.

Il dibattito sulla globalizzazione, d'altra parte, è andato molto

SEGUE A PAGINA 18

Andreotti, il giorno del verdetto

L'attesa del senatore tra messe e incontri politici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Luci di posizione

Spenti i fari abbaglianti dell'utopia, la sinistra si era ragionevolmente acciacciata a illuminare tratti di strada più modesti, di portata anabbagliante. Tra questi, non sfigurava l'onesta idea di riformare la politica. Cioè di sottrarla alla palude dei patteggiamenti, dei rimpasti, dei veti e dei ricatti incrociati, e di far sì che a una maggioranza elettorale chiara corrispondesse una maggioranza di governo altrettanto chiara. A giudicare da quanto accade in questi giorni (e di quanto accadde dopo la caduta di Prodi), pure quella speranza era azzardata. Nessuno può offendersi se diciamo che lo scenario è tipicamente da prima Repubblica. Non è un'opinione, è una constatazione. La riforma elettorale è una macchina in panne, ed è difficile ricordare dove è stata parcheggiata. La natura del governo è sempre più alchemica, appesa a un malumore di Cossiga o a un buonumore dell'Asinello. E perfino eventuali successi dell'esecutivo (considero tale, personalmente, l'adeguamento al costume europeo delle norme sulla propaganda elettorale) sbiadiscono di fronte alle ormai insopportabili tiriterie sulle manovre tra alleati (parenti serpenti). Spenti gli abbaglianti, spenti gli anabbaglianti, siamo nell'era delle luci di posizione.

STEFANO DI MICHELE

La porta dello studio si apre. Giulio Andreotti fissa i suoi collaboratori che a loro volta fissano lui. «È per domani mattina alle undici, mi hanno appena telefonato...». Almeno, adesso, dopo la comunicazione dell'avvocato Coppi, si sa quando tutto finirà. Quando questa lunga, stressante attesa mascherata dietro grandi e piccoli riti quotidiani - la Messa e la posta per una rivista, vecchi amici rimasti fedeli e qualche ambasciatore dei tempi passati - avrà termine. E il mondo potrà così tornare quello di prima. O forse, chissà, il mondo, quello di prima non sarà più.

SEGUE A PAGINA 6

ANDRIOLO PASQUINO

A PAGINA 6

New York, guerra sul corteo del Kkk

I giudici autorizzano e poi bocchiano la marcia razzista



Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

Il film in edicola a L. 14.900

NEW YORK Razzisti in piazza, in nome del primo emendamento? Con i famigerati cappucci bianchi calati sul volto, i «cavalieri» del Ku Klux Klan potrebbero sfilare oggi a Manhattan, forti dell'autorizzazione concessa loro da una corte federale. Ma il tribunale d'appello ha dato ragione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, che inizialmente aveva negato l'autorizzazione alla manifestazione non riferendosi ai suoi contenuti razzisti, ma appellandosi ad una legge dello Stato di New York del 1845 che vieta manifestazioni pubbliche con persone dal volto coperto, a meno che non si tratti di feste in costume. I giudici federali avevano invece ritenuto che questa misura violasse il primo emendamento, che tutela la libertà di espressione. Resta ora da vedere se il raduno si terrà comunque.

GINZBERG

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

ESTERI

Cecenia, parla Strada»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

ESTERI

Papon arrestato ed estradato

MARSILLI A PAGINA 11

ECONOMIA

Vendita Op Computers

IL SERVIZIO A PAGINA 15

CULTURA

Chiude il Sinodo

SANTINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

Sanremo, è polemica

FERRARI A PAGINA 19

SPORT

Ferrari, oggi la sentenza

MARSILLI A PAGINA 21

METROPOLIS

Non toccate l'ausiliario

PIVETTA NELL'INSERTO



Sabato 23 ottobre 1999

18

LA CULTURA

L'Unità

ALCESTE SANTINI

I vescovi dell'Est e dell'Ovest, al termine della loro assemblea sinodale che era cominciata il 1 ottobre, hanno rivolto, ieri, un appello a quanti - soprattutto a livello istituzionale, politico e culturale - hanno «una specifica responsabilità circa le sorti future del continente» perché il processo di integrazione europea «allarghi la sua cerchia dei popoli membri dell'Unione, valorizzando, in una saggia armonia, le diversità storiche e culturali delle nazioni, assicurando la globalità e l'unità dei valori che qualificano l'Europa in senso umano e culturale».

Una richiesta, quindi, perché l'Europa monetaria «si umanizzi» aprendosi agli altri Paesi dell'Est ora esclusi ed alle loro culture. Un'esigenza di cui è fatto

La Chiesa: umanizzare l'Europa monetaria

La conclusione dell'assemblea sinodale dei vescovi dell'Est e dell'Ovest

interprete anche il nostro Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che, incontrando a Parigi il Presidente Chirac, ha indicato «i rischi» a cui si andrebbe incontro se una globalizzazione delle idee ponesse in ombra «il patrimonio linguistico e culturale europeo» perché, in tal modo, si offuscherrebbe il sapere. È, perciò, il momento della responsabilità, della solidarietà e della speranza. Ed i vescovi, che stamane concelebreranno in S. Pietro con il Papa per rendere più forte il loro messaggio, si fanno paradossalmente interpreti, rispetto a troppi

vuoti lasciati dai movimenti di ispirazione socialista e socialdemocratica, dell'esigenza di un «nuovo umanesimo», rivolgendosi a politici, intellettuali e soprattutto ai popoli europei. Sostengono l'urgenza di ritrovare le ragioni di un umanesimo, al quale non erano estranei «i valori cristiani», ora messo in ombra dal «preminente interesse economico».

Mentre solo ripartendo da un umanesimo forte ed aggiornato, alla luce della cultura «dei diritti umani singoli, delle minoranze e dei popoli», è possibile realizzare, nel contesto della

globalizzazione, «forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale». Di qui anche l'appello a ritrovare i valori della famiglia. Certo, in questi dieci anni che ci separano dalla caduta dei muri, si è andato affermando un processo che si svolge «secondo metodi democratici, in modo pacifico e in uno spirito di libertà», salvo fenomeni di «pulizia etnica» e di violenze riscontrati in alcune guerre, come quelle balcaniche. Ma, proprio per superare le lacerazioni e le ferite che sono prodotte nel cuore del continente europeo, occorre impegnarsi a

sostenere «un processo di unificazione dell'Europa che valorizzi e rispetti le legittime diversità». Non è possibile, oggi, non riflettere su «situazioni drammatiche ed inquietanti che manifestano, in Europa, l'opera dello spirito del male e di quanti lo seguono», come «tutte le forme di violazione dei diritti fondamentali delle persone, delle minoranze e dei popoli», quali la «pulizia etnica» o «l'impedimento ai profughi di tornare alle loro case». Si pensava che queste ingiustizie facessero parte del nostro secolo al tramonto, con i suoi totalitarismi e le sue

guerre, mentre forme di «nazionalismi esasperati» sono riemerse e sono preoccupanti.

I popoli dell'Est hanno recuperato la libertà, compresa quella religiosa, e si va creando in essi una «coscienza europea», ma nuove divisioni, nuovi egoismi sono riaffiorati dando luogo a «società e culture spesso chiuse alla trascendenza, soffocate da comportamenti consumistici, schiave di antiche e nuove idolarie».

Ed è in questa Europa, attraversata da «nuove chiusure e da diverse forme di egoismo», che bisogna affermare «la carità

operosa, da parte dei singoli e delle comunità, come unica strada percorribile per ridare speranza a chi è senza speranza».

La Chiesa, pur avendo perduto la tradizionale egemonia culturale sul vecchio continente tanto che il baricentro del cattolicesimo si è spostato nell'America latina, intende, tuttavia, rilanciare la parte più forte del suo messaggio all'umanità del Duemila, quella «dell'opzione preferenziale per i poveri, della condivisione dei beni con una vita più sobria, della giustizia, della solidarietà, «sollecitando la riduzione del settore estero per i Paesi in via di sviluppo. Solo un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali può esercitare un'autorevole ruolo per sollecitare la costruzione di un nuovo ordine mondiale quale, oggi, si impone».

Tule Lake, vergogna Usa

Nel romanzo di Marnie Muller «L'aria che respiravamo», la vicenda del campo di segregazione californiano con 120.000 giapponesi

ANTONELLA FIORI

Ogni tanto arriva da noi una mite signora con tailleur blu e borsa nera abbastanza fuori moda che ci racconta storie sepolte da decenni che hanno segnato la vita di centinaia di migliaia di persone. Per la forza con la quale la signora (di solito sui cinquantacinque anni) si accosta alla materia e la trasforma in romanzo accade che queste vicende di ordinaria violenza, al contrario di quel che succede quando passano in tv, ci sorprendano invadendo direttamente sicurezze e postulati del nostro presente.

Stavolta è Marnie Muller a narrare ne «L'aria che respiravamo» (Corbaccio, p.338, lire 30.000) l'ennesimo pezzo del mosaico del razzismo americano attraverso una storia d'amore che pian piano si disgrega per i condizionamenti di una realtà esterna pressante. Lo sfondo, eccezionalmente ricostruito grazie a uno studio approfondito negli archivi della National Library di Washington, è il campo di segregazione di Tule Lake, nel nord della California, forse il più importante di quelli dove durante la seconda guerra mondiale furono trasferite 120.000 persone di origine giapponese.

A Tule Lake in particolare venivano confinati anche i cittadini americani, giapponesi di seconda generazione che si erano rifiutati di combattere in Europa a fianco degli alleati. Senza peli sulla lingua Marnie Muller chiama questo «vergenza nazionale» al pari, dice, della «distruzione della popolazione indiana e della segregazione dei negri d'America». La Muller che ha basato il suo rac-

conto sulla sua vicenda biografica, (è stata la prima bianca a nascere a Tule Lake) è figlia di un obiettore di coscienza e di un insegnante che hanno lavorato proprio in quel campo e che corrispondono alle figure di Denton Jordan e della moglie Esther che trasportano nel loro matrimonio le tensioni e la traumatica violenza che si respira nel campo dove il direttore Ted Andross impone ai prigionieri un regime sempre più oppressivo.

«Mi interessava intrecciare la grande storia con la storia delle persone» dice Marnie Muller.

«Registrare le conseguenze sul piano psicologico per creare una identificazione tra il mio lettore e i protagonisti di queste vicende». Ebraica, sposata con un tedesco, quando venne assassinata il presidente Kennedy aveva vent'anni e faceva parte dei «corpi della pace». Un Dna ereditato dal padre pacifista è entrato con queste caratteristiche direttamente nel romanzo. Il materiale su di lui, le testimonianze sulla sua permanenza a Tule Lake, Marnie Muller lo ha cominciato a raccogliere dopo la sua morte. «Quando ho creato la figura di Jordan in realtà non sapevo ancora niente su di lui: quindi ho immerso nel personaggio un lato torbido, oscuro che in realtà non corrisponde alla verità».

Dai diari del padre ritrovati negli archivi della biblioteca di Washington emergeva infatti il carattere di un uomo che aveva combattuto subito contro il razzismo, guadagnandosi



Un'immagine dal film di Alan Parker: «Benvenuti in Paradiso»

in questo modo la stima di tutti i giapponesi. «All'Università di Berkeley ho trovato moltissimi scritti di Nisei, giapponesi di seconda generazione, dove si parlava di mio padre come un eroe, un uomo del quale ci si poteva fidare. Il problema per me è stato non renderlo troppo perfetto». Se molte delle ragioni del razzismo verso gli indiani e i neri sono state spiegate, molto più sottile è il discorso sui giapponesi. «La questione è più complicata perché i giapponesi sono venuti negli Stati Uniti come forza lavoro. Si sono prevalentemente piazzati sulla West Coast e, essendo ottimi agricoltori, l'hanno fatta fiorire da terra di nessuno che era».

Così, per la Muller, all'origine dell'odio viscerale degli americani, c'è la gelosia, l'invidia. «Con Pearl Harbour si è scatenata la voglia, il desiderio di recuperare le terre perdute. Le pressioni sul presidente Roosevelt allora furono tantissime». C'è un unico neo nella vita della Muller che tuttora lavora come attivista pacifista a New York: ed è proprio suo padre che quando tornò dal campo di Tule Lake fece domanda per essere preso come volontario di guerra. «In realtà voleva denunciare quello che aveva visto nel campo. Ma anche in quel caso, non ce la fece a diventare cattivo: sapevano da che parte stava e non accolsero la sua richiesta.»



MANUELA TRINCI

Filosofa di formazione, Dina Vallino - psicoanalista della Società psicoanalitica italiana - è stata la vincitrice dell'edizione '99 del premio di saggiistica psicoanalitica Gradiva-Lavaroni con il libro «Raccontami una storia» (Ed. Boringhieri). Introdurrà un importante seminario dove artisti, poeti e psicoanalisti metteranno a confronto i loro differenti «saperi». La proposta è una nuova visione del lavoro clinico con i bambini e con gli adolescenti, nella quale si enfatizza l'uso del racconto restituendo all'immaginazione un posto centrale nella teoria.

«Raccontami una storia» - questo tipico imperativo dei bambini - quali novità introduce nel lavoro clinico?

«Nel mio libro considero grosso modo due tipi di pazienti. Ci sono infatti bambini molto ritardati nelle funzioni della crescita, che - vale a dire - non hanno superato i regolari stadi di sviluppo quali il parlare, il camminare eccetera. In loro appare spesso un tragico sentimento di sopravvivenza al posto di un'esistenza piena. Le parole le usano in maniera concreta, come fossero cose. Con loro, il senso di «raccontare una storia» è allora quello di cominciare a tessere una trama di parole in cui un malessere informale, venga raccolto e condiviso dall'analista. Ci sono poi gli altri bambini. Quelli i cui sintomi sono un concentrato di «immaginazione esasperata» (disturbi del sonno, dell'alimentazione, fobie, capricci interminabili, inibizioni eccetera): sono come imprigionati in un mondo terrificante. Con il mio libro introduco, nell'analisi dei bambini, una specie di principio omeopatico della mente: «curare l'immaginazione con l'immaginazione».

El rapporti fra la psicoanalisi - come cura - e altre discipline quali l'arte, la letteratura, ecc. come si

Così il bambino diventa un narratore

L'uso del racconto in psicoanalisi

vanno a configurare? «Ovviamente tali rapporti dobbiamo discuterli, tanto che, in questo seminario di studio, accanto a psicoanalisti abbiamo invitato poeti e artisti. Ogni artista, al fondo, sogna di dare un habitat a esperienze interiori che cercano una forma, una cornice, uno spazio. Anche la sorgente della creatività del bambino si trova nella profondità del suo mondo interiore. In tal senso pensiamo «una psicoanalisi più connessa all'arte che alla medicina». Accanto a corrette e necessari interventi psicoanalitici del terapeuta, si muove un'esperienza poetica e artistica che conferisce alla terapia quel calore che spinge a guarire e che anima la liberazione dai sintomi».

Nel suo libro, in un clima di affettuosa reciprocità, pare che lei cammini con il bambino di terra in terra, senza mappa, attraverso «luoghi immaginari».

«Questo, del «luogo immaginario» è un concetto che approfondiremo: psicoanalisti, psicoterapeuti e artisti, tutti insieme. Il percorso per il «luogo immaginario» è necessario a tutti quei piccoli pazienti che vogliono raccontare i loro ineffabili drammi «collocandoli» in qualche luogo «altrove» rispetto al loro mondo abituale. Il «luogo immaginario» permette ai bambini di «secretare» le loro vicende più indicibili, mettendo una distanza «spaziale» da emozioni che per altri versi risultano essere incandescenti, esplosive. In questo modo si favorisce anche il mantenimento della vicinanza affettiva ai propri genitori. Ben si sa come per un bambino sia difficile pensarla diversamente dal babbo e dalla mamma, eppure in certi momenti, quando le attese su di lui lo soffocano, deve poter pensare ad altro, immaginare altri possibili. Questo è il «luogo immaginario».

Ma non si corre il rischio di allontanare il bambino dal cosiddetto «senso di realtà»?

«No. Esplorare il «luogo immaginario» vuol dire, essenzialmente, entrare in contatto con le proprie illusioni, conseguentemente il risultato è un miglioramento del senso di realtà. Il modo in cui i bambini accedono alla loro realtà quotidiana, soprattutto quella limitante e dolorosa è un linguaggio giocoso, di racconti, recite, canzoncine, filastrocche, poesie... e disegni. Volevo approfondire tutto questo condurre nella medesima vastità dell'esperienza espressiva degli artisti. Non è una mia scoperta che il bambino paziente si esprima con il raccontare storie: la novità sta nel fatto che adesso l'analista dei bambini non deve vergognarsi di aver raccontato fiabe e di aver giocato con i pazienti: può invece renderlo pubblico e sostenerne la validità terapeutica».

Anche il concetto di «guarigione» si configura, allora, diversamente per questi bambini-narratori, pare ancorarsi al rinnovamento di una loro propria creatività.

«È stato possibile porre l'accento su creatività e sviluppo «sano» perché la psicoanalisi delle patologie infantili oggi è piuttosto avanzata. Dare un'espressione in forma narrativa a impressioni interiori ancora vaghe, alla fatica di crescere, alla paura, all'impotenza e così via permette di prendere distanza e modulare ciò che più incute timore e inquietudine. Successivamente potrà essere affrontato. La «guarigione» del bambino sofferente è data proprio dal potersi liberare dalla paura e dal poter evadere dal carcere dei sintomi. Parafraendo Calvino direi che i terapeuti cercano insieme ai bambini come e che cosa, in mezzo all'inferno, non è l'inferno, cercando di farlo durare e dargli spazio».

no paziente si esprima con il raccontare storie: la novità sta nel fatto che adesso l'analista dei bambini non deve vergognarsi di aver raccontato fiabe e di aver giocato con i pazienti: può invece renderlo pubblico e sostenerne la validità terapeutica».

Anche il concetto di «guarigione» si configura, allora, diversamente per questi bambini-narratori, pare ancorarsi al rinnovamento di una loro propria creatività.

«È stato possibile porre l'accento su creatività e sviluppo «sano» perché la psicoanalisi delle patologie infantili oggi è piuttosto avanzata. Dare un'espressione in forma narrativa a impressioni interiori ancora vaghe, alla fatica di crescere, alla paura, all'impotenza e così via permette di prendere distanza e modulare ciò che più incute timore e inquietudine. Successivamente potrà essere affrontato. La «guarigione» del bambino sofferente è data proprio dal potersi liberare dalla paura e dal poter evadere dal carcere dei sintomi. Parafraendo Calvino direi che i terapeuti cercano insieme ai bambini come e che cosa, in mezzo all'inferno, non è l'inferno, cercando di farlo durare e dargli spazio».

Anche il concetto di «guarigione» si configura, allora, diversamente per questi bambini-narratori, pare ancorarsi al rinnovamento di una loro propria creatività.

«È stato possibile porre l'accento su creatività e sviluppo «sano» perché la psicoanalisi delle patologie infantili oggi è piuttosto avanzata. Dare un'espressione in forma narrativa a impressioni interiori ancora vaghe, alla fatica di crescere, alla paura, all'impotenza e così via permette di prendere distanza e modulare ciò che più incute timore e inquietudine. Successivamente potrà essere affrontato. La «guarigione» del bambino sofferente è data proprio dal potersi liberare dalla paura e dal poter evadere dal carcere dei sintomi. Parafraendo Calvino direi che i terapeuti cercano insieme ai bambini come e che cosa, in mezzo all'inferno, non è l'inferno, cercando di farlo durare e dargli spazio».

Anche il concetto di «guarigione» si configura, allora, diversamente per questi bambini-narratori, pare ancorarsi al rinnovamento di una loro propria creatività.

«È stato possibile porre l'accento su creatività e sviluppo «sano» perché la psicoanalisi delle patologie infantili oggi è piuttosto avanzata. Dare un'espressione in forma narrativa a impressioni interiori ancora vaghe, alla fatica di crescere, alla paura, all'impotenza e così via permette di prendere distanza e modulare ciò che più incute timore e inquietudine. Successivamente potrà essere affrontato. La «guarigione» del bambino sofferente è data proprio dal potersi liberare dalla paura e dal poter evadere dal carcere dei sintomi. Parafraendo Calvino direi che i terapeuti cercano insieme ai bambini come e che cosa, in mezzo all'inferno, non è l'inferno, cercando di farlo durare e dargli spazio».

Anche il concetto di «guarigione» si configura, allora, diversamente per questi bambini-narratori, pare ancorarsi al rinnovamento di una loro propria creatività.

«È stato possibile porre l'accento su creatività e sviluppo «sano» perché la psicoanalisi delle patologie infantili oggi è piuttosto avanzata. Dare un'espressione in forma narrativa a impressioni interiori ancora vaghe, alla fatica di crescere, alla paura, all'impotenza e così via permette di prendere distanza e modulare ciò che più incute timore e inquietudine. Successivamente potrà essere affrontato. La «guarigione» del bambino sofferente è data proprio dal potersi liberare dalla paura e dal poter evadere dal carcere dei sintomi. Parafraendo Calvino direi che i terapeuti cercano insieme ai bambini come e che cosa, in mezzo all'inferno, non è l'inferno, cercando di farlo durare e dargli spazio».

SEQUE DALLA PRIMA

LE STRADE DEL RIFORMISMO

avanti per conto suo. Ne fornisce una rapida e gradevole sintesi il bel libro di Antonio Pollio Salimbeni («Il Grande mercato. Realtà e miti della globalizzazione») Bruno Mondadori), che contiene, tra l'altro, una sintetica ma efficace raccolta di saggi significativi in materia. Riflettere in termini di globalizzazione è utile anche per comprendere meglio i termini del dibattito sulle «nuove vie», soprattutto in Europa. Tale dibattito, in buona sostanza, riguarda l'evoluzione del rapporto tra stato e mercato. All'inizio del processo di integrazione europea la globalizzazione non c'era e le pressioni dell'economia internazionale si fermavano al confine nazionale dove potevano essere controllate con adeguate barriere commerciali e finanziarie. All'interno dei propri confini i governi godevano di ampi margini di manovra che permettevano, soprattutto in un contesto di crescita elevata, il finanziamento di

generosi sistemi di welfare. La globalizzazione ha cambiato tutto ciò. La pressione del sistema internazionale è diventata «profonda». Non ci sono più, di fatto, settori dell'economia, sottratti alla pressione dell'integrazione e all'apertura dei mercati compresa pubblica amministrazione.

La ricerca delle nuove vie è in larga parte la ricerca di modi nuovi di fare i conti con il contesto globale preservando i valori che stanno alla base del «sistema di benessere», la non esclusione, la possibilità per tutti di avere accesso a un livello di vita dignitoso. In questa ricerca si sono seguite, e si stanno seguendo, soprattutto vie nazionali, più o meno simili che comunque ammettono, e spesso richiedono, forme di contaminazione reciproca, ma è ancora insufficiente il dibattito su quali regole comuni definire per il governo del sistema internazionale nel suo complesso. È sorprendente che nella gran parte dei paesi europei si discuta molto di come ciascun modello nazionale possa meglio adattarsi alla globalizzazione ma si discuta assai poco di come l'Europa - che si è data

una moneta unica - possa contribuire come soggetto singolo e autorevole, a governare la globalizzazione. Eppure mai come oggi c'è nel sistema internazionale una forte domanda di istituzioni, un bisogno forte di governo dell'economia mondiale. È una domanda chiaramente manifestata dalle crisi finanziarie che si sono succedute negli anni 90, frutto non solo dei fallimenti del mercato ma anche della inadeguatezza delle istituzioni finanziarie internazionali, nate 50 anni fa e che abbisognano di un rinnovamento profondo. È una domanda è chiaramente presente all'avvio del Millennium Round dell'Organizzazione Mondiale del Commercio che si terrà alla fine di novembre e che dovrà stabilire regole tali da permettere l'accesso al mercato globale di un sempre maggior numero di paesi in via di sviluppo e in transizione, nel rispetto dei principi fondamentali della tutela della salute e dei diritti più elementari dei lavoratori. È una domanda chiaramente manifestata quando ai paesi

più ricchi si chiede di cancellare almeno una parte del debito dei paesi più poveri, il cui ammontare è spesso il frutto dei comportamenti perversi del mercato.

Viene naturale pensare che, di fronte a questa domanda, l'Europa governata dai partiti riformisti, non può fare a meno di rispondere. Purtroppo così non è se non in minima parte.

Fino a che questo vuoto non sarà colmato l'Europa non potrà dire di aver trovato la sua nuova via.

PIER CARLO PADOANI

PASSEGGIARE NON STANCA

Passaggiare è mettere la punteggiatura ai giorni, andare a capo, voltare pagina, creare intervalli, parentesi o punti interrogativi. Passaggiare vuol dire infiltrare un po' di vacanza in ogni giornata, lasciare aperta una fessura nel quotidiano, sapendo che la sorpresa può entra-

re anche dalle porte strette. Passaggiare non vuol dire sparire, ma mettere le virgolette a ciò che pretende di essere assoluto, resistere a tutte le militarizzazioni. Passaggiare vuol dire rispetto per la saggezza, per quel sentimento che ci ricorda che siamo a lunga conservazione, ma abbiamo una data (approssimativa) di scadenza e domani potrebbe essere tardi, una metafisica che rispetta la fisica. Passaggiare è un'arte povera, un far niente pieno di cose, il piacere di scrivere una pagina bianca, una risacca dolce della nostra vita minima. Passaggiare vuol dire partire per arrivare, ma senza impegno, perché ci si può fermare prima, cambiare percorso, inseguire un'altra idea, prendere una strada secondaria, fare una digressione. Passaggiare è abbandonare la linea retta, improvvisare il percorso, decidere di volta in volta la rotta, girare a vuoto nella penombra, non aver paura di ascoltarsi. Passaggiare è accarezzare un palazzo o una strada che ti sono cari, dove non passi per caso, ma perché vorresti incontrare qualcuno. Passaggiare è talvolta un perdersi breve, in piccolo spazio, una microfisica dell'avventura, da cui si torna con

una storia da raccontare. Passaggiare è ritornare a se stessi e a quella parte di noi che è la premessa di tutto, staccare la spina a chi ogni giorno vende il presente in offerta speciale. Passaggiare è il desiderio del ragazzo e dell'anziano, un'arte che l'adulto ha rimosso e sostituito con l'agonismo del jogging e della fitness. Passaggiare non serve a tenersi in forma, ma a dare forma alla vita, a farle capire le proporzioni, è la modesta preghiera degli artisti inferiori.

Passaggiare è non staccarsi dagli altri, coltivare l'amicizia, sapere che una società che non passeggia più e va solo di corsa, una società che ha abolito le domeniche e le notti, in cui i marciapiedi scompaiono e tutto diventa negozio, è una società senza pori, dove anche il tempo libero è un investimento quotato in borsa. Passaggiare, si sa, fa bene, e i medici lo consigliano vivamente. Una società che passeggia è in buona salute, anche se non ha ancora avvisato quelli che studiano la qualità della vita. Passaggiare è anche un test: chi non lo fa da tempo è povero o disgraziato. Ma mentre chi non passeggia perché è malato oppure perché deve guadagnarsi duramente la vi-

ta, soffre di questa sua povertà e sogna di cancellarla, quelli che non lo fanno perché hanno agende senza spazi bianchi e non hanno tempo, sono dei condannati ai lavori forzati nati in prigione.

Gli uomini con responsabilità girano accerchiati da guardie del corpo, da occhi paranoici che guardano le strade e i palazzi come insidie. Probabilmente tutto ciò è inevitabile, ma non si deve mai dimenticare che quest'essere privati della libertà di passeggiare mette capo ad una vita rovesciata, dove scompare il contatto nudo con gli altri, con se stessi e con ciò che conta veramente. Sarebbe straordinario se sul nostro pianeta affrettato si diffondesse all'improvviso il virus del passeggiare, se militari, uomini d'affari, politici, presi da una sorta di raptus, scendessero per strada e iniziassero a perdere tempo. Forse scoprirebbero che così molti problemi scompaiono. Diceva Pascal che tutti i guai dell'uomo derivano dal fatto che non è capace di stare da solo tra quattro mura. Per noi invece nascono dal fatto che non scende in strada per passeggiare.

FRANCO CASSANO



Il Consiglio di Stato si pronuncerà il 29 ottobre sui ricorsi presentati contro la sentenza del Tar

A Piazza Affari tutti i titoli della società in campo sono stati accolti con favore dagli investitori

Le Generali accelerano Bozza dell'Opa alla Consob L'Ifil di Agnelli cresce in Ina e Imi-Sanpaolo

Cgil Lombardia Due donne elette ai vertici

Sono due donne le nuove segretarie generali della Funzione pubblica regionale Cgil della Camera del lavoro di Varese. Si tratta rispettivamente di Rosa Pavanelli e della comitatista direttiva della sua categoria in sostituzione di Giuseppe Vanacore...

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il Tar sospende la «passivity rule» per l'Ina, e il giorno dopo Generali inoltra alla Consob una «prima bozza del documento di offerta pubblica d'acquisto».

L'esito, che ora appare più incerto, era già scritto nel «patto» Torino-Trieste siglato due settimane fa. Un'intesa che «dà importanti possibilità di sviluppo al San Paolo, anche se si tratta di un'altra cosa rispetto a quanto ipotizzato in precedenza dalla banca».

Il 1° ottobre ha acquistato l'1% della società assicurativa, e che nel San Paolo-Imi è salito al 4,77%. Ma questi numeri oggi dicono poco, visto che il primo era volto a sostenere l'accordo (ormai naufragato) tra San Paolo e Ina per un gruppo di bancassurance...



Umberto Agnelli

Plinio Lepri/Ag

Nuovo direttore Consob arriva Massimo Tezzon Lascia Giurgiola Trazza

E proprio ieri è stato il giorno della staffetta al massimo livello della Consob. A capo dell'organismo incaricato di vigilare sul corretto andamento del mercato finanziario arriva Massimo Tezzon, romano, 53 anni. Sarà lui ad assumere la funzione di direttore generale della Consob del 2000.

Comit-Intesa: entra il gruppo svizzero Ubs con oltre il 2% del capitale azionario

ROMA Il gruppo Unione banche svizzere (Ubs) è entrato con una quota di poco superiore al 2% nel capitale della Comit. Ne danno notizia le comunicazioni Consob. Ubs ha acquisito la partecipazione del 2,114% il 7 ottobre, poco prima della chiusura dell'Opas di Intesa sui titoli della banca di Piazza Scala.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINARTE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREV FIN, TREVINT, etc.





◆ Un giudice progressista e liberal aveva autorizzato il volto coperto ma in appello ha vinto il Comune

◆ Il sindaco ha permesso la manifestazione ma si è battuto per impedire la «mascherata»

New York sfida i neri Il Ku Klux Klan in piazza? Ma Giuliani vieta ai razzisti il cappuccio

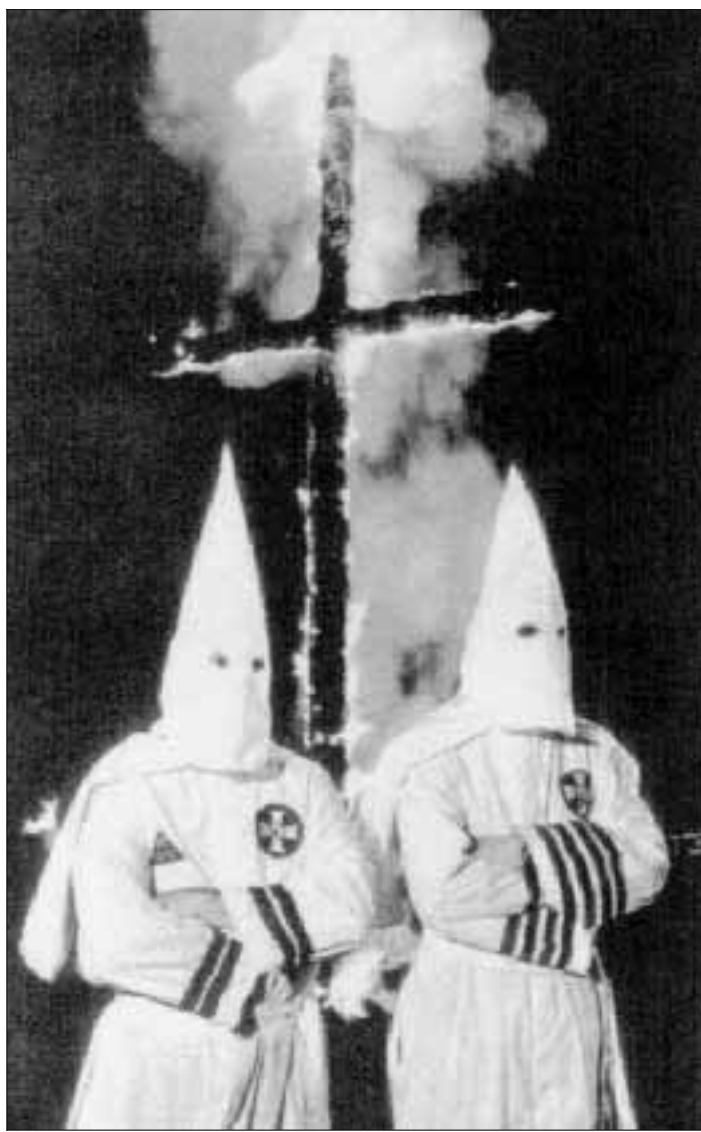
DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Battaglia legale tra il Ku Klux Klan ed il sindaco della Grande Mela, Rudolph Giuliani. Due giorni fa i militanti dell'organizzazione razzista avevano ottenuto in tribunale licenza di manifestare oggi incappucciati nel cuore di Manhattan. Un giudice progressista, ultra-liberal, ultra-garantista, che dovrebbe essere nemico giurato di tutto quello che il Klan rappresenta, ha annullato in nome del First Amendment alla Costituzione Usa, quello che sancisce la libertà di espressione, il divieto posto dalle autorità - non il divieto di manifestare, si badi bene, ma il divieto a manifestare mascherati, con l'odioso cappuccio bianco dei linciaggi. Lasciando di stucco il sindaco conservatore della città, lo «scriffo», il campione della legge e dell'ordine invocati a destra. Ma poi, altro colpo di scena, ieri un tribunale d'appello ha rovesciato il verdetto dando ragione alle autorità cittadine. Ed ora i membri del terribile Klan dovranno decidere se scendere in piazza col volto scoperto o se rimanere a casa.

I giudici Harold Baer e Alvin Hellerstein avevano autorizzato l'uso del cappuccio in nome del primo emendamento della Costituzione americana. «Ecco un altro esempio dell'ideologia che abbiamo ereditato dagli anni '60», era sbottato Giuliani. Facendo un solo fascio di quello che viene considerato lo strapotere e la «politizzazione» del potere giudiziario, del '68 studentesco, dei diritti al di sopra di tutto, dell'estremizzazione del «politically correct», della rivoluzione giuridica che aveva modernizzato l'America imponendo la libertà di scelta della donna in materia di aborto, sancendo la separazione di Stato e Religione, aveva persino tolto di mezzo per un momento la pena di morte, aveva addirittura costretto un presidente, Nixon, alle dimissioni. L'episodio fa notizia proprio perché estremo, paradossale. Ma getta luce sul complesso, difficile, tissimo rapporto tra l'America e la sua Giustizia. Su una guerra senza quartiere che in Europa ha assunto la forma di Tangentopoli e di clamorosi processi come quello Andreotti di cui si attende l'esito per oggi. E qui si combatte quotidianamente sentenza dopo sentenza.

tenza. Dalle Corti federali sino a quella Suprema. Difficile dare torto a Giuliani quando afferma che «questa sentenza dice che la gente non è tenuta ad assumersi responsabilità per quello che dice e per quello che fa, anche se sostiene organizzazioni che (come l'orrendo Klan) incoraggiano anti-semitismo, anti-cattolicesimo, razzismo e odio». Lui aveva vietato la manifestazione in base ad una legge locale che prevede l'arresto di manifestanti mascherati. La Corte non ha accolto la richiesta del Klan di dichiarare incostituzionale l'uso di maschere in ogni caso. Ma ha ingiunto alla polizia di non arrestare chi si presentasse nel centro della più multirazziale città al mondo col «tradizionale» cappuccio, perché gli consente «la libertà di proteggerli con l'anonimato». Il giudice Harold Baer, che col collega Alvin Hellerstein ha sotto-

scritto la sentenza, non è affatto un simpatizzante del Klan. Riconosce, nella motivazione, che l'odioso cappuccio «ha una storia - torturata» è l'aggettivo giusto - negli Stati Uniti; crea paura, paura di violenza fisica da parte di un gruppo di nostri cittadini, trasmette un messaggio di odio e disprezzo per l'altro». Ma sostiene che tutto ciò non può allentare «l'eterna vigilanza contro tentativi di impedire l'espressione di opinioni, per quanto odiose». Baer non è nuovo a sentenze scandalose, al limite dell'incredibile. E lui lo stesso giudice che tempo fa aveva rifiutato di considerare come «prova» in tribunale 40 chili di eroina sequestrati nel portabagagli dell'auto degli accusati perché ritrovati con una perquisizione «costituzionalmente irregolare». E uno tra i più in vista dei giudici troppo «liberal» divenuti bestia nera dei conservatori, accusati di far politica protetti dall'intangibilità della loro toga. Max Boot, un giornalista del Wall Street Journal, autore di «Out of order», un recente best-seller sugli orrori della giustizia «militante» ed «incompetente, gli ha dedicato un intero capitolo, accanto ai giu-



Membrici del Ku Klux Klan in Usa

IN BREVE

Migliaia di e-mail per depistare la Nsa

■ Gli Usa sempre più «Grande fratello» mondiale? Una sofisticata stazione d'ascolto della National security agency americana (Nsa), capace di intercettare due milioni di telefonate al minuto in tutto il mondo si sta attirando le critiche dei gruppi per la difesa delle libertà civili, che hanno bombardato la segretissima agenzia di spionaggio elettronico con migliaia di e-mail con parole come antrace o terrorismo per mandare in tilt il cervellone che va in allerta quando sente queste parole. La stazione, situata a Menwith Hill in Gran Bretagna, è anche oggetto di un'indagine del Parlamento Ue. «Comunicazioni private vengono registrate in assenza di qualsiasi procedura giudiziaria», dice Simon Davies, direttore del gruppo Privacy International di Londra. Le proteste hanno fatto scattare un'inchiesta del Congresso Usa, che vuole capire se il «grande orecchio» della Nsa rappresenta una violazione dei limiti all'attività spionistica dell'agenzia, che dovrebbe vigilare sulla sicurezza nazionale come l'attività di gruppi terroristici, la proliferazione nucleare e le reti criminali internazionali.

«Stop» al libro su George W. Bush

■ L'editore di una biografia scabrosa su George W. Bush ha sospeso la distribuzione del libro dopo la scoperta che l'autore ha un passato criminale. La St. Martin Press ha annunciato di aver sospeso la distribuzione e la pubblicità del libro «Fortunate Son: George W. Bush and the making of an American President» dopo la rivelazione che l'autore J.H. Hatfield era stato condannato a 15 anni di carcere per tentato omicidio. Nel libro si sostiene che il candidato repubblicano alla Casa Bianca era stato arrestato nel 1972 per possesso di cocaina ma era riuscito ad evitare ogni punizione grazie all'intervento del padre. Il candidato repubblicano ha definito «totalmente ridicola» l'affermazione contenuta nel libro. Da parte sua lo scrittore Hatfield ha negato di essere stato in carcere per tentato omicidio. «Mi hanno scambiato per un'altra persona», ha dichiarato.

Nonna vende nipotino per 20 dollari

■ La polizia del Missouri ha arrestato una donna con l'accusa di avere venduto per 20 dollari (36 mila lire) il neonato partorito dalla figlia sedicenne. La donna, Cathy L. Adams di 39 anni, asserisce che si è trattato di un'adozione informale e non di una vendita, ma la polizia ha formalizzato l'accusa di traffico di bambini mentre sta cercando la madre del piccolo, altri due ragazzi e la bisnonna che avrebbe organizzato la vendita di Michael nato tre settimane fa e ceduto a una famiglia di War del domenica scorsa. La coppia ha sostenuto che i 20 dollari di dati alla Adams non erano per il pagamento del bambino ma un rimborso delle spese della benzina.

Senato Usa: no ad aborto terapeutico Un punto per la destra ma la Casa Bianca porrà il veto

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON La libertà di scelta della donna in materia di aborto, quella che ormai per decenni è stato il grande spartiacque tra l'America «liberal», progressista, e l'America conservatrice, della destra religiosa, è diventato per la prima volta terreno di scontro politico parlamentare, e tra il Congresso controllato dai repubblicani e la Casa Bianca del presidente Bill Clinton. Con una violenza paragonabile solo a quella che qualche giorno fa aveva portato alla bocciatura del trattato che mette al bando i test nucleari. La novità non è tanto che il Senato Usa abbia approva-

to giovedì a maggioranza scontata il bando agli aborti in stato di gravidanza avanzata, quelli in cui si verifica una cosiddetta «nascita parziale» del feto. L'avevano votato altre volte, e anche questa volta si scontreranno con un veto di Clinton, senza che ci sia in alcun modo all'orizzonte una maggioranza di due terzi di anti-abortisti che sarebbe necessaria a mantenere la legge contro un veto presidenziale. La novità è che, accanto a questo, per la prima volta dal 1973, cioè da quando la Corte suprema, pronunciandosi sul caso «Roe versus Wade» aveva sancito come diritto costituzionale quello all'aborto, il Senato ha vota-

to anche sul principio generale. L'hanno spuntata gli abortisti, decidendo con 51 voti contro 47 - cioè con una maggioranza di un solo voto in più rispetto ai 100 seggi - che si tratta di «un importante diritto costituzionale» che non può essere abolito. Sulla carta la destra repubblicana avrebbe avuto una maggioranza per affossare quel che viene considerato un bastione decisivo. Ma ci sono stati nove senato-

ri repubblicani a dissociarsi dai loro colleghi. Che sia avvenuto per convinzione o perché temono il giudizio dell'elettorato femminile, decisamente abortista anche a destra, più di quello degli elettori della destra religiosa, è a ben vedere secondario. Quel che conta è che si è superato un tabù, non è più inimmaginabile che una prossima volta quella manciata di voti non si pronunci altrimenti. L'aborto è già uno dei temi discriminanti per i candidati in tutte le elezioni, compresa quella presidenziale. A far quadrato attorno alla «Roe vs Wade» sinora erano stati soprattutto i giudici. Ma anche questo potrebbe cambiare. Si. Gi.



Una manifestazione contro l'aborto in Usa Nick Carlson/The Forum-AP

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Braconio, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/87 Tel. 0032/2850893

20045 Washington, D.C. National Press Building
529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Salim S.p.a. Padova Dagnano (MI) - S. Stabile del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette e festivi: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7010588

00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249999 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/56127

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Salim S.p.a. Padova Dagnano (MI) - S. Stabile del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ **L'annuncio della Verde Grazia Francescato dopo un lungo faccia a faccia a Roma con Veltroni, Parisi, Castagnetti e Dini**

◆ **Prime risposte positive da Cossutta e Mastella. Si aspettano le decisioni di Boselli e La Malfa. Il leader Ds: «Il premier? Resta D'Alema»**

◆ **Lunga riunione preliminare dei Democratici. Tutti presenti tranne Antonio Di Pietro. Ma nell'Asinello restano le divisioni interne**

Un nuovo inizio per l'alleanza dell'Ulivo

Non sarà una riproduzione del '96, apertura alle forze del governo D'Alema

Il segretario dei Ds Walter Veltroni, il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, il presidente di Rinnovamento italiano Lamberto Dini, il portavoce del Verdi Grazia Francescato e il leader dei Democratici Arturo Parisi durante la riunione di ieri. Nella foto sotto Palazzo Chigi



Filippo Monteforte/Ansa

LUIGI QUARANTA

ROMA «È stata una faticaccia, un bel lavoro intenso di limatura», Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi si lascia sfuggire solo questa frase alla fine delle tre ore di lavoro che hanno partorito il documento ufficiale di avvio della costruzione del nuovo Ulivo. A lei gli altri partecipanti alla riunione, Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, Arturo Parisi coordinatore dei Democratici, Pierluigi Castagnetti segretario del Partito Popolare e Lamberto Dini, leader di Rinnovamento Italiano hanno lasciato l'incombente di leggere la paginetta così faticosamente redatta e sottoposta, e sicuro, prima della diffusione anche all'approva-

zione telefonica del presidente del consiglio Massimo D'Alema, con il quale in mattinata Veltroni aveva avuto un lungo incontro a palazzo Chigi.

Francescato legge davanti alla siepe dei microfoni e delle telecamere e non aggiunge altro, sfuggendo ad ogni sollecitazione di commento, proprio come avevano fatto gli altri firmatari al momento di lasciare l'ex hotel Bologna, oggi sede di uffici del Senato, dove si è svolto l'incontro. Troppo delicato l'equilibrio di quei sei periodi per permettere che una parola di troppo riapra le polemiche sempre in agguato anche dentro questo nucleo duro di fondatori dell'«Ulivo-Alleanza per il governo» dal quale si è scelto di ripartire dopo la riunione di giovedì a palazzo Chigi.

Il silenzio è d'oro in queste ore nelle quali si attende, dopo l'assenso, atteso e anche scontato dei Comunisti italiani di Cossutta e dell'Udeur di Mastella, la risposta dei Socialisti italiani (e in serata una dichiarazione possibilista del capogruppo alla Camera dello Sdi Giovanni Crema autorizzava un qualche ottimismo) e dei Repubblicani: il no di Cossiga è invece considerato scontato, anche se non necessariamente pregiudizievole della prosecuzione della collaborazione con il Picconatore ed i suoi amici nella maggioranza e nel governo.

Poi, si spera già nei primi giorni della prossima settimana, sarà possibile convocare la riunione che darà effettivamente vita al Comitato promotore del nuovo Ulivo e potrebbero rimettersi in moto tutti

i processi politici che in queste ultime ore hanno subito uno stop, dalla nascita di un nuovo governo a guida D'Alema (Veltroni lo ha ribadito andandosene: «Il candidato premier è Massimo D'Alema, il comunicato parla chiaro»), alla definizione del quadro dei quindici candidati alla presidenza delle regioni a statuto ordinario, alla elaborazione delle regole per la scelta del futuro candidato premier.

Il comunicato letto da Francescato alle 18.40 davanti all'ex hotel Bologna è stato il punto d'arrivo di una giornata comunque tormentata. Lo stesso vertice è stato a lungo in forse, come la sua composizione. A Lamberto Dini e al suo Rinnovamento Italiano la decisione di partecipare ad esempio è costata la ufficializzazione della rot-

IL DOCUMENTO

«Dialoghiamo con le altre forze per completare il lavoro iniziato»

ROMA «Le forze politiche presenti propongono di dare vita al Comitato Promotore del nuovo Ulivo. L'obiettivo è quello di aprire una fase politica che non rappresenti la riproduzione meccanica dell'esperienza del '96». «La nuova fase politica è, al tempo stesso, il rilancio dello spirito dell'Ulivo e la sua apertura a forze nuove, quelle che oggi sostengono il Governo D'Alema». «In questo senso le forze politiche presenti rivolgono ai partiti che non hanno partecipato alla fondazione dell'Ulivo - Alleanza per il Governo un invito ed un appello al dialogo e alla ricerca di convergenze perché essi possano svolgere un ruolo attivo e paritario nelle forme ritenute più opportune». «Il Comitato promotore si deve proporre di aprire questa fase di dialogo e di convergenza con altre forze; di definire le priorità programmatiche che saranno poste alla base dell'iniziativa politica del nuovo Ulivo; di definire le regole interne del nuovo Ulivo e tra queste, come già convenuto nei mesi scorsi, quelle che riguardano la scelta del candidato-premier alle prossime elezioni politiche». «L'avvio di questo processo politico - si legge nel documento - rende possibile, attraverso un confronto nelle sedi istituzionali, la costituzione di un Governo rinnovato come indicato nella dichiarazione del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema dello scorso 18 ottobre». «Su questa base politica - conclude il documento - il nuovo Governo potrà sviluppare un'azione forte e convincente completando l'importante lavoro riformatore fin qui compiuto».

Il documento è sottoscritto da Pierluigi Castagnetti (Ppi), Lamberto Dini (Ri); Grazia Francescato (Verdi), Arturo Parisi (Democratici) e Walter Veltroni (Ds).

tura con quattro deputati. Ernesto Stajano, Gianfranco Saraca, Bonaventura La Macchia e Demetrio Erigo in una nota congiunta accusavano il ministro degli esteri addirittura di partecipare «abusivamente» al vertice dei fondatori del primo Ulivo, «a cui è stato invece sempre estraneo». «L'alleanza di centrosinistra non è in discussione», aggiungevano, ma indicavano la strada di «aggregazioni con chi

con noi più omogeneo sul piano politico e programmatico», legge Cossiga.

Ma come sempre in queste giornate di delicate decisioni sul futuro del governo, della maggioranza e dell'alleanza «il rilancio dello spirito dell'Ulivo» alla «sua apertura a forze nuove, quelle che oggi sostengono il Governo D'Alema» sembra lavare il «peccato originale» della sua nascita.

esaminatori inappellabili della denominazione di origine controllata di alleati piccoli e grandi, da restare riuniti per un paio d'ore più del previsto nel loro esecutivo: tutti presenti tranne Antonio Di Pietro e con Francesco Rutelli costretto dagli impegni della giunta capitolina ad allontanarsi quasi subito. Il primo appuntamento del vertice, alle 13.30 saltava, senza che nessuno avesse fatto a tempo ad avvertire Francescato e Castagnetti, e nonostante i sorrisi di circostanza di Parisi, e di Willer Bordon, Andrea Papini e Rino Piscitelli che lo avevano accompagnato fin sulla soglia della sala della riunione, le tre ore dell'incontro con i partner del primo Ulivo se ne sono andate tutte per fare accettare al vice Prodi la formulazione anodina del comunicato finale.

Nel quale comunque Veltroni, Francescato, Dini e Castagnetti non sono riusciti a far inserire neanche una frase che, anche nel modo più sfumato, facesse riferimento alla eventualità che il costituente nuovo Ulivo si allei per governare il paese con altre forze politiche di centrosinistra. Una «dimenticanza» sulla quale subito si sono appuntati i commenti risentiti dell'ex presidente della Repubblica e dei suoi amici, ma che lascia intatti i margini di manovra di Palazzo Chigi.

Non solo perché è a D'Alema che esplicitamente Cossiga chiede di conoscere la sua posizione sui modi in cui l'Udr potrà continuare a collaborare con lui, ma anche perché lo stesso documento, collegando «il rilancio dello spirito dell'Ulivo» alla «sua apertura a forze nuove, quelle che oggi sostengono il Governo D'Alema» sembra lavare il «peccato originale» della sua nascita.

IN PRIMO PIANO

Veltroni: «Siamo riusciti a far ripartire una grande idea»

E su Internet scrive: la ferita dell'anno scorso non è chiusa

ROMA La lunga giornata di Veltroni si conclude negli studi di Tele Montecarlo. In una strana trasmissione (come vuole del resto la formula di Luciano Rispoli) un po' frou frou e un po' seria, il leader del ds trova il modo di fare il punto su quel che è avvenuto. E dice che (nella riunione all'Hotel Bologna) «siamo riusciti a far ripartire la grande idea dell'Ulivo». Con dentro chi? La risposta è seccatissima: «Ricomincia da qui». «Ricomincia da qui», dice, «è una novità che il passo è breve. «Sì, noi crediamo che in tempi brevi si può aprire una fase politica nuova che ha come obiettivo quello di arrivare alla fine della legislatura senza turbolenze», fase che «porta con sé l'idea di un governo rinnovato».

E il «totoministri»? Veltroni spiega che queste cose non l'hanno mai appassionato. Una battuta sull'argomento però la fa. Que-

romperlo: e Cossiga? A chi si riferisce Cossiga quando fa appello ai partiti a non perdere la propria identità? Risposta: «A sé medesimo, credo. Non è una novità che l'ex presidente della Repubblica non apprezzi molto l'idea dell'Ulivo. Ma anche lui fa parte di questo dialogo». Da qui, dal Nuovo Ulivo al «governo rinnovato» il passo è breve. «Sì, noi crediamo che in tempi brevi si può aprire una fase politica nuova che ha come obiettivo quello di arrivare alla fine della legislatura senza turbolenze», fase che «porta con sé l'idea di un governo rinnovato».

E il «totoministri»? Veltroni spiega che queste cose non l'hanno mai appassionato. Una battuta sull'argomento però la fa. Que-

NAVIGANDO IN RETE

«Sì, c'è un disagio nonostante il bilancio eccellente dei nostri governi»

sue ricadute sul D'Alema bis) rimandano necessariamente ad una discussione che in qualche modo si sgancia dal futuro del governo. Rimanda ad una discussione sul ruolo dei partiti, sul ruolo della sinistra, sull'importanza della coalizione, ecc. Discussio-

ne che trova mille strade per esprimersi. Anche su Internet. Nel Forum organizzato da Giampaolo Pansa su «katakaweb», (<http://www.espressoedit.katakaweb.it/>), per esempio, proprio di questo stiamo discutendo decine di naviganti. «Provocati» da una domanda piuttosto esplicita dello stesso giornalista («È tempo di mandare in pensione D'Alema?»), molti hanno scritto raccontando il loro «disagio» in un clima che nessuno immaginava all'indomani della vittoria elettorale del '96. Walter Veltroni, quei messaggi li ha letti, e così l'altra notte (la data e l'ora sono segnati nella pagina Web) il segretario dei ds ha deciso di dire la sua on line. Ha scritto di capire le ragioni di un disagio che



senza dentro molti di noi». Malumori, insomma, nonostante scrive sempre Veltroni - «si abbia un bilancio dei nostri governi davvero eccellente». Come definire questo disagio? Così: «C'è una ferita che non si è chiusa: quella dell'anno scorso, quando il governo cambiò. Gli italiani, i nostri elettori volevano bene a quel governo Lavevano scelto con il loro voto...». Certo, aggiunge, «Bertinotti, nessuno lo dimentichi, lo fece cadere». Ma è

anche vero che il governo Prodi «era già stato indebolito da un errore strategico»: quello di chi «pensava che l'Ulivo fosse un imbrocchio, una superfetazione superflua a fronte della vera politica, quella dei partiti e, in particolare, di Ds e Ppi». E per essere più chiari: «Non lo dico qui, in una notte da forum, ma l'ho scritto nella mozione congressuale». «Ma quando il governo cadde non c'era altro da fare che costituire un governo nuovo, che sal-

vaguardasse ciò che poteva dell'Ulivo». Non c'erano alternative: o una maggioranza consociativa o elezioni, che avrebbe vinto la destra. Altra cosa certo sarebbe stata fare le elezioni nel maggio del '98, ma allora «tutti i partiti si opposero, compreso il mio». E ora? Ecco le cose da fare. Primo: «Dare un profilo di ragioni e valori alla sinistra». Secondo: «Riaprire un conflitto con il Polo e con Berlusconi...». Se governasse sarebbe un disastro per l'Italia». Terzo: «Costruire un partito non più post...», che eviti la furbata di non parlare del passato. E che quindi riconosca il coraggio e l'innovazione di Berlinguer (su questo Veltroni è tornato anche ieri sera su Tmc, ndr) ma che riconosca pure i limiti di ciò che ha preceduto Berlinguer («e non mi riferisco ovviamente alla grandezza della Resistenza»). Quarto: «Rilanciare l'Ulivo». Un lungo messaggio che comunque non ha chiuso il dibattito. I dubbi, le amarezze, la voglia di astensione riempie di nuovo il Forum. In attesa di un nuovo intervento del segretario.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La reazione del Polo? A parole molto dura, come era ovvio attendersi. Ma se anche nella politica delle dichiarazioni le parole hanno un senso, allora vale la pena registrare che dal centrodestra ieri è uscita la parola «schifo», ma non ancora la parola «elezioni».

«Difficile sapere dove porterà questa fibrillazione della maggioranza - commenta il presidente di An Gianfranco Fini da Bologna - anche perché credo che il grande timoniere sia finito nella palude. D'Alema per primo non sa più che pesci pigliare. La penso come Mastella, è uno spettacolo che fa schifo. E che rimette di fronte agli italiani i vizi peggiori di quella partitocrazia che molti pensavano archiviata. Siamo a Bisanzio, si pensa di risolvere la crisi con i due tavoli, si pensa di uscirne rilanciando un nuovo Ulivo, con un patto che dovrebbe essere la riedizione

Il Polo grida allo «scandalo», ma non parla di elezioni

Fini: «Il patto per il nuovo Ulivo è la riedizione di quello precedente, questo spettacolo mi fa schifo»

di quello precedente, con alcuni che non vogliono accettare di finire sotto l'Ulivo. Uno spettacolo che veramente non fa onore innanzitutto a chi aveva detto di volere costruire un paese normale», ha continuato Fini citando lo stesso D'Alema. «Non solo questo non è un paese normale - ha aggiunto - ma non è normale il modo con cui D'Alema è andato a Palazzo Chigi. Sconta tutti i vizi del modo furbesco e partitocratico con cui è arrivato a fare il premier». E dal suo partito soltanto il «solito» Maurizio Gasparri si spinge più in là con una «proposta»: «Bisogna domandarsi come può l'opposizione di centro-destra partecipare serenamente ai lavori

UN CORO DI CRITICHE Da Forza Italia fosche previsioni «La maggioranza è nel marasma e non si parla più di politica»

zione se renderci corresponsabili di una attività parlamentare che a questo punto non ha alcuna possibilità di svolgersi produttivamente».

Quella parola, «elezioni», la

parlamentari quando si discute una finanziaria dietro la quale probabilmente non c'è più un governo e non c'è una maggioranza. Avremmo insomma tutto il diritto di valutare con attenzione se renderci corresponsabili di una attività parlamentare che a questo punto non ha alcuna possibilità di svolgersi produttivamente».

pronuncia chiaramente soltanto il vicepresidente del Senato Domenico Contestabile, componente dell'ufficio di presidenza di Forza Italia: «La maggioranza è in pieno marasma e oramai di politica non si parla più. A questo punto non è escluso che la situazione sfugga di mano a chi ci malgoverna, e che si vada presto alle elezioni. Sarebbe la soluzione migliore per mettere fine a quella che ormai è diventata una ridicola farsa». Dopodiché anche dal partito di Berlusconi piovono critiche e commenti pesantissimi, ma nulla più. Giuseppe Pisanu, per esempio avanza previsioni fosche per il governo D'Alema che - dice - esce «indebolito» dopo il «fallimento

del tentativo di fare il secondo Ulivo». Per il presidente dei deputati azzurri, «il peggio deve ancora venire» dal momento che «già dalla prossima settimana il governo incontrerà sulla sua strada macigni come la legge sulle rappresentanze sindacali, il caso Mitrokhin e la par condicio». Inoltre, «più in là dovrà fare i conti con i referendum di Fini e Pannella. Di fronte a queste difficoltà, la brusca interruzione dell'altra sera dimostra che D'Alema non riesce più a tenere il volante di una crisi che sembrava pilotata abilmente e rischia prima o poi di andare fuori strada, compromettendo governo e legislatura. È evidente comunque che si apre una fase di grave incertezza e

MONTECITORIO

Maria Gabriella di Savoia in visita alla Camera

L'ultima volta che un appartenente alla famiglia reale del Savoia varcò la soglia di Montecitorio fu sessant'anni fa, quando nel 1939 Maria José, principessa di Piemonte, accompagnando la regina Elena, presenziò all'apertura della sessione del Parlamento. Ieri la figlia, la principessa Maria Gabriella, è tornata nel Parlamento italiano, invitata insieme ad altri esponenti di famiglie reali alla cerimonia di inaugurazione di una mostra filatelica «Dagli antichi Stati all'unità d'Italia», allestita a Montecitorio in occasione del 150° anniversario della Repubblica romana. «Il Palazzo è bellissimo - ha detto Maria Gabriella. E poi è talmente grande che spero di studiarvi la carta topografica: per non perdersi».





«Gay, non solo per ridere»

Vincenzo Salemme torna al cinema con «Amore a prima vista» È la storia di un boss della camorra che si scopre omosessuale

ADRIANA TERZO

ROMA Che succede se all'improvviso scoppia una passione irrefrenabile tra Bruno, delinquente scavezzacolmo nonché sciupafemmine, e Fortunato, integerrimo carabinieri e fedele marito? Chesi può ridere di gusto perché su questo spunto Vincenzo Salemme (protagonista, regista, sceneggiatore e autore del soggetto) ha costruito il suo secondo film, *Amore a prima vista* dopo il fortunatissimo *L'amico del cuore* (10 miliardi di incasso), sempre sotto l'egida di papà Cecchi Gori. Con la solita e solida band di attori con cui da anni lavora in teatro (il travolgente Carlo Buccirosso nella parte di un nevrotico scagnozzo in coppia con Biagio Izzo, ma anche Maurizio Casagrande in quella del maggiore dell'Arma desiderato dal protagonista e Nando Paone, vicino di casa inavveduto e rompicatole), più l'esotica Mandala Tayde. Due esilaranti cameo sono affidati a Enzo Cannavale (feroce cannibale in cura dallo stesso psicanalista al quale si rivolge Bruno) e a Sergio Vastano (mago ciarlano che imperversa su una tv locale). Le musiche sono di Pino Daniele, che ha composto anche la canzone sui titoli di testa. L'altra sera anteprima a Roma per i giornalisti: il film uscirà il 28 a Napoli e il giorno dopo in tutta Italia.



Vincenzo Salemme (al centro) in una scena del film (da lui diretto e interpretato) «Amore a prima vista»

Bruno e Fortunato, dunque: chi si ritrovano travolti da un insolito amore dopo che al primo hanno trapiantato gli occhi della moglie (perita in un incidente d'auto) del secondo. Come mai una storia sull'omosessualità?

«Perché benché se ne parli sempre

di più, il problema non è affatto risolto. Gli uomini hanno paura di questo argomento, che non è né di destra né di sinistra ma trasversale. In oltre volevo raccontare anche la paura che hanno un po' tutti dell'amore, soprattutto se spunta all'improvviso, perché è un cambiamento violento».

«È vero che il film è nato da una notizia di cronaca? «Sì, avevo letto di un ragazzo picchiato a morte perché aveva fatto l'amore con il figlio del capo. Una storia assurda».

Nel film, a un certo punto, Bruno va da uno psicoanalista, per giunta gay. Un po' come succede al boss mafioso De Niro in «Terapia epallottolo»...

«Sì, e mi sono anche incazzato perché il film lo avevo scritto parecchio tempo prima. Diciamo che è una citazione, nel film ne ho

messe diverse: *Il laureato*, *Thelma e Louise*, *A qualcuno piace caldo*, *Il silenzio degli innocenti*, *Uomo e galantuomo* di Eduardo».

Ha avuto carta bianca da Cecchi Gori nel girare questo film e ne farà altri con lui?

«Sì, assolutamente, ho veramente fatto il film che volevo e sono soddisfatto, sono a posto con la mia coscienza. Per il resto, credo che quasi certamente ci sarà un altro film con Cecchi Gori».

Dopo l'apprendistato da Eduardo, da anni lei sforna fortunate commedie a teatro. Che differenza c'è tra questo e il cinema?

«Al cinema è tutto più facile: quando scrivi una scena e poi la riscrivi è esattamente come l'avevi immaginata. A teatro sei invece sempre obbligato a rispettare l'unità di luogo, raccontare cosa c'era prima e cosa verrà dopo, tro-

vare sempre compromessi. Se nella mia attività di drammaturgo ho mai pensato di fare film? Ma sì, certo, ci ho sempre sperato».

A teatro quando la rivedremo? «Torno a gennaio - anche a Roma con *E fuori nevicata* e poi in giro per l'Italia con *Di mamma ce n'è una sola*».

Torniamo al cinema: in che cosa l'ha cambiata? Lei ora sta cominciando ad avere successo...

«Lavoro molto di più e sono molto più contento. Insomma, ho un'alternativa. Ma la mia vita, sostanzialmente, non è cambiata».

Sente di dovere qualcosa a Leonardo Pieraccioni?

«Credo che tutti dobbiamo qualcosa a Pieraccioni, ha riportato la gente al cinema e quando c'è pubblico c'è più lavoro per tutti. Non posso negarlo: i miei film li ho fatti anche grazie a lui».



IERI SERA IL DEBUTTO

Ligabue accende Firenze Presto un musical su Raiuno?

FIRENZE Di trionfo in trionfo, dai palasport alla tv: per Luciano Ligabue - che ieri sera ha registrato il tutto esaurito alla prima nazionale del suo nuovo «Miss mondo tour» a Firenze, dove replica stasera - è veramente il momento d'oro. Non solo riempie i palazzetti nonchè gli scaffali dei librai (un suo ritratto, a cura di Riccardo Bertocelli, è appena uscito per i tipi della Giunti); ora per il buon rocker di Correggio si annuncia un brillante esordio in tv. Da «apripista» hanno fatto, in qualche modo, Gianni Morandi e Adriano Celentano, con i successi travolgenti delle loro rispettive trasmissioni. Lo ha detto ieri senza mezzi termini Agostino Sacca direttore di Raiuno, che interpreta l'ottimo risultato del Molleggiato come la dimostrazione del «momento di grazia» tra la rete e gli artisti italiani, «che hanno dato la consapevolezza che siamo una rete leader: e tra leader ci si attrae».

Così, oltre all'annuncio di un show di Renato Zero a gennaio Duemila, ecco spuntare il verace Luciano: «Con lui abbiamo già parlato - conferma Sacca - ed è rimasto molto intrigato. Il mondo dei giovani e delle radio libere che lui ha mostrato in *Radiofreccia* si presterebbe ad essere raccontato in tv. Penso ad una sorta di musical, una fiction musicale. Cosa che manca in tv da molto tempo».

NUOVO SACHER

Ogni immagine è di grande bellezza

Lietta Tomabuoni (La Stampa)



ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Scommetti con noi
in Abruzzi & Campania

Sport & Ippica:

AVEZZANO Corso della Libertà, 35 *
CHIETI Via Benedetto Croce, 355
GIULIANOVA Via Galilei, 259
LANCIANO Via L. De Crescenzio, 4
L'AQUILA Via Sant'Agostino, 10-16
PESCARA Via N. Fabrizi, 35
SAN GIOVANNI TEATINO IPPODROMO
Via Salaria, 49 *
TERAMO Via Irelli, 24
COSENZA Via Caloprese, 115/G *
AVELLINO Via C. Colombo, 39/C
AVERSA P.zza Principe Amedeo, 57 *
AVERSA IPPODROMO CIRIGLIANO
Viale Olimpico *
BATTIPAGLIA Via De Crescenzio, 128-134
BENEVENTO Via Grimaldo Re, 24
CASERTA Via G.M. Bosco 100/102
CASORIA S.S. Sarnitica 87-Km. 8,640
Parco Gran Sasso, 159
CASTELLANUOVE DI STABIA
Via E. Gaeta, 3
CAVA DE' TIRRENI Via Veneto, 26-28
FRATTAMAGGIORE Via Riscatto 5-7
NAPOLI
Via Augusto, 76-80 *
P.zza Salvo D'Acquisto, 32
Via Riviera di Chiaia, 273
Via Epomeo, 254
Via Milano, 86
Via Nicola Nicolini, 28 *
Via Orsi, 64-66
Via dei Pini, 17
P.zza Municipio, 73/74 ang. Via Depretis, 145
Via S. Lucia, 24 - 34/A - 34/B
Via Stadera, 97
Galleria Vanvitelli, 36
NAPOLI IPPODROMO AGNANO
Via Raffaele Ruggero *
NOLA Via Fonseca, 10 *
PAGANI Via De Gasperi 131-133
POMIGLIANO D'ARCO
Via Manzoni, 4-8
PONTECAGLIANO IPPODROMO
Via Veneto, 26-28 *
PORTICI Via S. Pagliano, 7 C/G
POZZUOLI Via Sacchini, 27/B
SALERNO Vicolo S. Bonaventura, 3
SAN GIOVANNI A TUDICCI
Via Ferrante Imperato, 9-11
SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via Roberto D'Angelo, 21-25
SECONDIGLIANO
Via Monte S. Michele, 1/B
SORRENTO Via Capo, 10/D
VALENTINIA Via Lago di Carezza
TORRE ANNUNZIATA
Corso Vitt. Emanuele III, 395

*= Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
30	Perugia Venezia	1,65	2,90	5,25
28	Inter Milan	2,15	2,85	3,10
25	Bari Juventus	3,20	2,65	2,25
26	Bologna Verona	1,40	3,50	7,50
27	Cagliari Udinese	1,85	2,90	3,90
29	Lazio Lecce	1,15	5,00	15,0
31	Piacenza Fiorentina	2,95	2,70	2,35
32	Reggina Parma	3,50	2,70	2,10
33	Torino Roma	3,15	2,70	2,5
34	Atalanta Pistoiese	1,30	3,85	9,00
35	Brescia Ternana	1,50	3,25	6,25
36	Cesena Ravenna	2,15	2,60	3,50
38	Empoli Pescara	2,35	2,50	3,25
40	Salermitana Monza	1,55	3,10	6,00
41	Savioia Alzano	1,80	2,75	4,50
42	Treviso Napoli	2,80	2,45	2,70
43	Vicenza Cosenza	1,35	3,70	8,00
37	Chievo Fermana	1,55	3,15	5,75

Consentite scommesse minimo triple.
Sugli incontri in neretto anche singole e doppie.
E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.
h= disponibili anche scommesse ad handicap.

Nei Punti SNAI puoi scommettere anche sulle partite di Liga, Bundesliga e di altri campionati esteri.

Tennis

Il Torneo di Lione!

Scommetti sul Vincitore Partita e sul Set Betting delle semifinali.

Motomondiale

Fai un pronostico sul GP del Brasile!

Scommetti a quota fissa sulle 3 categorie 125, 250 e 500.

Vincitore GP
Sono consentite scommesse singole e multiple.
Testa a Testa
Si tratta di scegliere quale pilota si piacerà meglio dell'avversario quotato all'interno di ciascun "minigruppo".
Scommesse multiple minimo triple.

Puoi giocare anche l'Accoppiata in Ordine al totalizzatore sulle tre diverse categorie, pronosticando i piloti che arriveranno ai primi due posti nell'esatto ordine di arrivo.

Calcio

Le Scommesse Extra: Torino - Roma (domani sera alle 20 e 30 in diretta su Tele+)

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
6,00	5,00	3,00	3,70	6,00	4,50

Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
9,00	13	12	40	36	36	100	80	80	80
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
7,50	8,50	8,50	20	18	22	50	36	36	60
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*				
6,00	5,50	12	60	100	20	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			

Parziale/Finale								
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
5,50	10	18	6,50	4,00	4,50	22	10	3,50

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni.
Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley/Rugby

Quote sulle partite più interessanti della Regular Season di volley e sugli incontri del Mondiale di rugby!

Basket

Regular Season
Scommetti sulle partite del weekend!

1X2 Basket

71	Pepsi Rimini	Adecco MI
1	X	2
2,65	2,60	2,65

73	Ducato SI	ADR Roma
1	X	2
2,25	2,75	3,00

74	Muller VR	Zucchetti
1	X	2
2,40	2,70	2,85

72	BiPop RE	Viola RC
1	X	2
2,25	2,75	3,00

69	Varese	Kinder BO
1	X	2
4,60	3,00	1,70

Nel basket il segno X indica la vittoria dell'una o dell'altra squadra con un margine non superiore a 5 punti. Sulla partita in neretto sono consentite anche scommesse singole e doppie oltre che multiple minimo triple.

Nei Punti SNAI puoi scommettere anche sugli altri incontri di Serie A1 & A2.

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Cranbourne/Ambio,
11.10 Corridonia/Galoppo,
11.10 Montegiorgio/Trotto,
11.17 Newcastle/Ambio, 14.20 Pisa/Galoppo,
14.25 Milano/Galoppo, 14.30 Roma/Trotto,
14.30 Bologna/Trotto,
14.30 Montecatini/Trotto,
14.45 Aversa/Trotto, 15.00 Torino/Galoppo,
15.10 Doncaster/Galoppo,
15.15 Padova/Trotto, 15.30 Palermo/Trotto.

Da non perdere assolutamente... da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo dei Punti SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it

Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale



Metropolis

DOVE FINIRÀ LA METROPOLI? REPORTAGE E ROMANZI DI JEROME CHARYN, DA UNA CASA DI NEW YORK AI NARCOTRAFFICANTI DI «MORTE DI UN RE DEL TANGO»

Se si dice "Metropolis", si dice Fritz Lang, il regista tedesco che inventò quel film, immaginandosi una megalopoli del futuro divisa tra schiavi e padroni, dominata dal dittatore Frederson. Effetti speciali, imponenti architetture, viadotti, macchine e robot, soprattutto quell'estremo conflitto di classe, che fece pensare a una sorta di prefigurazione del nazismo (anche se il film si chiude con scene di pacificazione collettiva che piacquero ai nazisti), costruiscono di fronte a noi una futura città dell'oppressione, ossessiva nell'efficienza dei suoi meccanismi di controllo, scanditi dai tempi del lavoro. Non solo una città futura, ma una gran brutta città, riscattata solo dall'amore tra la mite Maria, rappresentante degli operai, e il sensibile Freder, figlio del dittatore, e dalla vecchia lotta di classe. Anche per questo non sarà una città reale, ma è una specie di ammonimento: ci potrebbe essere qualche cosa di nostro in quel futuro.

Meno avventurosamente, e con occhi più attenti al quotidiano che al futuro, "Metropolis" è New York in un libro di Jerome Charyn, scrittore americano di origine polacca che trascorre molti mesi a Parigi e capita spesso in Italia. Lo abbiamo intervistato per Metropolis, perché il suo "Metropolis" è un'ottima guida, anche nel metodo, per studiare e conoscere una città. Ma Jerome Charyn è in Italia per presentare un altro libro, questa volta un romanzo, "Morte di un re del tango", pubblicato da Tropea editore, che comincia ancora una volta a New York e continua invece nella giungla colombiana dei trafficanti di droga...

Perché questo mutamento di scena, lasciando quella abituale metropolitana e per di più occidentale?

«Perché sento il fascino del Sudamerica, anche se conosco solo Città del Messico che credo meglio di qualsiasi altra città esprima il nostro futuro. Anzi permette di sognare il nostro futuro, che sarà di mescolanza, disordine e conflitto, di fumi e di inquinamento, di guerre tra ricchi e poveri. Spero che vincano i poveri. Mi affascina anche il cartello della droga, per il paradosso che rappresentano in quelle democrazie incerte: i trafficanti sono i più vicini ai poveri, l'illegalità è più vicina ai poveri. Un trafficante di droga può essere generoso, un trafficante di droga può costruire ospedali. Come se i margini si toccassero e gli esclusi si sentissero più prossimi e tutti si giovassero di uno stato che è costretto ad allentare la sua pressione. Lo stato con il quale ci si confronta è quello dei ricchi, sono gli Stati Uniti d'America, che vivono un altro paradosso: combattono la droga, ma sono al tempo stesso i più ricchi importatori di droga...»

Mexico City l'affascinerà, ma lei vive tra Parigi e New York, come se avesse rifiutato una condizione stabile e lo spostamento fosse l'ispirazione dei suoi romanzi...

«Non è così, se viaggio, l'itinerario è nella mia testa. Ed allora è un itinerario senza confini. I miei sono viaggi dell'anima, dello spirito e sono i viaggi più ricchi perché sono guidati dal desiderio, che muove l'immaginazione oltre i limiti del reale. Un luogo nella sua concretezza non vale quasi mai il gioco della fantasia. Quasi mai... La prima eccezione l'incontra in Grecia nella visione dell'Acropoli di Atene e del sole al tramonto. Mi sembrò una epifania religiosa. Tra quelle pietre sentivo l'origine e il senso della storia. La seconda fu a Roma, quando tra i riflessi del cielo scoprii le tegole che si fanno rosa. Ho provato a sentirmi un defunto sulla soglia del Paradiso».

Lei è nato in America, figlio di ge-

Parigi, 13° arrondissement in una foto dal volume «Henry Cartier-Bresson. Lo zen e la fotografia» (Leonardo)



L'intervista

Da un palazzo sulla Broadway al cuore di Palermo

Dal rosso capitolino all'Acropoli di Atene

Metamorfosi della città nel guazzabuglio delle lingue

Un americano nei tramonti di Roma temendo il fumo di Mexico City

ORESTE PIVETTA

nitore polacco, vive a New York ma anche a Parigi. Come si sente: europeo o americano?

«Più europeo. Non mi sento addosso alcun legame con l'America, con la sua cultura, con la sua politica. Quella è la terra della stupidità, senza storia, senza valori. Oppure l'unico valore riconosciuto, il valore dominante, è il successo. Nient'altro. Niente da vedere e una società di quel genere non merita di essere vissuta. Se la mafia mantiene il suo fascino, forse è anche perché i mafiosi non si sentono americani. Sono un paese a parte, più complicato e per questo più ricco d'esperienze, nel passato e nel presente, di quello che li ospita».

Tanta antipatia per l'America l'ha

condotto dunque in Amazonia, tra i narcotrafficcanti...

«È stato solo un ritorno alle origini, a quel passato che i miei concittadini distruggono con tanto ardore. Non ci sarebbero città senza foreste e i fumi sono ovunque la fonte della vita».

Lei si definirebbe scrittore visionario?

«Sì, visionario, perché mi sembra di raccontare i sogni. Ma anche esploratore perché ogni romanzo cerca di scoprire un aspetto diverso della vita».

Però in "Metropolis" è stato soprattutto un esemplare cronista della realtà. Accompagnando il sindaco Ed Koch, giorno per giorno, ha disegnato un concretissimo

e particolareggiato ritratto di New York...

«Ma è un ritratto distorto, perché comunque il mio sguardo è tendenzioso, la mia città è quella vista e vissuta da un immigrato, da uno straniero, cioè da un alieno, nella maggior parte dei casi un immigrato povero. In "Metropolis" riporto l'espressione di un importante impresario edile: i poveri non sono esseri umani, per questo i cessi si possono vendere senza crudeltà e nella volgarità di una città, scoprirne le angustie e le miserie. Scoprire ad esempio l'assenza della storia, l'impossibilità di trattenere il passato. Anche per ragioni molto basse, di mediocre interesse: a New York il

valore di un terreno supera quello di qualsiasi edificio. Per questo non ha senso tenere in piedi una casa più di trenta o quarant'anni. La si demolisce e si riprende possesso del terreno e del suo valore. Ma così non c'è accumulato, non c'è storia. Pensa quante volte hanno cambiato posto al Madison Square Garden, come hanno trasformato Times Square, ridotta a una Disneyland popolata dal Re Leone e da Alice. Butterei una bomba. La società americana non crede nel passato e nella continuità della storia. Per questi tanti americani come me amano l'Europa: trovano quello che cercavano e non avevano mai visto prima. New York è un caso. Ce ne sono di peggiori. Una volta ero a Austin, nel

Texas. Ero depresso, camminavo da solo e non trovavo nulla di meglio da guardare della terra o dell'asfalto davanti ai miei piedi».

Quali città conosce dell'Italia? «Conosco Roma e Firenze. Sono stato lungamente a Palermo. Talvolta mi sembrava il Bronx, con i bidoni della spazzatura in mezzo ai vicoli. Di fronte, però, e alle spalle vedevo però meravigliosi palazzi antichi. In questo contrasto era la seduzione della città. Potrei vivere a Palermo per sempre».

Jerome Charin è venuto nel nostro paese, anche per una conferenza alla Triennale di Milano. Una conferenza dedicata a New York e a un famoso edificio di New York, l'Ansonia, una torre di calcare

che sembra emergere dalla nebbia, sulla Broadway tra la 73ª e la 74ª.

«Mi hanno chiesto di scrivere di questo palazzo, costruito all'inizio del secolo, ne è nato un racconto che è un po' la celebrazione della sua storia. Di lì passarono anche Caruso e Stravinsky. Entrare significa separarsi dalla città e dalle sue aggressioni. È un'altra New York quella che si raccoglie lì dentro...»

"Metropolis" è il racconto di una città diversa, di una città vera, che sarà brutta e volgare, ma che sembra raccogliere una forza straordinaria dal suo popolo, che è il popolo di tutto il mondo. Lei stesso tante volte sottolinea la vivacità di tante culture, tante lingue, tante storie, radunate nel cuore della Grande Mela. Vale a dire: non abbiate paura dello straniero?

«New York è una città di stranieri, bianchi, neri, italiani, irlandesi, russi, ebrei. Mia madre era bielorussa, mio padre polacco di Varsavia. In un romanzo, "Panna Maria", ho anche narrato la condizione claustrofobica dell'immigrato che non sa più colloquiare con gli altri, in una città che è un guazzabuglio di voci. Capitava di incontrare persone arrivate in America decenni prima che ancora non avevano appreso una parola della nuova lingua. Sembra una contraddizione. Lo è e spiega la difficoltà di una condizione e l'asprezza di una città, la lotta che l'una e l'altra chiedono ogni giorno per sopravvivere, tra una storia personale che evoca ad ogni momento il passato e una situazione che rifiuta qualsiasi senso del tempo, se non del presente. Invece vorrei riaffermare la storia, non perché ambisca all'immortalità o perché creda al suo valore pedagogico. Il linguaggio insegna e bastano due righe di Mandelstam. "Stalin con le sue dita unte", per capire cinquant'anni di dolori. Come "Tamburo di latta" ci accompagna meglio di qualunque manuale attraverso il nazismo. Peccato che Gunther Grass si sia fatto irretire dalla politica. Anche uno dei protagonisti del mio romanzo, il presidente, è un ex romanziere, la politica ne ha fatto un corpo cavo, per riempirlo della sua ipocrisia».

SEMAFORI

Un «Clandestino» in metropolitana

GIANCARLO ASCARI

Nei paesi anglosassoni esiste una parola "Muzak", che definisce la musica che fa da sottofondo nei grandi magazzini, sugli aerei, nelle sale d'attesa.

La parola deriva dal nome di una società, la Muzak Incorporated, fondata da William Benton, un senatore americano che nel 1934 iniziò a produrre nastri di "musica da non ascoltare". Erano gli anni in cui il fordismo e il taylorismo imponevano la ricerca e tutti i costi della creazione di ambienti gradevoli, funzionali all'organizzazione del lavoro e alla produttività.

Da allora molto è cambiato, siamo in una società definita postfordista, ma la presenza di sottofondi musicali nella nostra vita è divenuta sempre più massiccia, - al punto che in tempi recenti Brian Eno si è dedicato, in un misto di serietà e ironia, alla struttura di musiche per ambienti languide e raffinate. Comunque la "non musica", quel suono che serve solo e riempire lo spazio e il tempo ha progressivamente invaso gli ascensori, i negozi, le attese al telefono, i siti internet ed ora anche i mezzi di trasporto.

È in questo settore che si sono sviluppate le sperimentazioni più bizzarre e la città di Milano ne offre forse il repertorio più vasto. Infatti qui più che altrove sono presenti tutte le tipologie di traspor-

to urbano, una vera esposizione ambulante della storia del mezzo pubblico.

Si passa così da tram con decore spifferi della metà del secolo a jumbo tram provvisti di telecamere e marchingegni elettronici, a vagoni del metrò di varie epoche, a bus e filobus di ogni forma ed età. Ebbene, in ognuno di questi mezzi esiste qualche forma di diffusione di suoni, che però, per qualità e tipo di emissione, possono provenire in una singolare e "mobile" da epoche corrispondenti a quella della vettura. Si va così da veri pezzi unici, come la linea tranviaria 5, la sola per mia esperienza in cui una voce registrata annunci implacabilmente l'ubicazione stradale di ogni fermata, ai vecchi tram della circoscrizione in cui, su un sottofondo di rumori e scarie che sono tipo "Radio Londra", si intrasentono annunci di scioperi o rallentamenti sulla linea.

Sui bus, più moderni, altoparlanti invisibili diffondono una vaga musica di sottofondo, forse un aradio che trasmette musica italiana tipo Renato Zero o i Pooh. Invece sui jumbo tram, vere portiere della rotaia, non c'è sempre musica, ma quando c'è, assomiglia forse al jazz.

Anche le tre linee del metrò sono molto diverse dal punto di vista della programmazione sonora: la terza, più moderna e fredda nel design, è attra-

versa da musiche che ricordano la new age, mentre nella seconda si ascoltano solo voci che avvertono della presenza di borseggiatori o che "chiedere l'elemosina è un reato punito da precise disposizioni". Ma la prima linea del metrò, quella che attraversa il centro, è davvero all'avanguardia nel campo dell'intrattenimento dei passeggeri. Da qualche tempo, infatti, in alcune stazioni è avvenuto il grande salto: non solo musica e voci, ma "son et lumière" e pubblicità.

Così sulle banchine di attesa sono apparsi grandi schermi che, negli intervalli tra un treno e l'altro, trasmettono a volume piuttosto alto videoclip musicali e spot pubblicitari.

E qui si vede davvero la potenza dell'immagine: il pubblico si dispone automaticamente e gruppi, davanti agli schermi, lasciando tra l'uno e l'altro evidenti spazi vuoti, in cui staziona qualche refrattario, visibilmente irritato dalla programmazione non richiesta. Ma anche l'innovazione tecnologica più consumista porta con sé inattesi corti circuiti, singolari incontri con l'occasione pubblica. Così è davvero divertente vedere le facce del pubblico extracomunitario e no, quando d'improvviso irrompono i suoni e le immagini di un video di Manu Chao "Clandestino". E la muzak ribelle.

Incontri

Le facce del vivere urbano

La Triennale di Milano ha organizzato un ciclo di conferenze, a cura di Stefano Boeri e di Fabrizio Gallanti, sulla città e sul suo futuro, ciclo di conferenze che si è aperto nel marzo scorso e si concluderà nel marzo del prossimo anno, con l'obiettivo di offrire «quarantuno letture della vita urbana contemporanea», invitando da tutto il mondo scrittori, architetti, urbanisti, sociologi, fotografi, registi cinematografici e artisti, a ognuno dei quali è stato chiesto un intervento relativo alla sua visione della condizione urbana e alle sue caratteristiche politiche, economiche, sociali, a partire dal riferimento a un luogo specifico, chiaramente identificabile, emblematico della propria produzione intellettuale, in riferimento alla condizione urbana in cui opera, per analizzare la relazione tra forme e modi di vita nei territori della città, secondo peculiarità, che oppongono resistenze diverse ai fenomeni di omologazione della condizione urbana. Jerome Charyn, lo scrittore di New York che abbiamo intervistato, era tra questi e ha presentato, attraverso un racconto, un famoso edificio della sua città, l'Ansonia.

Il programma per ora prevede due appuntamenti: il primo martedì 26 ottobre (alle ore 18,30) con l'architetto Roberto Collova su Palermo e la sua costa, il secondo giovedì 28 (alla stessa ora) con il sociologo cinese Hou Hanru sulla «guerriglia urbana, le città asiatiche e gli interventi artistici».



L'Op Computers è stata aggiudicata alla Finmek Il Tribunale decide sul destino della fabbrica di Ivrea. Soddisfatti i sindacati

ROMA Il tribunale di Ivrea, ieri pomeriggio, dopo un'ora e mezza di camera di Consiglio, ha deciso di aggiudicare l'Op Computers di Scarmagno alla «Finmek» dell'industriale Carlo Fulchir. Lo stesso che, nella primavera scorsa aveva già acquistato l'officina meccanica Lexikon di Scarmagno. La decisione era attesa per questa mattina, ma è stata anticipata ad ieri dal tribunale di Ivrea, presidente Luigi Grimaldi.

Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando che, da mesi, segue la vicenda dell'azienda di Scarmagno. Morgando, do-

po aver definito la decisione del tribunale di Ivrea uno «sbocco di certezza», ha affermato: «ora c'è un impegno preciso, c'è un gruppo industriale che mette idee, soldi, progetti di sviluppo concreti. Da domani si apre una fase in cui tutti dovranno creare le condizioni industriali, perché questa nuova prospettiva diventi rapidamente una realtà concreta. Il Governo continuerà a fare la sua parte». La proposta di acquisto presentata dalla Finmek al tribunale di Ivrea, il 6 ottobre scorso, prevedeva una partenza con 506 lavoratori per arrivare a 856 nel 2001 e a 1080 nel 2002.

Con la Finmek erano in lizza la Fase Fintek s.a., finanziaria socia di Olidata, con sede in Lussemburgo e la società San Marco Services, azienda di Pordenone di Amilcare Berti.

La decisione del Tribunale di Ivrea di dare alla Finmek il via libera per l'acquisto della Op computers è stata accolta con soddisfazione dai sindacati. In attesa però che la produzione riprenda e che si chiariscano le condizioni per il riassorbimento del personale la fabbrica - avvertono Fiom, Fim e Uilim - resta occupata. «Siamo soddisfatti per la decisione - ha detto il segretario na-

zionale della Fiom Giampiero Castano - era la soluzione più coerente con i parametri indicati da palazzo Chigi. La società dà le garanzie migliori di assorbimento dell'occupazione, solidità finanziaria e diversificazione produttiva. Ora chiediamo al ministero dell'Industria di aprire un tavolo sul percorso verso la ripresa della produzione. Per ora la fabbrica resta occupata». «È una scelta positiva - ha aggiunto il segretario nazionale della Fim Bruno Vitali - ora è urgente il passaggio delle consegne alla nuova società anche per aprire in tempi stretti la trattativa sulla rimessa in moto

degli impianti». Sulla stessa linea il segretario della Uilim di Ivrea, Domenico Raschella: è un primo passo importante - ha affermato - ma la fabbrica si libera quando si risolvono i problemi. Chiediamo al Governo di aprire un tavolo per affrontare i problemi occupazionali e produttivi che si troverà di fronte alla nuova azienda».

«La decisione del Tribunale ha assecondato le nostre aspettative - ha detto all'Agf Laura Spezia, segretario della Fiom del Canavese - ora, però, bisogna che sia convocato subito il tavolo al ministero dell'Industria per discutere del piano industriale».

Bersani: aumentare la quota dell'Enel da collocare in Borsa Oggi il comunicato del ministero del Tesoro Le azioni in vendita passano dal 23 al 30%

ROMA Oggi il ministero del Tesoro comunicherà il prezzo massimo delle azioni Enel che saranno offerte nell'offerta pubblica di vendita (Opv) che partirà lunedì prossimo. Ma l'attesa è per un altro possibile annuncio: l'aumento della quota del capitale del gruppo elettrico da collocare sul mercato.

Anche se per ora non c'è nulla di ufficiale l'ipotesi prende infatti sempre più piede e si parla di un innalzamento della tranche dall'attuale 23% (compresa la prevista green shoe del 3%) fino ad un massimo del 30%.

A fare da battistrada di questa ipotesi è il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Ma anche il Tesoro sta studiando il modo di alzare la quota da collocare. «Per ora - spiega Bersani, riferendosi all'offerta di azioni Enel - posso solo dire che stiamo registrando un interesse straordinario dei mercati. Non avevo dubbi su questo. Stanno rispondendo con grandissimo interesse al punto che ci troviamo di fronte anche il problema se aumentare o no la dimensione del collocamento». Anche i consuntivi non si oppongono ad un innalzamento del tetto. Per loro, infatti, quello che conta è che alla fine della privatizzazione il 51% dell'Enel resti in mano pubblica.

Da un punto di vista tecnico la legge che ha autorizzato il collo-

camento da parte del governo consente un innalzamento delle azioni da immettere sul mercato, purché ci sia il consenso di tutti i soggetti interessati.

Sul piano dei benefici per i conti pubblici, va detto che ogni punto percentuale della quota che sarà ceduta vale circa mille miliardi di lire. Nel caso di un aumento fino al 30% il maggior incasso per lo Stato si tradurrebbe

NERIO NESI
«Un'ipotesi che si può valutare positivamente se resta il ruolo dello Stato»



quindi in circa 7 mila miliardi. Un ulteriore contributo all'abbattimento del debito pubblico (le entrate delle privatizzazioni sono destinate infatti al solo fondo di ammortamento dei titoli di Stato). Ma non solo. Una maggiore riduzione del debito si traduce infatti anche in minori spese per il pagamento dei relativi interessi.

Tecnicamente - fanno notare fonti vicine all'operazione - la decisione di aumentare la quota

potrebbe arrivare anche all'ultimo minuto (alla chiusura delle procedure propeudetiche al collocamento) ma non è escluso che il Tesoro, nel caso il governo intendesse intraprendere questa strada, possa già oggi, in vista dell'avvio dell'Opv, dare qualche indicazione in merito. Di certo, per ora, c'è solo che oggi sarà reso noto il prezzo massimo dei titoli offerti in Opv.

Solo il giorno prima del debutto delle azioni sul mercato (previsto per il 2 novembre) sarà invece stabilito il prezzo ufficiale che, come sempre, sarà quello minore tra il prezzo massimo per l'Opv e quello stabilito per gli investitori istituzionali (per i quali è già prevista una forbice compresa tra i 3,4 ed i 4,3 euro). L'Opv si chiuderà venerdì prossimo, 29 ottobre, mentre il pagamento dei titoli è fissato per il 5 novembre.

I risparmiatori potranno prenotare pacchetti da 1.000 azioni (fino ad un massimo di 3) anche se non è escluso che alla fine ne ricevano solo la metà. Nel prospetto è infatti previsto che in caso di domanda molto sostenuta, vengano assegnati lotti da 500 azioni. Per chi deterrà le azioni acquistate in Opv è prevista una bonus share (una azione gratuita ogni 20 detenute 12 mesi). Ma perderanno il premio coloro che prenotarono al stesso nome i titoli in più di una banca.

L'AFFARE ENEL	
Quando si prenota il titolo	25-29 ottobre
Quanto potrà costare definitivo	tra 3,4 euro (6.583 lire) e 4,3 euro (8.326 lire)
Il lotto minimo	1.000 titoli: in caso di boom di richieste 500 titoli
Bonus Share	5 azioni ogni 100 se tenute per almeno 12 mesi
Quando sarà quotato in borsa	dal 2 novembre
I NUMERI DEL BILANCIO	
Dati in miliardi di lire primo semestre 1999	
Utile netto	2.210 ↑ +25,0%
Ricavi	19.507 ↓ -3,1%
Margine operativo lordo	8.649 ↑ +6,5%
Risultato operativo	5.257 ↑ +8,2%
Oneri finanziari netti	588 ↓ -30,6%
Dipendenti	81.093 al 30 giugno '98
P&G Infograph	

IL CASO

La Bell, società azionista Olivetti verso un aumento di capitale

La Bell proporrà alla prossima assemblea degli azionisti un aumento di capitale ed una emissione di obbligazioni subordinate e sottoscritte dai soci per un importo minimo di 630 miliardi con delega al consiglio per un eventuale incremento sino all'importo di 830 miliardi. Lo rende noto la Bell, società azionista del gruppo Olivetti in un comunicato nel quale sottolinea come «a seguito dell'aumento di capitale i mezzi propri di Bell si attesteranno tra 2.063 e 2.263 miliardi di lire mentre l'indebitamento bancario resterà invariato a 1.388 miliardi».

«Hopa e Fingruppo, società che detengono la maggioranza del capitale sociale di Bell - prosegue la nota - hanno confermato il pieno supporto all'operazione di aumento di capitale ed esplicitato l'interesse a sottoscrivere una quota del medesimo non inferiore a quella a loro riservata».

R. E.

L'ARTICOLO

PENSIONI, UN TERZO DELLA SPESA DAI CONTRIBUTI AL FISCO

di ALFIERO GRANDI

Lo stato sociale non è una pala al piede dello sviluppo, ma al contrario un forte motore per un'economia solida e competitiva. È una libera interpretazione della condivisibile impostazione data alla recente discussione dei DS sullo stato sociale. L'idea di fondo mi sembra quella che la società non è più competitiva se prevale il fai da te liberista, che nelle parole di Berlusconi tende chiaramente allo stato sociale minimo indispensabile (poveri e poco altro). Mentre è forte la società che, rinnovando con coraggio lo stato sociale, sa proporre una forte coesione, in cui gli "ultimi" non sono oggetto di carità ma soggetto di inclusione. Aggiungo qualche ipotesi di lavoro a questa premessa. Sulle finanze pubbliche grava il vincolo del risanamento, che più o meno corrisponde alla differenza tra la spesa sociale media europea e quella italiana. Dal risanamento in corso si apriranno gradualmente spazi per portare la spesa sociale italiana verso la media europea. Negli Stati Uniti c'è una discussione analoga tra i Democratici che vogliono usare i soldi pubblici disponibili per lo stato sociale, mentre i Repubblicani puntano a ridurre le tasse, meglio se ai redditi più alti. La sinistra non deve avere sensi di colpa. La spesa sociale in deficit, fatta in passato, non è responsabilità della sinistra. Al contrario, è proprio questa maggioranza di cui è parte la sinistra ad avere realizzato, venti anni dopo la riforma, il finanziamento su base fiscale del Sistema Sanitario. Così il diritto alla salute di tutti i cittadini non è più caricato solo sul lavoro, in particolare dipendente, come avevano fatto i governi precedenti. La sinistra quindi può porre, senza contraddire il risanamento, l'obiettivo di un aumento graduale della spesa sociale, se non vuole chiudersi entro il ristretto e perverso recinto di una guerra tra poveri per trovare le risorse necessarie per includere chi oggi non lo è. Certo, sono necessarie anche misure per una migliore equità interna alla spesa sociale. Ma la dimensione dell'inclusione che oggi è necessaria è tale da richiedere un aumento di spesa. Ha ragione il Ministro del lavoro a chiedere risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali. Naturalmente più sviluppo e più occupazione (di qualità) sono premesse per migliorare i conti dello stato sociale, ma occorre con più chiarezza mettere l'accento su quali sono i soggetti da includere e con quali misure. La priorità è dare diritti a chi non ne ha. È necessario anzitutto costruire le condizioni per offrire il diritto ad un reddito decenti oggi, e in futuro ad una pensione ai cosiddetti "contratti di collaborazione", riducendo il fisco e alzando in tempi brevi i contributi per ottenere una pensione, che oggi è praticamente al minimo sociale. È necessario costruire un intervento di solidarietà verso le figure deboli del mercato del lavoro, a partire dai precari e da quanti soffrono per incertezza e salarietà. Per garantire un reddito oggi e in futuro una pensione dignitosa. È chiaro che non

reggerrebbe a lungo un mercato del lavoro in cui crescono precariato ed incertezza, scaricando i costi relativi sulla collettività. Tuttavia nell'immediato un intervento forte in questa direzione è inevitabile. È possibile che ci si debba misurare con la "gobba" pensionistica e a questo proposito sono già state avanzate proposte. Ma ho l'impressione che ci sia in materia di pensioni un problema più di fondo, che malgrado la speranza di poter contare sulla crescita dell'occupazione non è per questo risolto. Sul lavoro, e quindi sull'occupazione, c'è o no un aggravio di natura contributiva? Sulla busta paga italiana c'è un peso maggiore? Le imprese forzano la mano, ma se il problema esiste si rischia di subire nel tempo una pressione imprenditoriale volta tagliare i contributi con il rischio di tagliare poi le pensioni pubbliche, che con la riforma Dini saranno già più basse. Per di più in questo quadro rischiano di mancare le risorse per intervenire verso le aree deboli del mercato del lavoro di cui ho parlato. Il sistema pensionistico su base contributiva da un lato garantisce l'equilibrio nei conti, ma dall'altro rende più difficile la solidarietà verso chi non può pagare contributi pensionistici adeguati. Quindi prima che si stringa la tenaglia occorre chiedersi se non convenga riprogettare in parte il finanziamento del sistema. Si potrebbe fare un'ipotesi di lavoro. Da un lato i contributi che oggi sono calcolati sulla busta paga potrebbero restare tali per circa i 2/3, mentre il restante terzo potrebbe essere fiscalizzato attraverso l'IRAP. Forse l'IRAP ha bisogno di ritocchi al meccanismo (ne ha parlato Colferati), ma la sostanza del ragionamento resta. In sostanza una parte importante dei contributi pensionistici per i lavoratori dipendenti potrebbe essere portata a carico del valore aggiunto dell'impresa e in questo ambito potrebbe essere trovato lo spazio permanente di solidarietà verso il lavoro precario. Il risultato pensionistico per i lavoratori non cambierebbe perché anche se i contributi arrivano da fonti diverse non ci sarebbe alcuna difficoltà tecnica a calcolare la pensione come previsto dalla riforma Dini. Il carico di oneri diretti sul lavoro potrebbe diminuire in modo strutturale, come è stato per i contributi sanitari, mentre il costo del lavoro si sposterebbe dalla busta paga al valore aggiunto, premiano l'occupazione e l'operazione di solidarietà avrebbe un ambito in cui essere inserita senza apparire come la carità verso i più deboli. È ragionevole immaginare che come conseguenza i contributi diretti per la pensione potrebbero diventare uguali per qualunque tipo di lavoro, dipendente o autonomo, eliminando distorsioni nel mercato del lavoro e l'elusione contributiva. Questa novità completerebbe la riforma Dini su più versanti e potrebbe consentire di uscire in modo definitivo da una fase di incertezze. Per questo conviene mettere in campo anche una proposta strutturale che metta al riparo il sistema pensionistico ben oltre la temuta gobba.

L'Iri cede il 30% di Autostrade alla cordata legata a Benetton

ROMA Via libera dell'Iri alla cessione, con un premio di maggioranza del 5%, del 30% di Autostrade alla cordata Benetton. Lo ha deciso l'assemblea dell'Iri che ha anche dato il via libera alla distribuzione all'azionista Tesoro di un dividendo straordinario di 2.107 miliardi. Il 30%, più il premio di maggioranza, porterà nelle casse dell'Iri una cifra che si aggira sui 6000 miliardi.

La cordata che si aggiudica la concessionaria della rete autostradale italiana è guidata da Edizione Holding (la cassaforte del gruppo Benetton, che col 18% diventa il primo azionista di Autostrade), Fondazione Cassa Torino (4%), Autopistas concessionaria spagnola (3,85%), Ina (2%), Unicredit (2%), e Brisa-Autostradas de Portugal (0,15%). L'offerta della cordata rappresenta una parte dell'operazione globale di privatizzazione. Il resto avverrà tramite Opv. Il collo-

camento inizierà il 29 novembre per chiudersi il 3 dicembre, ed il prezzo delle azioni sarà fissato il 4 dicembre. La cordata che ha acquistato il pacchetto azionario con trattativa diretta corrisponderà all'Istituto un prezzo complessivo pari al prezzo massimo per azione che verrà pagato in sede di offerta globale, maggiorato di una percentuale pari al 5% e moltiplicato per 354,9 milioni di azioni. La cordata inoltre si è impegnata a garantire la continuità produttiva, la salvaguardia occupazionale ed il mantenimento del perimetro di integrità (società autostradali e delle Itc). L'aggregazione ha anche assunto l'impegno a non disporre delle azioni per un triennio e a mantenere la stabilità dell'assetto societario. La firma vera e propria del contratto per la cessione del 30% della Società Autostrade avverrà martedì prossimo. Edizioni Holding e i suoi alleati costi-

tuiranno il futuro nucleo duro di Autostrade. Il gruppo Benetton si avvia dunque a diventare una multinazionale presente nei settori più disparati, con un fatturato consolidato che raggiungerà quest'anno i 13 mila miliardi di lire e oltre 30 mila addetti. Al vertice del gruppo c'è l'Edizione Holding, la finanziaria di proprietà della sola famiglia Benetton. Oltre al settore tessile-abbigliamento, il gruppo trevigiano è presente nella grande distribuzione, nella ristorazione, nel settore immobiliare e agricolo e nelle partecipazioni industriali con la 21 Investimenti. Il Gruppo Benetton, di cui Edizione Holding detiene il 70% delle azioni, opera con marchi storici, riuniti in Benetton Sportsystem, quali United Colors di Benetton, Sisley e 012 nel tessile e abbigliamento, con Rollerblade, Nordica, Killer Loop a loro volta riuniti sotto Playlifenel sport.

Deutsche Telekom si estende ad Est Acquisite le attività di MediaOne nell'Europa orientale

ROMA Nuova mossa di Deutsche Telekom alla conquista del mercato europeo. Il colosso delle Tlc tedesche ha infatti confermato stamane di aver acquisito per 2 miliardi di dollari, circa 3700 miliardi di lire, le attività in Est Europa della statunitense MediaOne. Deutsche Telekom rileverà il 49% di Westel 450 e Westel 900 che, insieme, gestiscono i due terzi della telefonia ungherese, il 22,5% di Polska Telefonia Cyfrowa, gruppo leader in Polonia e una quota di controllo di Russia Telecom Development.

Separatamente Deutsche Telekom ha oggi firmato un accordo con Matav, la compagnia telefonica ungherese che attualmente controlla il 51% di Westel 450 e Westel 900, per un'opzione di acquisto delle quote appena rilevate da Deutsche Telekom al prezzo di 885 milioni di dollari. L'opzione dovrà essere esercitata

dal gruppo ungherese tra il 1° luglio del 2000 e il 31 dicembre del 2001. Attualmente Deutsche Telekom insieme all'americana Ameritech controlla il 59,23% di Matav.

Intanto sul versante dell'altro grande delle telecomunicazioni tedesche, la Mannesmann, sono sorte voci giornalistiche secondo cui il gruppo tedesco potrebbe essere oggetto di una scalata ostile da parte della britannica Vodafone. Interrogato per telefono a Duesseldorf su quanto scritto dal "Times" in proposito, il portavoce di Mannesmann, Manfred Soehlein, si è limitato a rispondere: «non commentiamo illazioni di questo genere. Sono voci strane». Il portavoce ha ricordato che nel commentare voci della stessa natura già corse ieri il capo del gruppo tedesco Klaus Esser ha affermato: «abbiamo rapporti amichevoli con Vodafone/Air-

touch e ci sentiamo a nostro agio». Tali parole, ha detto Soehlein, sono tuttora attuali.

Bisogna infine registrare che la Commissione europea ha lanciato un'ampia inchiesta sulle condizioni di fornitura delle linee telefoniche in affitto nell'Unione europea. L'indagine - annunciata oggi - è stata avviata con l'invio di questionari alla autorità nazionali per la concorrenza, agli ex-monopolisti del settore ed ai nuovi operatori che offrono o usano linee in affitto ed a grandi utenti per affari. Le risposte sono attese entro sei settimane. «La Commissione è co-

sciente - afferma una nota - che le tariffe su queste linee restano elevate nonostante la creazione di reti infrastrutturali in competizione da parte di nuovi operatori. Bruxelles fa riferimento ad un recente studio compiuto dalla International Telecommunication Users Association, secondo il quale le tariffe transfrontaliere applicate dagli ex-monopolisti sono superiori del 120% a quelle nazionali in tutti gli stati membri, con punte del 500%. La Commissione indica anche di aver ricevuto «denunce informali su pratiche tariffarie discriminatorie, ritardi e cattiva qualità deiservizi». Il 27 luglio scorso, l'esecutivo Ue aveva deciso di aprire inchieste in tre diversi comparti: linee in affitto, servizi di "roaming", modalità di accesso ed uso delle reti per linee residenziali. Ieri ha dato il via all'inchiesta sul primo dei due capitoli.



◆ **Chirac e Jospin tirano un sospiro di sollievo**
L'ex funzionario del regime di Vichy era sparito
l'11 ottobre scorso. È stato rimpatriato in elicottero

Fuga breve per Papon Riacciuffato in Svizzera Espulsione immediata

Il criminale si nascondeva sotto falso nome
Ora è agli arresti nel carcere francese di Fresnes

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Monsieur de la Roche-Foucauld, c'è un fax per lei. Vuole scendere a prenderlo?». Sì, il vecchio monsieur voleva. Aspettava notizie. Ma nella hall dell'albergo non ha trovato nessun fax. Lo aspettavano invece quattro poliziotti. È durata poco la latitanza di Maurice Papon, alias Robert de la Roche-Foucauld. L'ex zelante funzionario del regime di Vichy, condannato a dieci anni per complicità in crimini contro l'umanità, è stato associato ieri alla prigione di Fresnes, non lontano da Parigi. L'avevano beccato verso la mezzanotte di giovedì in Svizzera, nella rinomata località turistica di Cstaadt. Al Post Hotel Toessli, albergo non tra i più lussuosi ma situato in pieno centro. Alloggiava il dal 16 ottobre, da solo. Ogni tanto riceveva la visita di una signora più giovane, con ogni probabilità sua figlia. Al momento dell'arresto ha fatto

presente che soffriva di cuore. Papon ha 89 anni. I gendarmi hanno chiamato un medico e poco dopo il prigioniero è stato colto da un attacco di tachicardia e ricoverato in un ospedale di Berna. Niente di grave, già ieri le sue condizioni di salute apparivano «normali». A fargli la telefonata tranello era stato il proprietario dell'albergo, Ruedi Widner: «I gendarmi volevano evitare di fare irruzione nella sua stanza: temevano si suicidasse».

Le autorità svizzere sono apparse ansiose di sbarazzarsi dell'ingombrante personaggio. Avevano due opzioni: l'espulsione immediata o l'extradizione. Quest'ultima avrebbe comportato qualche lungaggine. La Svizzera infatti non riconosce il «crimine contro l'umanità». Avrebbero potuto trasformarlo, per estradare Papon, in «complicità in assassinio». Ma la cosa avrebbe preso tempo. La scelta è stata dunque più politica che giuridica. Hanno ritenuto - ha

spiegato il ministro della Giustizia - che il verdetto di colpevolezza contro Papon fosse stato emesso in uno Stato di diritto. L'uomo era quindi legittimamente «indesiderabile». L'hanno quindi caricato su un elicottero e trasportato alla frontiera con la Francia, a nord di Ginevra. Lì, cambio di elicottero e nuovo volo direttamente per Fresnes, penitenziario che dispone di una sezione ospedaliera.

SUCCESSO DEGLI 007

I servizi francesi non avevano perso del tutto le tracce del fuggitivo

Il sollievo del governo francese è grande. La beffa bruciava. Papon era sparito dall'11 ottobre scorso. Si è saputo anche che la polizia aveva allentato la sorveglianza attorno alla sua casa. Si profilava insomma una responsabilità diretta dello Stato, tra la costernazione delle



Maurice Papon, arrestato in Svizzera

Bernard/Ansa

partì civili (Papon era stato l'organizzatore di alcuni convogli di ebrei da Bordeaux ad Auschwitz: oltre 1500 non tornarono) e quella dell'opinione pubblica. Lo stesso Jacques Chirac si è felicitato (ma con parole misurate: Papon era stato anche prefetto e ministro gollista): «Si è tornati allo Stato di diritto». Più loquace Lionel Jospin: «Sono profondamente soddisfatto, anche se per me non è stata del tutto una sorpresa». I servizi francesi, infatti, non avevano completamente perso le tracce del vegliardo fuggitivo. Le cose sono inoltre apparse più facili quando l'altro ieri la Corte di Cassazione aveva respinto il ricorso di Papon. Un verdetto in base al quale poteva esser spiccato un mandato di arresto internazionale. Cosa che è stata fatta: in 176 paesi si ricercava il signor «Papon Maurice Arthur, 89 anni, occhi azzurri, capelli bianchi».

Maurice Papon aveva cercato in queste ultime settimane un

contatto all'ambasciata svizzera a Parigi. Voleva sondare le possibilità di installarsi nella Confederazione elvetica. Considera la prigione come un'onta, e la sentenza che l'ha colpito come uno scandalo in uno Stato di diritto. Era pronto a tutto per sfuggire ai dieci anni di carcere che gli erano stati comminati. Ma gli svizzeri gli avevano fatto sapere che con ogni probabilità un permesso di soggiorno gli sarebbe stato rifiutato. Papon non si è dato per vinto. Il ricorso in Cassazione era imminente, non restava che fuggire. E così ha fatto, filandosela alla chetichella in macchinina l'11 ottobre scorso, in compagnia della figlia e della nipotina, e lasciando un comunicato nel quale affermava di aver scelto «l'esilio», come altri «grandi uomini» avevano fatto prima di lui. Si riferiva al generale De Gaulle, che aveva servito in tutto il dopoguerra ai massimi livelli. Ma aveva servito anche il maresciallo Petain, con zelo giudicato criminale.

L'INTERVENTO

LA RICOSTRUZIONE DEI BALCANI E IL NODO DELLA DEMOCRAZIA NEGATA

di UMBERTO RANIERI

D alle organizzazioni non governative arrivano segnali di preoccupazione circa le prospettive della cooperazione internazionale nei Balcani. Giovanni Rufini, coordinatore della rete di ONG «Voice», lamentava nell'intervista a l'Unità il rischio di un grave «differenziale di sviluppo» tra il Kosovo investito da una cospicua mole di aiuti e il resto della regione balcanica che rischierebbe di «rimanere alla finestra». Sono preoccupazioni legittime. E tuttavia occorre partire dai fatti. Lo sforzo di cooperazione che la comunità internazionale sta predisponendo per la regione non ha precedenti, sia per la dimensione dei finanziamenti che per le finalità dell'intervento. Allo stesso tempo problemi politici irrisolti rendono arduo il dispiegarsi dell'opera di ricostruzione. Basti pensare al nodo della Serbia, senza la quale non è pensabile alcun progetto di lungo respiro per la ricomposizione economica e civile della regione. E verso la quale tuttavia non è ancora possibile, per il permanere a Belgrado di un regime autoritario e responsabile delle guerre etniche che hanno devastato la regione, adottare una strategia di inclusione nel programma di ricostruzione. Nello stesso Kosovo la situazione resta grave. Non solo per le violenze cui continuano a fare ricorso gruppi di kosovari di etnia albanese ma anche per il riproporsi, in contrasto con le decisioni delle Nazioni Unite, dell'indipendenza come prospettiva politica per l'intera provincia. In questa situazione il punto da non smarrire, in ogni caso, è che il problema fondamentale della regione balcanica resta la democrazia. Dalla democratizzazione incompiuta o negata hanno avuto origine le tragedie di un decennio. Ed è a Belgrado che la prospettiva democratica incontra maggiori resistenze ad affermarsi. Una svolta democratica in Serbia consentirebbe di affrontare in modo equilibrato i problemi posti dal Montenegro e darebbe più forza a chi sostiene la tesi di un Kosovo libero e multietnico parte della Repubblica federale jugoslava. Ecco perché occorre trovare le vie per sostenere in modo più incisivo l'opposizione democratica in Serbia. Da questo punto di vista la posizione, sostenuta da alcuni paesi, secondo la quale fornire aiuti alla Serbia prima della cacciata di Milosevic costituirebbe un sostegno oggettivo al regime non è convincente. La verità è che, con il trascorrere dei mesi e l'approssimarsi dell'inverno, la mancanza di aiuti alimenta un sentimento di frustrazione e di diffidenza da parte delle popolazioni serbe verso l'occidente. Su questo fa leva la campagna di Milosevic tesa a dimostrare l'indifferenza della comunità internazionale verso le sofferenze dei serbi. Ecco perché crediamo che sia necessario organizzare nelle forme più concrete un programma di aiuti alla Serbia. Quello che si può fare è riprendere in queste settimane rapporti con le municipalità guidate dalle forze dell'opposizione democratica. Rapporti con le comunità locali per fornire aiuti concreti da parte di alcune grandi città italiane o da parte dell'Unione europea con il piano «Energy for democracy» (e vorrei dire a Rufini che in Serbia non si discrimina tra Albertini o Rutelli, ma tra un personale politico sul quale il Tribunale dell'Aja ha aperto delle inchieste e amministratori locali oppressi da un regime odioso). Ma ad alcune preoccupazioni segnalate da Rufini occorre comunque rispondere. E le risposte in questo caso sono due. La prima è che lo sforzo internazionale per la regione balcanica non è concentrato solo ed esclusivamente sul Kosovo. Il programma di ricostruzione si ispira ad un approccio regionale e integrato. La seconda risposta è che questo sforzo non annulla l'impegno di cooperazione che i diversi Stati europei stanno dedicando da tempo a singoli paesi dell'area, ma ne rafforza al contrario l'incisività e ne colloca l'azione in un quadro più ampio. I termini concreti attraverso i quali il Patto di stabilità sarà reso operativo si stanno definendo in queste settimane. Essi sono concepiti in modo da incardinare stabilmente questa impresa all'interno della rete già esistente di istituzioni internazionali economiche e non economiche. I Balcani non sono una tabula rasa sulla quale il Patto di stabilità dovrà operare in solitudine. Esiste invece la necessità, alla quale intende rispondere il Patto, di coordinare gli sforzi di diversi organismi internazionali e di diversi paesi donatori. È solo dall'integrazione degli impegni di cooperazione che potranno crearsi le condizioni per la futura integrazione economica e civile della regione balcanica in Europa. L'altro punto riguarda l'azione di cooperazione dei diversi paesi europei, e in particolare dell'Italia, verso singoli paesi dell'area. Anche qui è necessario qualche elemento di chiarezza, soprattutto rispetto a quanto è stato scritto negli ultimi giorni sul nostro impegno in l'Albania. Non è il caso di tornare qui sui caratteri di emergenza che, ormai da quasi un decennio, ha rivestito per il nostro paese l'intervento a sostegno della stabilizzazione in Albania. Una prospettiva che non appare più, come qualche anno fa, di là da venire. Qualcosa si muove in quel paese. Gli indicatori degli ultimi mesi, in particolare, ci dicono che alcuni aspetti della situazione economica albanese migliorano: il tasso di cambio appare sorprendentemente stabile, le riserve valutarie sono consistenti, e per la fine del 1999 le stime ci parlano di una crescita dell'8% con una inflazione limitata al 7%. Nessuno si nasconde la fragilità dell'assetto istituzionale e i rischi che ne derivano. Guai a sottovalutare, in particolare, la necessità di proseguire nella lotta senza quartiere contro corruzione e criminalità. Tuttavia vi sono segni di un'evoluzione positiva. Che si percepiscono a conclusione di un anno in cui, con la guerra del Kosovo, l'Albania ha fronteggiato una drammatica emergenza. A raggiungere questi risultati ha certamente concorso la collaborazione in vari campi tra il governo italiano e le autorità albanesi. Non è stato vano l'aver investito risorse umane ed economiche cospicue nello sforzo di stabilizzazione di un paese di importanza strategica per la nostra stessa sicurezza. In questo quadro la seconda Fiera del Levante, inaugurata ieri a Tirana dal Presidente del Consiglio, è la conferma dell'interesse degli imprenditori italiani ad operare in Albania. Continueremo nel nostro impegno. Dovremo certo individuare forme di coordinamento più incisive delle varie presenze italiane in quel paese. C'è bisogno di semplificare e snellire. Di evitare sovrapposizioni e duplicazioni. Ma ciò che conta è che, malgrado ostacoli e difficoltà, avvertiamo che si vanno realizzando almeno in parte le condizioni di una stabilizzazione democratica e istituzionale dell'Albania.

Gusmao torna a Timor Est, la folla lo acclama

Il leader indipendentista aveva trascorso sette anni nelle carceri indonesiane

DILI Il leader indipendentista Xanana Gusmao è rientrato ieri inaspettatamente a Timor est, dove ha ricevuto un'accoglienza orionale da migliaia di connazionali. Tra scene di giubilo e commozione, Gusmao, che, nelle carceri indonesiane prima ed agli arresti domiciliari poi, ha trascorso sette anni a partire dal 1992, si è rivolto alla folla dichiarando che «questo per Timor est è il giorno della libertà». L'oratore non è riuscito a trattenere le lacrime, mentre annunciava che ora i timoresi potranno «cominciare a dimenticare tutte le loro sofferenze ed a guardare al futuro». «Questa terra è nostra e saremo liberi per sempre», ha aggiunto l'ex-capo guerrigliero. Gusmao è tornato in patria segre-

tamente dall'Australia nella notte fra giovedì e venerdì. In Australia, nella città di Darwin, si era rifugiato dopo la scarcerazione ordinata dall'ex-presidente indonesiano Habibie alcuni giorni dopo il referendum sul futuro di Timor est, vinto con netto margine dagli indipendentisti. Ora Gusmao, che sarà quasi certamente il primo presidente della neonata Repubblica, vive sotto la protezione della forza multinazionale dell'Onu (Interfet).

Nel suo discorso, tenuto davanti al palazzo che per oltre vent'anni ha ospitato il governatore nominato da Jakarta, il capo timorese ha esortato i compatrioti a non dimenticare le centinaia di migliaia di caduti per l'indipendenza. Timor est, un'ex-colonia

L'ORA DELLA LIBERTÀ

«Ora i timoresi potranno cominciare a dimenticare tutte le loro sofferenze»

tutte le altre, unita e impegnata a costruire il suo futuro».

Il rientro di Gusmao segue di soli tre giorni la ratifica dell'esito referendario, da parte dall'Assemblea consultiva del popolo (Mpr), a Jakarta. Martedì scorso l'Mpr aveva preso l'attesa deci-

portoghese, fu invasa dall'Indonesia nel 1975, annessa nel 1976 e poi governata con il pugno di ferro. «In virtù del loro sacrificio - ha detto Gusmao - Timor est sarà una nazione come tutte le altre, unita e impegnata a costruire il suo futuro».

Secondo fonti indipendentiste, a Oecussi i miliziani negli ultimi giorni hanno trucidato almeno 70 persone. Per la prima volta da mesi, ieri le strade di Dili erano di nuovo piene di gente, anche se gran parte della popolazione ancora esita a tornare in città dalle alture in cui si rifugiò quando le milizie pro-Jakarta, infuriate per la sconfitta nel referendum, si scatenarono distruggendo le case, ammazzando e rapinando.

A Darwin, intanto, il Consiglio nazionale di Timor est, una sorta di governo provvisorio in esilio, ha deciso che temporaneamente l'esodo portoghese sarà adottato come moneta nazionale, mentre sia il portoghese sia il tetumsarano lingue ufficiali.

fluidca - roma

Gli Introvabili

Roman Polanski

Cul de Sac e Sette Magnifici Corti

Il film vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino e 7 cortometraggi inediti.

IN EDICOLA 2 VIDEOCASSETTE A LIRE 19.900

elle U PU multimedia





◆ **Dall'ex presidente duro attacco al documento sottoscritto ieri: «Cancella la nostra storia a favore di un disegno di potere dei Ds»**

◆ **Castagnetti replica: «Deve essere più sereno» Attesa per oggi la decisione dello Sdi Positivi i giudizi di Cossutta e Mastella**

L'ira di Cossiga contro il Ppi «Venduti per quattro danari»

Nuovo Ulivo, sì di Pdc e Udeur. Pressing di Amato su Boselli



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Ficocelli/Ansa

ALDO VARANO

ROMA È un Cossiga infuriato quello che dopo aver letto il documento dei soci fondatori dell'Ulivo fa scattare un'offensiva contro il gruppo dirigente del Ppi lanciando a «deputati, senatori, consiglieri regionali, militanti e quadri di partito» un appello all'insubordinazione. Una iniziativa durissima decisa, spiega il fedele Senza dopo aver parlato con Cossiga, perché «ce l'abbiamo soprattutto coi Popolari che non hanno mosso un dito per tenere aperta una porta con noi». Una interpretazione che Castagnetti rigetta invitando Cossiga a fare uno sforzo di serenità nel valutare quanto sta accadendo.

Cossiga, dopo aver lanciato l'appello s'è fiondato a palazzo Chigi per raccontare al sottosegretario Marco Minniti i particolari della sua ira. Ha sostenuto che il documento di Parisi, Veltroni, Castagnetti e gli altri leader fa «coincidere» Ulivo e maggioranza e quindi pone uno sbarramento contro tutte le forze che non intendono «annullarsi» nell'Ulivo. Chiarisce Senza: «Il documento aggrava la situazione di D'Alema. Molto, ma proprio molto. Siamo costretti ad allontanarci anche dalle aperture di ieri (giovedì, ndr) sera». Cossiga ha scritto nel suo appello che i dirigenti del Ppi si sarebbero piegati a «questo indistinto progetto (l'Ulivo, ndr), che annulla le identità che hanno fatto grande la storia italiana». Un progetto frutto «di piccoli disegni di potere, oggi strumentalizzati dalla classe dirigente dei Ds». Da qui la denuncia «del irresponsabile comportamento dei dirigenti Popolari» e l'invettiva finale: «I trenta denari di Giuda erano una ricchezza immensa rispetto ai quattro soldi per i quali

viene venduta la vostra identità e la vostra storia».

All'ira di Cossiga si contrappongono Castagnetti calmo e sereno: «Vorrei invitare il presidente Cossiga - dice - a leggere con serenità il documento sottoscritto oggi dai cinque segretari e a comprendere il senso di una iniziativa aperta a tutte le componenti della maggioranza su base paritaria per rilanciare la coesione e l'iniziativa del governo senza annullare l'identità delle singole formazioni». E sul partito: «Apprezzo l'interesse del presidente Cossiga per le sorti del Ppi e lo rassicuro che la mia segreteria si muoverà coerentemente per valorizzare il prezioso patrimonio del cattolicesimo democratico».

Per tutto il pomeriggio di ieri, comunque, tutti i leader del centro-sinistra hanno aspettato con impazienza e poi letto con attenzione le venticinque righe del documento-appello sottoscritto dai soci fondatori dell'Ulivo. Parole e concetti, ammissioni e omissioni sono stati pesati col bilancino per capire se la volontà è quella di dar vita a un nuovo Ulivo, veramente paritario senza primogeniture e perciò diverso da quello del '96.

Cossutta e Mastella, raggiunti telefonicamente, hanno aperto all'invito a entrare in un nuovo Ulivo, sia pure con diverse motivazioni. Chiuso, invece, il cellulare di Boselli. Ma che nello Sdi sia in corso una riflessione non è un mistero. Del resto, Boselli ha lasciato aperto un importante spiraglio: non s'è pregiudizialmente schiera-

to contro il nuovo Ulivo ma ha spiegato di voler prima capire di cosa esattamente si tratta. Giuliano Amato è intervenuto per convincere il segretario socialista a lasciare aperto il dialogo. Il ministro del tesoro in un lungo colloquio telefonico con Boselli ieri mattina s'è detto «preoccupato di un eventuale accordo politico dei socialisti con Cossiga». Boselli lo avrebbe tranquillizzato sostenendo che i socialisti si considerano collocati stabilmente all'interno del centro-sinistra e disponibili a sostenere e a partecipare a un eventuale nuovo governo D'Alema, se ci saranno le condizioni. Per quanto riguarda Cossiga i socialisti, avrebbe aggiunto il leader dello Sdi, hanno un accordo unicamente in questa fase e, ha assicurato Boselli ad Amato, non un accordo politico.

Mastella ha espresso «una considerazione positiva» sul documento per il nuovo Ulivo. Il capo dell'Udeur ha messo in fila gli elementi del suo accordo: superamento dell'Ulivo del '96, parità tra tutti i partiti dentro l'alleanza. Ma le indiscrezioni raccontano anche di elementi di perplessità: perché Dini che non fa parte del patto del '96 è andato alla riunione? E perché tante giravolte nelle ultime 48 ore fino a far temere che la parità sia in realtà condizionata da soci fondatori e soci aggiunti? «Avevo espresso giovedì il mio accordo e loro» sarebbe sbottato Mastella «si vedono tra loro. Che cavolo gli racconto al mio partito?». Da qui la decisione di attendere la riunione degli organismi prima dell'adesione ufficiale. Non ha problemi, invece, Cossutta che «raccolge l'appello per un nuovo Ulivo che rilanci il governo e le sue priorità che - per Cossutta - sono il lavoro, lo stato sociale e la sicurezza dei cittadini. Un governo che duri fino al 2001 e anche oltre».

CRISTIANO SOCIALI

Carniti: «Una crisi sarebbe incomprensibile»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CHIANCIANO «Schivata una crisi ridica sul dossier Mitrokin, se ne preannuncia una incomprensibile. Nella storia politica italiana le cosiddette crisi pilotate molto spesso, invece di guadagnare un approdo sicuro, sono naufragate sugli scogli». All'assemblea nazionale dei Cristiano sociali, riunita da ieri a Chianciano, il coordinatore del movimento, Pierre Carniti, mette in guardia la maggioranza di centro sinistra e il presidente del consiglio.

Il leader dei Cristiano sociali è molto preoccupato sul futuro di D'Alema. «Non c'è dubbio che il governo appare logorato, né più né meno come avveniva nella prima Repubblica». Severa la sua critica sulle liti nella maggioranza. «Di questo i cittadini normali non capiscono il significato e lo scopo che non sia quello di una scadente disputa per il potere». Circa la fragilità e la volatilità della maggioranza che rende più esposto il governo, Carniti ne attribuisce la colpa all'attuale sistema

elettorale (il cosiddetto Mattarellum) che «non ha prodotto né maggioranze effettive, né coalizioni efficienti». Il rimedio che egli suggerisce è una nuova legge elettorale maggioritaria a due turni di collegio con diritto di tribuna per le forze che non si aggregano, impegno che la maggioranza che sostiene il governo dovrebbe mettere al primo posto.

Cambio della guardia ai vertici del movimento e adesione critica alla mozione congressuale di Veltroni, sono le altre due questioni che i mille delegati dei Cristiano sociali dovranno affrontare nella loro convention. L'appuntamento è strettamente legato al congresso dei Ds, partito al quale i Cristiano sociali hanno aderito nel '98. Carniti è d'accordo con l'impianto strategico della mozione di Veltroni. Le sue riserve riguardano invece un aspetto di metodo ed alcuni punti di merito. Sul metodo il timore è che un congresso su mozioni «irrigidisca il dibattito privilegiando la necessità di schierarsi rispetto alla carta interna con il rischio di sacrificare un libero impegno di discussione e ricerca collet-

tiva». Nel merito le osservazioni critiche riguardano tre questioni: quella della flessibilità, della previdenza e della giustizia. Carniti, segretario della Cisl ai tempi di Lama, boccia l'idea che il rimedio alla disoccupazione vada ricercato soprattutto nella flessibilità. A suo giudizio nel campo della flessibilità quello che si poteva fare è stato fatto. Per accrescere la quantità di lavoro più che la flessibilità l'Italia, dice, ha bisogno di imprese «capaci di forti e continue innovazioni di prodotto e di processo per mantenere e migliorare le quote di mercato interno ed internazionale ed aumentare il ritmo di crescita dell'economia». L'altra via che indica è quella che chiama «politiche di redistribuzione del lavoro», una riduzione dell'orario effettivo di lavoro ed incentivazione del terzo settore.

Per le pensioni è convinto che il passaggio generalizzato al calcolo contributivo pro-rata avrà sì qualche effetto «stabilizzante sulla spesa», ma la soluzione va ricercata sul terreno dell'età pensionabile cercando però di offrire qualche «garanzia compensativa» ai lavoratori più an-

ziani. La giustizia così com'è non funziona e sono i cittadini a pagarne le conseguenze. Chi ha soldi per assicurarsi fior di avvocati se la caverà sempre meglio. Anche il patrocinio gratuito, sottolinea Carniti, è insufficiente. Perciò egli propone di istituire, accanto alla pubblica accusa, la pubblica difesa.

Sulla collocazione futura dei Cristiano sociali, Carniti conferma l'attuale formula: dentro ai Ds, ma collettivamente, cioè mantenendo anche una propria autonomia organizzativa per marcare l'identità cristiana. Per gli assetti di vertice si conferma la linea di un avvicendamento «generazionale». Pierre Carniti, coordinatore ed Ermanno Gorrieri presidente, passeranno la mano. Alla loro successione sono candidati Giorgio Tonini e Mimmo Luca. Il primo è ex presidente della Fuci. Ha 40 anni ed ora è strettissimo collaboratore di Veltroni (è il suo ghost-writer). A lui dovrebbe andare la poltrona di coordinatore. A Mimmo Luca, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, la carica di presidente.

Comunicato della Fnsi

«Alla mobilitazione della categoria in difesa della redazione de l'Unità preannunciata nei giorni scorsi dalla Federazione della Stampa, ha risposto oggi la proprietà del giornale confermando la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto collettivo e dalla legge sull'editoria».

Un atteggiamento ingiustificato e irresponsabile che coinvolge tutti gli azionisti della società editrice. L'accordo firmato dalle parti il 17 gennaio scorso, infatti, prevedeva la cessazione di attività per le redazioni di Bologna e Firenze con la fine dell'anno e la gestione delle eccedenze di organico su Roma e Milano facendo ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 416 sull'editoria. In nessun punto dell'accordo si faceva riferimento all'utilizzo della legge 223 sui licenziamenti, come invece oggi l'azienda sostiene.

Contravvenendo agli accordi e rifiutando il confronto sindacale l'azienda unilateralmente nei giorni scorsi aveva annunciato l'avvio delle procedure per il licenziamento collettivo di 92 giornalisti delle redazioni di Roma, Milano, Bologna e Firenze, definendolo eufemisticamente «un ricorso in via cautelativa». Una provocazione alla quale il sindacato ha risposto unitariamente denunciando la nullità e l'irricevibilità della comunicazione formale e riconfermando la disponibilità a confrontarsi cor-

rettamente secondo le intese sottoscritte e la prassi del settore editoriale così come prevedono contratto e legge.

A questa disponibilità l'azienda risponde con una inaccettabile provocazione, alla quale il sindacato risponderà con la necessaria energia. Non è infatti pensabile sedersi ad un tavolo di trattativa sotto la ricattatoria minaccia anche di un solo licenziamento. La giunta della Federazione della Stampa, insieme ai Presidenti delle Associazioni Regionali, è stata convocata d'urgenza per lunedì prossimo 25 ottobre alle ore 15.00 nella sede romana de l'Unità per decidere le ulteriori iniziative nazionali di mobilitazione e di lotta a sostegno di tutti i giornalisti, a cominciare dai colleghi de l'Unità e del Tempo, il cui posto di lavoro è in grave pericolo».

Comunicato del Cdr de l'Unità

Il Comitato di redazione dell'Unità giudica grave e irresponsabile l'atteggiamento dell'azienda che ha ribadito l'intenzione di licenziare 92 giornalisti tra Roma, Milano, Firenze e Bologna, disattendendo gli accordi siglati un anno fa che prevedevano invece l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e il ricorso ai contratti di solidarietà.

Il Cdr esprime una valutazione molto severa su questo atteggiamento di chiusura che impedisce l'avvio di ogni trattativa per affrontare la seria crisi del nostro giornale. Lunedì prossimo - insieme alla riunione straordinaria del vertice sindacale nazionale,

prevista nella sede romana de l'Unità - è convocata l'assemblea di tutti i giornalisti della testata. Sarà l'occasione per fare il punto sulla vertenza, sui suoi possibili sviluppi e per decidere, insieme alla Fnsi e alle Associazioni regionali di stampa, le nuove iniziative di mobilitazione per arrivare ad un tavolo in cui poter finalmente discutere in serenità e con serietà le misure necessarie per rilanciare il giornale senza nuovi tagli occupazionali.

Il Cdr, comunque, ribadisce la sua totale indisponibilità ad aprire trattative sotto il ricatto di nuovi licenziamenti.

Comunicato de l'Unità Editrice Multimediale

L'Unità Editrice Multimediale replica ad una nota dell'Agf, in cui è scritto che «Il Consiglio di amministrazione dell'Unità ha confermato, con una lettera, la decisione di procedere con i licenziamenti collettivi e con il rifiuto di trattare nell'ambito delle procedure previste dal contratto nazionale e dalla legge sull'editoria». Ecco il testo del comunicato dell'Uem: «La notizia è falsa. Chi l'ha diffusa ne risponderà. L'Unità Editrice Multimediale riconferma la sua volontà di non procedere ad ulteriori licenziamenti oltre quelli già concordati nove mesi fa per Bologna e Firenze».

Lunedì media
in edicola con **l'Unità**

Il futuro del Tibet LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica
S. S. il Dalai Lama
e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it



L'Unità

Zappino

Dieci milioni per Adriano

Boom di ascolti. Teocoli e Neri già promossi

ROMA Ancora una volta più di 10 milioni di spettatori hanno seguito Adriano Celentano su Raiuno. La prima parte della terza puntata di «Francamente me ne infischio» è stata vista da 10.072.000 spettatori (36.01 di share) superando più volte i 12 milioni con una punta del 47.35% di share. Nella seconda parte gli spettatori sono stati 7.521.000 (39.46). Ma il dato forse più significativo riguarda il bacino complessivo della prima serata tv (la fascia 20.30-22.30). Nei giovedì con Celentano il numero complessivo delle persone che si sono messe in quell'ora da-

vanti al video è stato in media di circa 27 milioni (26.888.000), cioè due milioni in più rispetto alle stesse giornate dello scorso anno. Secondo il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, «questa è in grado di avvicinare alla tv un pubblico che in genere non la guarda: si tratta di giovani di livello medio-alto, quel tipo di pubblico, cioè, che di solito si mette davanti alla tv in seconda serata». Il successo di Celentano, intanto, sta avvenendo anche un effetto di trascina-mento per alcuni dei co-protagonisti del suo show: Raiuno sta pensando di affidare tre diversi

programmi a Francesca Neri, Teo Teocoli e Ligabue. Il progetto più innovativo riguarda il cantante, ma ancora nessun contratto è stato firmato, nel frattempo si attende l'annuncio di Renato Zero a gennaio 2000. Le signore della musica italiana avranno un loro spazio per un «racconto in chiave femminile», come dice lo stesso Saccà, in «Dive», programma da affidare magari a Francesca Neri, la comicità tornerà in prima serata su Raiuno con Teo Teocoli. «Però davvero spiega il direttore - che Teocoli possa raccogliere l'eredità di Grillo del Villaggio degli anni '70».



Ommaggio a Totò

Ommaggio al talento artistico di Totò. Oggi pomeriggio, per gli appassionati del principe De Curtis andrà in onda su Raidue W Totò (ore 16.40), un film-documentario del 1972 in bianco e nero che ripercorre la carriera e il talento artistico del «principe della risata» attraverso le sue gag più riuscite e i momenti più esilaranti del film.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO 12.30, RAIIDUE 10.05, RAIUNO 23.20, ITALIA 1.25. Rows include Mediterranean, Da Pristina nel Mondo, Serata TG1, Woodstock.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Tempo libero

uomini e giochi

3

l'Unità

PER I GIOCHI D'INTRATTENIMENTO GLI ITALIANI SPENDONO 800 MILIARDI ALL'ANNO. UN SETTORE CHE DÀ LAVORO A 50 MILA PERSONE. MA GLI OPERATORI CHIEDONO CHE SIANO LEGALIZZATE PICCOLE VINCITE DI DENARO. DEI VECCHI PASSATEMPI SOLO IL CALCIO BALILLA NON TRAMONTA. NELLE SALE SEMPRE PIU' IMMIGRATI

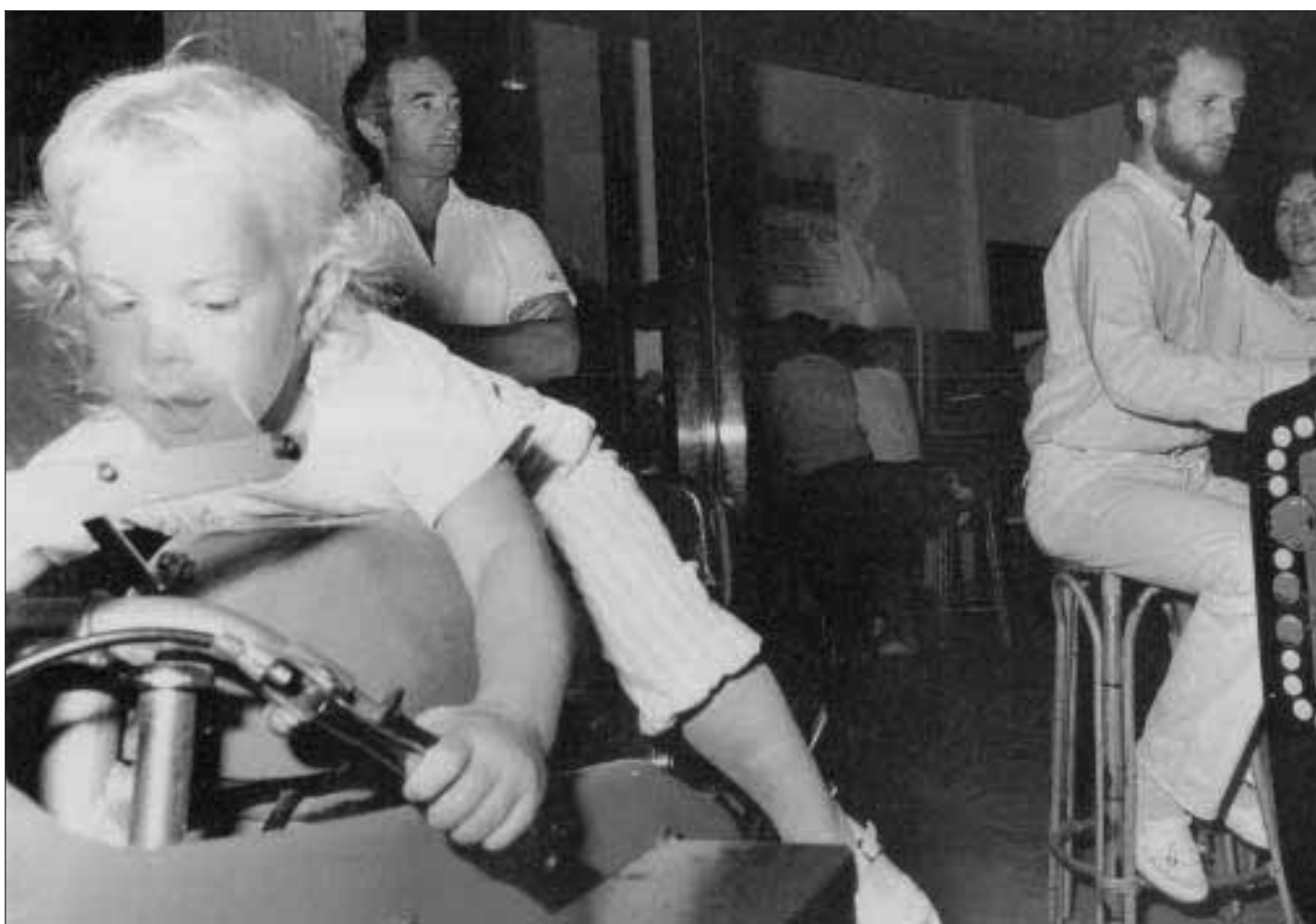
In principio fu il Calcio Balilla. Il gioco delle spiagge, delle case del popolo, dei bar di periferia, degli italiani che si spostavano in Vespa e in Lambretta con la fidanzata, seduta di lato, che si copriva le ginocchia. Due contro due con palline di sughero che permettevano raffinati virtuosismi. Il gancio era il colpo dei fuoriclasse. Un colpo che, come un surplace nel velodromo, arrivava dopo un'attesa estenuante. Polso d'acciaio e velocità fulminee.

«In Italia arrivò dopo la guerra», racconta Luciano Morlacchi, 70 anni, uno dei pionieri del settore che dirige a Busto Arsizio una fabbrica di giochi. «Fu chiamato balilla perché era rivolto ai piccoli, ma piacque subito anche agli adulti. All'estero era conosciuto come *Sport food*. Fu un belga, un certo signor Josseaux, a farlo diffondere in Italia. All'inizio si fabbricava nel carcere di Alessandria perché costava di meno. Più avanti cominciai a costruirlo anch'io. In Italia siamo bravi. Quelli che vedo all'estero, anche in America, sono goffi, poco maneggevoli. I nostri sono un'altra cosa. Poi non tramontano mai. Certo non è più un fenomeno di massa come negli anni Cinquanta quando si facevano i campionati con moto e auto per i vincitori. Ma resta comunque un divertimento popolare. In Italia ce ne sono ancora 120 mila. I flipper invece sono quasi spariti. Negli anni Sessanta andavano fortissimo. Piacevano ai ragazzi perché portavano lo spirito dell'America. Piacevano le luci, i suoni, il toc rotondo della pallina vinta, i record di punteggio che ogni giocatore scriveva su un foglietto appiccato al tabellone. Il flipper venne proibito da qualche politico che non aveva nulla di meglio da fare. «E una morbosa attrazione» si arri-va a dire. Naturalmente, dopo il divieto, l'attrazione aumentò e nel 1965 fu rimesso a furor di popolo. Certe parole, come *tilt e game over*, sono entrate nel linguaggio comune. Hanno fatto tendenza, insomma. Ma ora il flipper, soppiantato dai videogiochi, non attira più».

Siamo italiani, cioè un popolo di bambini, che spendiamo ogni anno circa 800 miliardi in giochi, videogiochi, apparecchi a premio flipper, calcei, biliardi e ultimi juke box. Cambiano le mode, le tecnologie, ma sostanzialmente amiamo sempre la piccola competizione da bar e da relax. Nonostante la grande diffusione dei videogiochi casalinghi (Play station e affini), che costano sempre meno sottraggono clienti ai locali pubblici, funzionano in Italia circa 1800 sale giochi grandi almeno 300 metri quadrati. Un settore in buona salute, molto differenziato tra Nord e Sud, che però non nasconde alcune preoccupazioni di carattere legislativo e fiscale. Il problema più importante, al di là della concorrenza degli altri giochi casalinghi, è quello dell'azzardo.

«In Italia non si può vincere del denaro», spiega Lorenzo Musico presidente della Sapor Agis. Nelle macchine a premio al massimo si vincono dieci gettoni che poi si possono utilizzare per altre partite o per una piccola consumazione. Poca roba che non fa richiamo. Contro bar e locali che si trasformano in vere e proprie bische bisogna dare l'opportunità ai giocatori delle nostre sale di vincere delle piccole somme di denaro. Partendo naturalmente da una giocata prefissata. In Europa fanno tutti così. Noi siamo penalizzati».

I gestori della sale hanno ragione. Anche perché nelle casse dello Stato, compresi Iva e diritti d'auto-



D i v e r t i r s i

L'Italia ai tempi della Play station

Nonostante la concorrenza della tecnologia domestica nelle sale si spendono 800 miliardi

Dal calcetto al simulatore per l'italiano la vita è un gioco

DARIO CECCARELLI

re, ogni anno vanno 180 miliardi. Se poi aggiungiamo che sul settore pesa già un Iva del 20 per cento, e che per i giochi d'intrattenimento continuerà a colpire l'imposta spietata (abolita invece dal 2000 per cinema, teatro e musica), il futuro si fa preoccupante.

«Visto che abbiamo già i nostri problemi», dice Luciano Ganata, un gestore milanese «ci piacerebbe che lo Stato non ce ne creasse altri. Al di là delle cifre, bisogna rendersi conto che il nostro settore ha un continuo bisogno di rinnovamento per mantenersi competitivo. Giochi sempre più raffinati, attrazioni sempre più sorprendenti. Il pubblico è molto esigente. Ed è un pubblico informatissimo che, spendendo 100 mila lire, può tenersi in casa giochi elettronici molto elaborati. A Milano c'è anche il problema dell'affitto. I grandi locali diventano tutti banche o show room. Solo la moda o gli istituti finanziari posso-

no infatti pagare cifre da capogiro. Mentre i bar sono sempre più angusti e tutti centrati sull'alimentazione. Non c'è nemmeno posto per un flipper. Il risultato è che a Milano le sale tirano a campare. Per trovare posti di almeno mille metri quadrati bisogna andare a Lissone e nella cintura periferica. Funzionano invece bene i bowling, ma sono un'altra cosa».

È un mondo molto differenziato, quello delle sale giochi. Sia nel pubblico che nei costi. Se Milano piange, Roma invece se la passa bene. Qui gli affitti costano meno e, conseguentemente, anche i prezzi delle macchine e dei giochi. «È difficile generalizzare», spiega Marco Cerigioni addetto stampa della Sipar. «Se Milano non ha grandi locali, ci sono invece altri posti del Nord molto attivi. In Piemonte, in Emilia Romagna, nel Veneto la domanda è crescente. Nei posti turistici e in provincia c'è molto più movi-

mento. Interessante è anche il fenomeno dei grandi centri commerciali. In queste strutture stanno sorgendo delle sale che riscuotono molto successo. Succede anche che i genitori, quando devono far compere lunghe, lascino i figli nelle sale giochi. Una funzione di babysitter molto apprezzata. I giochi sono quindi pensati in funzione dei più piccoli. In generale nelle sale si cerca di avvicinare tutto il nucleo familiare. A questo proposito in alcuni locali ci sono dei centri d'intrattenimento per fasce d'età diverse. Agli adulti piacciono quei giochi d'abilità che, vincendo, restituiscono il ticket. Sono delle evoluzioni del gioco del martello, della ruspa, della gru elettromeccanica che scava tra i premi. Si vincono anche regali considerabili che partono dalle 100 mila lire in su».

Ma ai ragazzi piace il brivido della tecnologia futuribile. Acqua

scooter, simulatori di velocità, aerei che impazziscono, Ferrari che ti portano a 300 all'ora nei circuiti del mondo. C'è un modello della casa di Maranello, la F 355 Challenger, che costa oltre 60 milioni. Anche il costo è proporzionato all'investimento. Cinquemila lire per giocata. «Il videogioco normale», commenta Cerigioni «è ormai superato. Bisogna offrire sempre qualcosa di più. Solo il calcio balilla mantiene un suo pubblico costante e fedele. I flipper ormai la gente li tiene solo in casa per collezionismo. Si è tentato di migliorarli introducendo all'interno del video in cui la pallina interagisce con le immagini trasmesse. Ma il risultato è stato deludente. Non c'è niente da fare. Dobbiamo adeguarci anche al nuovo tipo di pubblico. Crescono gli stranieri, gli immigrati. Gente che lavora, che cerca dei posti dove ritrovarsi, giocare e bersi una birra. Il futuro anche questo».

Metrominis

Il punto

Muore chi non si rinnova

Giochi di simulazione, macchine di formula 1 che riproducono tutte le emozioni di un pilota in corsa, rodei virtuali, corse motociclistiche, guerre nel cielo e sul mare, incontri di lotta tra campioni che si rinnovano continuamente, giochi collettivi per famiglie: l'edizione numero 26 dell'Enada, la rassegna del settore che ha avuto luogo la settimana scorsa a Roma, si è conclusa con una convinzione: che l'unico modo per dare un futuro ai giochi d'intrattenimento e alle sale pubbliche è quello di rinnovarsi continuamente presentando modelli sempre più sofisticati che resistano alla concorrenza dei videogiochi domestici.

Le case giapponesi, spiegano gli operatori, lanciano delle macchine magnifiche



INFO

I numeri del business

Gli italiani spendono 800 miliardi all'anno in giochi. Il volume d'affari dell'industria è di 540 miliardi. Allostato ne vanno 178, 9. Gli occupati sono 50 mila. Gli apparecchi 993 mila. Le macchine a premio 740 mila. I videogiochi 100 mila, i calcei 120 mila.

che però, dopo qualche mese, sono già pronte per arrivare, in versione ridotta, in tutte le case. Una corsa affannosa di autoconcorrenza, una sorta di autogol, che obbliga i gestori dei giochi a un continuo ricambio dei pezzi.

A questo proposito gli operatori della Sapor Agis preferirebbero una nuova legge che riorganizzi il settore anziché il regolamento di attuazione di quella del 1995.

«Da una parte», spiega il presidente Musico «il regolamento di attuazione provocherebbe il rinnovo totale del parco macchine esistente. Va bene cambiare la scheda, insomma il software, ma non si può fare lo stesso anche con il mobile in cui va inserito il gioco. Per la modifica di una macchina bisognerebbe chiedere al Comune una licenza. Un vincolo burocratico assurdo visto che la nostra industria vive su un ricambio continuo delle macchine».

Parla il gestore di una sala

«Il mio pubblico? Il terzo mondo sano»

Quando gli dicono che per lui la vita è tutto un gioco non s'offende. Anzi, ne è quasi orgoglioso. «Vorrei vedere. Io non spilo nel piatto in cui mangio. E' da 45 anni che lavoro in questo settore. Ho cominciato col calcio balilla nei primi anni Cinquanta arrivando fino agli attuali giochi elettronici. Ho visto arrivare i primi flipper, oggetti del demone secondo i bacchettoni, che ipotizzavano i ragazzi degli anni Sessanta. Ho visto i bowling, i biliardi, le prime macchine a premio. Ora tocca a mio figlio continuare la tradizione divertirmi ancora un po'».



Emilio Painsi, 63 anni, milanese purosangue, s'accende di passione. Nel suo locale, una sala giochi in via Torino di fianco al cinema Vip, si muove come uno chief premuroso che spiega i piatti migliori. I suoi clienti li conosce uno per uno. Per nazionalità, gusti e professione.

«Quelli sono dei bancari», dice con sicurezza. Vengono qui da una vita. Prendono un aperitivo, e poi cominciano una partita. Fanno sempre lo stesso gioco, una macchina che c'è da vent'anni. Si rilassano così. Quell'altro è un oraf. Un tipo tranquillo che va sempre sul sicuro. Le novità invece piacciono ai ragazzi. Ma il pubblico più fedele, che non tradisce mai, è quello degli stranieri. Filippini, brasiliani, peruviani, cingalesi. Brava gente che lavora sodo e, ogni tanto, potendosi permettere, si diverte un'oretta con i nostri giochi. Io li apprezzo molto. E lo dico mettendo una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio. Oltre a farci lavorare bene, cosa che non guasta, sono anche molto educati. Lo chiamo il terzo mondo sano. Si divertono e tengono lontano la malavita. La malavita arriva quando c'è il gioco d'azzardo, insomma quando sente odor di quattrini. Qui al massimo si vincono dieci gettoni da 300 lire. Eventualmente convertibili in una birra o in un panino. Se penso ai soldi che la gente gioca al Superenalotto».

Tutto vero. Lo dice anche il cartello in evidenza all'entrata. «In queste macchine a premio si possono giocare solo gettoni da 300 lire.

La vincita massima è di 10 gettoni eventualmente convertibili in consumazioni...». A prima vista le macchine a premio sembrano delle slot machines: carte colorate, numeri che girano, luci a profusione, un bel fruscio invitante. «Sì, ma di soldi non ne danno», sottolinea Painsi. «E infatti i miei clienti preferiscono gli altri giochi. Non posso darlo loro torto. Un minimo di azzardo ci vuole, altrimenti che gusto c'è? Intendiamoci, io non amo che nel locale girino troppi soldi. Come non mi piace svuotare le tasche ai miei clienti. Sono contento se si divertono, bevono una birra, e consumano il giusto. L'azzardo porta sfortuna e gente poco raccomandabile. Ma un minimo di soddisfazione a un giocatore bisogna darla. Negli altri paesi europei si arriva a pagare fino a 25 volte la posta. In Spagna addirittura il 125. A noi basterebbe poter convertire i gettoni vinti in soldi spendibili anche fuori. Magari portando la giocata da 300 a mille lire. Così se uno vince ha il piacere di portarsi a casa un piccolo gruzzoletto. Se poi vuole spenderlo mangiando e bevendo, mi sta benissimo. Ma è importante che a deciderlo sia il cliente. In Italia ci sono molte restrizioni. In realtà lo Stato preferisce non di-

strarre la gente da altri giochi, come il Lotto o il Totocalcio, che garantiscono una pioggia di entrate. Ma noi non chiediamo di trasformare le nostre sale in bische. Ma qualche d'incoraggiamento ci vuole».

Il grande movimento è attorno ai nuovi giochi elettronici. Partite di calcio, corse d'auto, pesci da abboccare all'amo, scontri tra samurai. A far la parte dei leoni, ovvio, sono i giapponesi. C'è la Sega, la Namco, la Taito. «I ragazzi sono agguerritissimi. I giochi di lotta, quelli della Tekken Tag, sono favolosi. Ogni personaggio ha le sue mosse. Adesso sono 24 ma ne stanno arrivando altri dieci. C'è una grande attesa tra gli appassionati. Si telefonano: «È nato il nuovo campione?»

Italiani e stranieri, giovani e vecchi. C'è anche un signore con una faccia rugosa come una mappa indiana. «È un mio vecchio cliente che in gioventù è stato nella Legione straniera», spiega Painsi con uno slancio affettuoso. «Siamo della stessa classe, una classe di ferro, e ogni tanto ci facciamo un bicchierino insieme per festeggiare. Che cosa? Che siamo qui, che domande. La vita è un gioco, non glielo avevo già detto?»

Da Ce.





◆ Una nuova forza politica apolide che assorba i partiti è impensabile, annullerebbe le mediazioni necessarie tra Stato e società

◆ L'alleanza del '96? «Rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia del nostro Paese»

◆ «La sinistra deve essere erede e innovatrice del passato. Con la sua casa e la memoria rivisitata, oltre la frettolosità mediatica»

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI, filosofo

«L'Ulivo partito? Una formula astratta»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'Ulivo che verrà? Un soggetto politico costituente tra diversi. A struttura federale, e con momenti di sovranità comune. Che non cancelli i partiti. Ora però bisogna fare il nuovo governo». Dunque, futuro e presente della «forma-Ulivo». Come li vede Biagio De Giovanni, filosofo, ex presidente della Commissione Affari Istituzionali Europea, già rettore dell'Università Orientale di Napoli ed ex membro della segreteria dei Ds. Oggi «semplice militante Ds», e docente di Storia e Politica dell'integrazione europea. Prima, fa il punto a botte calda sul contenzioso per il D'Alema bis, risalendo agli antefatti. Poi, plana sull'identità della sinistra, che è parte rilevante di tutto il contenzioso. E infine spiega che cosa può essere l'Ulivo nell'Italia del 2000. Senza perdere di vista il ruolo speculare-bipolare della destra. Sentiamo

De Giovanni. Il governo del nuovo Ulivo riappare all'orizzonte, dopo il pressing di Cossiga, le riserve dei popolari contro l'esclusione del Centro, e le "precondizioni". È superata l'impasse? «Ricostruiamo prima gli antefatti. Dopo la formazione del governo D'Alema - nato all'insegna di polemiche sulla sua legittimità - e la caduta del governo Prodi, era sorta un'ipotesi di riorganizzazione politica in cui i partiti giocavano un ruolo più importante del soggetto-coalizione in quanto tale. Questo dis-

egno è stato messo in crisi soprattutto dall'irrompere in scena del movimento dei Democratici. Inoltre, la vicenda Kgb con gli annessi contraccolpi, ha fatto vacillare ulteriormente l'equilibrio del dopo-Prodi. Infatti lo scambio di lettere Cossiga-D'Alema sulla commissione di inchiesta aveva rafforzato l'impressione di un potenziamento della vecchia soluzione basata sul cosiddetto centro-sinistra col trattino. Di qui l'accelerazione, da parte dei democratici, contro il vecchio equilibrio».

L'«offerta pubblica» lanciata dai Democratici, per imprimere alla coalizione una netta identità politica, non è stata uno scossone

Una nuova alleanza senza esclusioni e scorciatoie che potrebbero far saltare tutto



troppo forte? «Era un'accelerazione che non poteva tenere. La spinta in quel senso può certo avere una sua liceità. Ma era altrettanto inevitabile la replica: fermiamo le bocce, facciamo la finanziaria e poi vediamo. Vedo ora con il testo finale dell'accordo diffuso dai segretari del Ppi, Ri, Verdi, Democratici e Ds - che si è scelta appunto questa strada. Tesa a mettere al centro le questioni programmatiche, per poi affidare il Nuovo Ulivo a un processo graduale, aperto. Senza esclusioni e scorciatoie dirompenti, che rischierebbero - come anche

Parisi sembra capire - di mandare tutto all'aria. Con elezioni anticipate e quant'altro. Certo il vecchio Ulivo non c'è più, ma non lo si può inventare a tavolino. Occorre prima capire come il nuovo Ulivo possa innestarsi su una coalizione ancora fatta di partiti. Nel quadro attuale e nella condizione data».

Vuol dire che nei Democratici c'è stata, in una prima fase, un elemento di impoliticità e di radicalismo giacobino?

«C'è stata l'accentuazione di alcuni elementi della loro cultura politica. Non a caso è emersa in questa fase la figura di Di Pietro, che più degli altri ha attaccato governo e premier. In realtà le componenti dell'Asino sono tali e tante, che è difficile capire qual è la sua cultura politica. Forse hanno avuto l'impressione di poter incidere in maniera decisiva in un momento di difficoltà generale dell'esecutivo. Ma poi c'è stata anche l'impasse, oggi forse superata. Di fatto le accelerazioni giacobine, come spesso accade, rischiano sempre di scappare tutto».

È plausibile voler trasformare subito questa coalizione in un soggetto politico? E ancora: che significa a suo avviso «soggetto politico»?

«Credo che a sinistra l'impasse di questi anni sia stata la tenaglia tra un politicismo a tutto campo - teso alla Cosa 2 e al nuovo partito egemone di governo - e viceversa la tendenza all'Ulivo come realtà sostitutiva dei partiti. Tra il politicismo del partito-governo, e il trasversalismo dell'Ulivo-partito, è andata smarrita la possibilità di un Ulivo come terreno di incontro tra le varie culture riformiste italiane, all'interno di cui però le identità storiche dei partiti non morissero».

«Resto convinto - e lo dice anche Castagnetti che certo non è Marini-

che una l'idea di una costruzione trasversale e organizzata dell'Ulivo-partito, sia una formula astratta. Che rischia di coincidere con un metro partito degli eletti. E che evita di porre ai partiti la questione chiave: rimettere in moto blocchi sociali, interessi, culture, idee. E autentici legami con la realtà europea. Tutte cose non esauribili né nel politicismo "dalemiano", pur modernizzante, né nell'abbreviazione giacobina dell'Ulivo-partito. In fondo è un po' come per l'Unione Europea. Non è



possibile senza l'articolazione degli stati nazionali. Similmente, un Ulivo apolide che assorba i partiti è impensabile. Annullerebbe tutte le mediazioni necessarie tra stato e società civile».

Che cos'è allora, più precisamente, l'Ulivo come sintesi tra i riformismi?

«Intanto è stata una risposta forte agli esiti della storia italiana: crisi del sistema politica e dei partiti tradizio-

nali. Grazie ad esso la destra non ha risolto a suo favore questa fase. L'Ulivo rimane ancora una replica alla crisi interiore delle culture politiche che hanno fatto la storia italiana, nel bene e nel male. Ma è una formula che può resistere solo se riesce a mantenersi in un equilibrio difficilissimo tra elementi distinti capaci di alimentarsi a vicenda. In un legame forte con la società, prima ancora che dentro il governo».

Qual è la sorte della sinistra dentro questo alveo comune? C'è il ri-

non basta più. Equi torna il tema del nuovo Ulivo. Di una dialettica federale con altre case e altre culture. Di un nuovo patto sociale tra ceti per la modernizzazione del paese. Dentro tutto questo la sinistra è l'espressione di un punto di vista parziale. Non totalizzante. Dove quel punto di vista si intreccia con gli interessi di un blocco sociale. Di una gamma di interessi e culture che abbiano voce e rappresentanza entro una forza distinta. Distinta, ma coordinata con altre forze. In un soggetto costituente che è più della somma delle sue parti».

Anche la destra è una sintesi tra distinti. Tra un ala più tradizionale e sociale, e un centro liberale ed "europeo-popolare". C'è qualcosa da imparare?

«Sì, il Polo costituisce l'esempio di una forma politica basata sull'unità delle sue distinzioni interne. Ha ripreso forza dall'operazione europea di Berlusconi, oggi teso a radicarsi dentro il Ppe. Per questo Castagnetti è così preoccupato. Berlusconi è passato dal sovversivismo, all'idea di un centro moderato che guarda a destra. Riuscendo a immergersi nella storia d'Italia, in un rapporto stretto con An, partito radicato e a sua volta in movimento verso il centro. Di fronte a tutto questo sarebbe sbagliato - e lo dico con una battuta - pensare di potere trascinare i Popolari nel partito socialista europeo. Lasciando il populismo alla destra. Del resto, esistono famiglie politiche a forte dialettica interna. E in Europa i Democratici stanno nell'area liberale. Meglio non dare mai nulla perscontato».

Le componenti dell'Asinello sono tante e tali che è difficile capire qual è la cultura politica

Prime adesioni al documento Spini-Ruffolo

Arrivano le prime firme a sostegno del documento presentato da Valdo Spini e da Giorgio Ruffolo ad integrazione della mozione del segretario Walter Veltroni al congresso ds che si terrà a Torino. Hanno aderito i parlamentari Felice Besostri, Carlo Carli, Mario Gatto, Luigi Giacco, Rosario Olivo, Gianni Pittella, Giancarlo Tapparo e altri membri della direzione ds come Mario Artali, Giuseppe Averardi, Franco Benaglia, Anna Carli, Federico Coen. Tra gli altri firmatari il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, l'assessore dell'Emilia Romagna Vittorio Pieri, il presidente del Consiglio regionale della Liguria Fulvio Cerofolini, il consigliere regionale Bruno Sessarego, l'assessore regionale della Toscana Paolo Giannarelli, il presidente della Fiap Aldo Aniasi, l'ex segretario nazionale del Psdi Pierluigi Romita. Ha dato la sua adesione anche Leonardo Barcelo, intellettuale cileno, coordinatore dell'unione Navigli di Bologna, l'organizzazione di partito in cui è compresa la sezione della Bologna, teatro dieci anni fa della storica «svolta». La mozione integrativa di Spini e Ruffolo sarà disponibile su Isia sul sito dei Ds che su quello dei laburisti (www.laburisti.it).

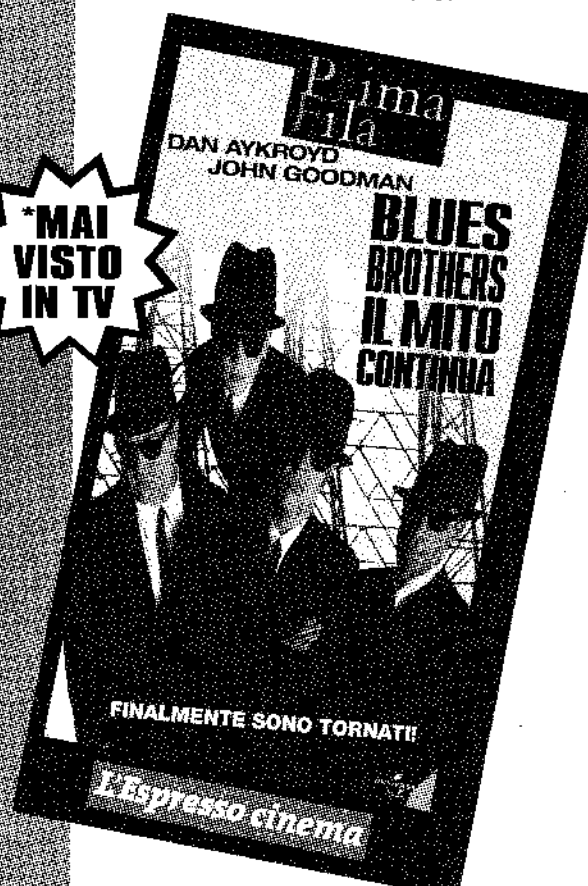
BLUES BROTHERS

IL MITO CONTINUA

REGIA DI JOHN LANDIS.
CON DAN AYKROYD E JOHN GOODMAN.

Elwood Blues (Dan Aykroyd) ha una nuova missione da compiere. Anzi tre. Riunire la vecchia band, riportare sulla retta via un orfano capriccioso e dimostrare a tutti che il rhythm and blues è la musica dell'anima. Guest stars: B.B. King, Aretha Franklin, James Brown, Eric Clapton, Blues Traveller, Johnny Lang...

*Mai visto nelle TV in chiaro.



QUESTA SETTIMANA
IN EDICOLA CON L'ESPRESSO
A SOLE 15.900 LIRE.

L'Espresso



Metropolis

RIDUZIONE DELLE CODE, PIANIFICAZIONE DEI VIAGGI, PARCHEGGI SICURI, TRAM E BUS PIÙ VELOCI: LE ESPERIENZE EUROPEE DEI SISTEMI DI TRASPORTO INTELLIGENTI

Il sogno: «Viaggiare in un'auto senza volante, che frena da sola ed ha un computer di bordo che grazie alla tecnologia satellitare consente di programmare il viaggio in anticipo, evitare code, trovare percorsi alternativi lungo strade e autostrade sicure». La realtà: «Il costo imputabile alle congestioni del traffico si può stimare mediamente intorno al 2% del PIL degli stati membri, cioè 120 miliardi di ECU per l'intera Unione Europea». E le statistiche ci dipingono un quadro ancora più fosco della via italiana all'ingorgo quotidiano: trascorriamo 2 anni della nostra vita in auto in cerca di parcheggio (fonte WWF e Federtrasporti), il tempo medio che impieghiamo per percorrere, in centro, i percorsi classici casa-scuola e casa-lavoro è cresciuto di mezz'ora dal 1994 al 1998 passando da 45 minuti ad un'ora e un quarto (fonte Censis); sempre il Censis ci dice che la velocità media di un bus a Roma è di 14 chilometri all'ora. Con le statistiche si potrebbe andare avanti all'infinito, ma il risultato non cambierebbe: le città italiane, a partire dalle grandi metropoli, sono soffocate dal traffico automobilistico privato e l'aria inquinata dai gas di scarico sta soffocando i loro abitanti. E sono tra le più a rischio in Europa: nei centri urbani, secondo l'Ac, avviene il 75% degli scontri, che provocano quasi 190.000 feriti (71% del totale) e 2.450 morti (41%).

Che fare allora se la crescente domanda di mobilità tende sempre di più ad essere soddisfatta dal trasporto privato? L'ultima risposta è in una sigla: ITS (Intelligent Transport Systems), che in Europa ha già avviato esperienze concrete. Il trucco è il cuore degli ITS è in fondo molto semplice: applica la telematica per mettere un po' d'ordine nel mondo turbolento del traffico. Gli strumenti ITS raccolgono informazioni in tempo reale sulla condizione della rete di trasporto, le elaborano e le trasformano in informazioni "on line": il singolo cittadino potrà quindi pianificare al meglio il suo viaggio e le autorità potranno prendere decisioni più rapide e intelligenti per prevenire o tamponare le emergenze. Ad Atene il sistema "Apolon" valuta la qualità dell'aria e fa previsioni circa l'insorgere di fenomeni di inquinamento. I responsabili della gestione del traffico possono quindi deviare il flusso delle auto dalle aree centrali più congestionate, informando gli automobilisti, tramite pannelli a messaggio variabile, sulla disponibilità di percorsi alternativi all'attraversamento cittadino. Nel centro storico di Colonia, nell'ora di punta, circa il 25% degli automobilisti è alla ricerca di un posteggio, incrementando la congestione del traffico. È stato quindi introdotto, ormai da più di dieci anni, un sistema elettronico di indirizzamento degli automobilisti verso i parcheggi liberi: attraverso 74 pannelli a messaggio variabile vengono controllate 29 aree, di cui 3 nel centro urbano. Risultato: il sistema ha ridotto del 30% il tempo dovuto alla ricerca di posti auto nel centro.

Altri esempi? A Umea in Svezia alcune strade particolarmente a rischio (quelle con le scuole ad esempio) sono dotate di radiofari che avviano con un suono gli automobilisti che superano i limiti di velocità. In Inghilterra un automobilista che deve attraversare l'area delle Midlands può pianificare il suo viaggio grazie al sistema ITS "Matisse" che gli fa conoscere in anticipo i tratti stradali congestionati, i lavori in corso, le condizioni atmosferiche sfavorevoli, ecc. E in Italia? Nella realizzazione di siste-



Traffico

Le idee e le realizzazioni delle tecnologie telematiche per liberare le città dall'intasamento automobilistico

Il sistema 5T di Torino e il progetto per Firenze

Due anni di vita per parcheggiare sognando un'auto "salta-ingorgo"

BRUNO CAVAGNOLA

mi di gestione e controllo del traffico siamo agli ultimi posti tra i paesi europei sia per chilometri equipaggiati che per capitali investiti (l'unica eccezione riguarda l'automazione dei servizi di pagamento dei pedaggi autostradali). Fanno eccezione Torino, con un progetto già realizzato, e Firenze, con uno ancora in fase di studio.

Nel capoluogo piemontese nel 1992 è stato avviato un progetto su larga scala di telematica per la mobilità denominato 5T ("Tecnologie Telematiche per i Trasporti e il Traffico a Torino") con l'obiettivo

di migliorare il servizio offerto dai mezzi pubblici: ridurre i tempi medi di viaggio del 25% con conseguente abbattimento (valutato intorno al 18%) dell'emissione di inquinanti e del consumo di carburante. Il sistema 5T integra nove sottosistemi ITS coordinati da un Supervisore del traffico e dei trasporti, che ha il compito specifico di integrare tutti i dati e le informazioni provenienti dagli altri sottosistemi e di definire strategie comuni per la gestione dei flussi di traffico sulla rete viaria cittadina. Un mezzo pubblico è in ritardo

sulla tabella di marcia? Il sottosistema AVL, che localizza i veicoli di trasporto pubblico, segnala la cosa al Supervisore, che interviene attivando il sottosistema di controllo semaforico UTC. Il nostro tram ritardatario avrà quindi una speciale precedenza agli incroci semaforici (aiuti analoghi sono forniti ai veicoli dei servizi di emergenza). Il gran lavoro di 5T ha portato ad un miglioramento del 19% nel tempo di viaggio del trasporto pubblico e del 21,6% del traffico privato. Il solo sistema di priorità ai veicoli del trasporto

pubblico ha prodotto un miglioramento del 14% del tempo di viaggio, senza provocare effetti negativi sul traffico privato.

Il progetto in cantiere per Firenze guarda invece all'esperienza parigina dei "Vehicules traceurs" (in inglese "Floating Cars", in italiano, per ora, "veicoli traccianti"). Per le strade della capitale francese, e fino agli aeroporti, circola da poco più di due anni una flotta di 2.000 Taxi Blue, che attraverso un insieme di dispositivi di localizzazione e di comunicazione forniscono per via elettronica, 24 ore su

24, ad una centrale operativa le tracce dei loro percorsi. La centrale, dopo aver trattato ed elaborato i dati ricevuti, li trasforma in informazioni da distribuire a chi in città si deve muovere o deve prendere decisioni su come regolare il traffico. Firenze, al pari di altre città italiane, ha una situazione di traffico molto critica (non ha ad esempio una circunvallazione), aggravata dalla sua natura di grande città d'arte che la porta a dover fronteggiare quotidianamente un massiccio afflusso di autobus turistici. Secondo il progetto pilota pro-

Nei 2000

Al Lingotto il congresso mondiale

Il prossimo grande appuntamento del settore è per il novembre del 2000 a Torino, dove, presso il Lingotto Fiere, sarà ospitato il 7° Congresso mondiale sui sistemi di trasporto intelligenti (ITS). Nell'occasione si potranno vedere applicate nella realtà (quindi non simulate) tutte le tecnologie più avanzate per diminuire gli ingorghi cittadini, le code in autostrada, gli incidenti, o ancora provare sistemi di navigazione e di guida, utilizzare dispositivi GSM per trovare un parcheggio senza difficoltà, pianificare un viaggio senza interruzioni. Si tratta di un settore in forte espansione anche dal punto di vista economico. Secondo uno studio della Comunità europea il mercato potenziale stimato per i sistemi ITS applicati al settore dei trasporti via terra (che è solo uno degli ambiti di applicazione) in futuro potrebbe raggiungere i 193 miliardi di Euro. Nel nostro Paese è nata da poco TTS-Italia, che è l'emanazione nazionale di ERTICO, l'organismo europeo che riunisce tutte le imprese e le istituzioni che operano per l'applicazione della telematica ai trasporti. A guidare TTS-Italia è stato chiamato Arturo Artom (amministratore delegato di Viasat); nata con il sostegno dei Ministeri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, TTS-Italia ha tra i suoi soci fondatori Fiat, Telecom Italia, Società Autostrade, Rai e Aci. L'obiettivo è quello di realizzare un sistema di trasporti più intelligenti e sicuri, superando il divario e il ritardo dei quali l'Italia soffre nei confronti degli altri Paesi europei.

E il satellite da lassù ci guida al ristorante

ICC ("Intelligent Cruise Control"), CAS ("Collision Avoidance System"); e ancora "Lane Keeping", "Overtaking Aid", "Emergency Warning". L'auto del futuro prossimo sarà così: piena di sigle inglesi e di sensori e mezzi di comunicazione dalle più diverse funzioni. Nel terzo millennio viaggiare da soli sarà impossibile: avremo sempre vicino un passeggero virtuale, che ci potrà consigliare che cosa fare, avvertirci dei pericoli che ci stanno di fronte, sostituirci addirittura in alcune funzioni se siamo troppo distratti. L'auto intelligente insomma, è intelligente perché informatissima. Dalle ricerche sul traffico automobilistico europeo risulta infatti che circa il 60% degli incidenti mortali in autostrada (e circa il 40% di quelli sulle strade statali) è dovuto a comportamenti errati e aggressivi dei conducenti (eccesso di velocità e non mantenimento di adeguate distanze di sicurezza). Più in generale le situazioni critiche di guida sono spesso causate da mancanza di informazioni e da errori nella guida da parte di chi è al volante. Una maggiore sicurezza è quindi legata alla disponibilità, per chi conduce un automezzo, di informazioni affidabili e tempestive.

Le tecnologie ICC (il controllo intelligente di crociera) permettono ad esempio di calcolare la velocità e la distanza relative utilizzando sensori autonomi oppure basati su comunicazioni veicolo-veicolo e terra-veicolo. Nei sistemi in cui è presente la comunicazione terra-veicolo è possibile ricevere dalle infrastrutture poste a bordo strada informazioni quali i limiti di velocità, le velocità consigliate, i segnali di pericolo ed altre avvertenze; queste informazioni vengono usate per calcolare la velocità di crociera del veicolo più sicura e più confortevole. Altre maglie sono affidate all'ACC ("Adaptive Cruise Control"), un sistema che adatta la velocità del veicolo a quella del veicolo davanti in funzione di una distanza giudicata di sicurezza, o all'EW ("Emergency Warning") che comunica agli utenti stradali le condizioni di emergenza o di incidente a loro prossime.

Più evoluti ancora i sistemi IMC ("Intelligent Manoeuvring Control") che assistono il guidatore in scenari di traffico specifici (i sorpassi, i "colli di bottiglia" dovuti alla riduzione del numero di corsie, l'inserimento in una nuova corsia) che risultano critici per la sicurezza.

Oggi l'applicazione più diffusa di queste tecnologie telematiche di bordo (in gran parte ancora futuribili) è quella legata alla localizzazione satellitare dei veicoli, di cui Viasat è azienda leader in Europa (20 mila le installazioni solo in Italia). Ma il concetto di protezione satellitare si sta estendendo ben là di là della funzione originaria di antifurto. Grazie ad un nucleo telematico di bordo l'auto è collegata in modo costante e automatico con una centrale operativa con cui scambia una serie di dati, il più importante dei quali è ovviamente la localizzazione. Si può ricevere così una molteplicità di servizi di assistenza e protezione, in caso di furto, aggressione, incidente, malore, guasto meccanico (a Milano sono già 300 i taxi notturni protetti via satellite). Ma attraversando una città si possono avere informazioni sulle farmacie aperte, i bancomat, i parcheggi, i ristoranti, nonché una guida al percorso migliore per giungere a destinazione. Dall'inizio di ottobre è stata lanciata la Viasat Card che, inizialmente in 40 città italiane, consente a chiunque di accedere ai servizi di "infomobilità" della centrale Viasat per essere guidato a destinazione e anche per trovare centri di interesse e pubblica utilità (l'itinerario viene inviato sul telefonino con Sms).

Tra le prime applicazioni di queste tecnologie vi è quella dell'ambulanza intelligente realizzata di recente a Pesaro. L'ambulanza dispone di un sistema satellitare Viasat che trasmette alla centrale operativa non solo la sua posizione sul territorio, ma anche i dati più significativi dell'emergenza in corso (elettrocardiogramma, temperatura corporea, pressione, immagini digitalizzate del paziente) che consentono sia un primo efficace intervento che un'accoglienza mirata in ospedale.

IN MOSTRA Il futuro è nell'idrogeno

Il Museo nazionale della Scienza e della tecnica di Milano ha posto al centro della sua attività anche i temi dell'energia e dell'ambiente, con particolare riguardo alle celle a combustibile, ai veicoli e combustibili di nuova generazione, al controllo e all'ottimizzazione del traffico mediante rete informatica. In questo quadro il Museo ospita sino al 30 novembre una mostra sull'idrogeno come fonte di energia, realizzata dalla DLR, l'agenzia spaziale tedesca. La mostra illustra le principali applicazioni attuali dell'idrogeno come fonte di energia: propulsione in campo spaziale, produzione di energia elettrica nello spazio e a terra tramite celle a combustibile, autotrazione e, in futuro, propulsione per aerei.

posto dalla Engineering Ingegneria Informatica (una società che da anni si occupa di gestione e controllo del traffico soprattutto autostradale), ai 2.000 Taxi Blue parigini Firenze dovrebbe rispondere con circa 600 veicoli "traccianti" (scelti soprattutto tra vetture di servizio, taxi, car-sharing) in grado di fornire in tempo reale un monitoraggio significativo del traffico. Le informazioni provenienti dai veicoli confluiscono in una centrale operativa che può realizzare una mappa in movimento del traffico cittadino: tempi di percorrenza tra due punti della città, grado di fluidità delle principali arterie e del centro cittadino, rilevamento di eventuali punti critici (le famigerate code), dovuti a lavori stradali, incidenti, ecc.

A Colonia e al Pireo, ad esempio, i dati sul traffico (che lì non sono ancora rilevati in tempo reale) vengono utilizzati per la sincronizzazione semaforica, per gestire cioè in modo efficace quell'"onda verde" dei semafori che è essenziale per snellire il traffico in entrata o uscita dalle città. Per Firenze si pensa, sull'esempio anche parigino, di arrivare ad una comunicazione diretta della situazione del traffico agli utenti, utilizzando sia i pannelli a messaggio variabile che un numero verde che mette in collegamento con il Call Center. Le esperienze sinora fatte in Europa di questi sistemi parlano di una riduzione dell'inquinamento da traffico del 15-20% almeno.

In prospettiva il Call Center dovrebbe assumere un ruolo ancora più attivo, strutturandosi in "sistema intelligente". Chi deve muoversi può chiamarlo: indica località di partenza e di destinazione, e il sistema è in grado di fornire indicazioni sui tempi di percorrenza e sui percorsi ottimali tenendo conto del traffico e della percorribilità in quel particolare momento. Chi poi è disposto a arrivare alla meta anche mollando l'auto, può avere informazioni sui parcheggi di scambio, sui mezzi pubblici e gli orari di trasporto per giungere nella località desiderata. Senza l'incubo ingorgo.





◆ **Ottimista la difesa che considera un buon segnale la lunghissima camera di consiglio: undici giorni**

◆ **La città aspetta con indifferenza tace anche il «Comitato dei lenzuoli» Grasso: «C'è molta stanchezza»**

Ore 11, Palermo dirà se Andreotti è colpevole

L'accusa: 15 anni per associazione mafiosa



Il collegio giudicante che emetterà la sentenza per il processo a Giulio Andreotti Palazzotto/Ansa

L'ARTICOLO

Ma il processo non è alla Dc

GIANFRANCO PASQUINO

Prima che esploda un ingiustificato giubilo e che si scatenino inutili rancori, è opportuno chiarire chi non è imputato a Palermo e chi non potrà, di conseguenza, né essere assolto né essere condannato. A Palermo non è imputata né la storia della Democrazia cristiana. Entrambe, infatti, sono state fatte da moltissimi altri avvenimenti oltre alla carriera politica e ministeriale di Andreotti che, per quanto lunga, costituisce una parte soltanto, soltanto negli ultimi vent'anni di primo piano, della vita politica italiana nella Prima Repubblica. A Palermo, non è imputato l'ex Procuratore Generale della Repubblica, Giancarlo Caselli. Il verdetto non sarà né una sua sconfitta personale né una sua vittoria: rifletterà soltanto la libera valutazione delle prove ad opera dei giudici i quali, dal canto loro, non si trasferiranno in rei se condannano Andreotti e non diventeranno eroi se lo assolvono, o viceversa. A Palermo, non è neppure imputato, per quanto sforzi facciano i suoi zelantissimi e diffusissimi sostenitori, persino in Vaticano, il pluriministro Giulio Andreotti. Non saranno giudicate le sue numerose e frequenti attività ministeriali per le quali il giudizio politico lo hanno dato gli elettori e quello storico aspetta, per l'appunto, gli storici.

Quello che i giudici di Palermo debbono accertare sono le attività eventualmente illecite esercitate dall'uomo politico Andreotti per rafforzare la sua corrente. A Palermo, è dunque sotto processo il capocorrente Giulio Andreotti: nulla di più e nulla di meno. Per quanto non abbia nessun valore giudiziario, poiché contano i fatti, le prove, i riscontri, Andreotti si è specificamente difeso da questa accusa nel suo libro «A non domanda rispondo», negando l'esistenza del fatto e sostenendo che non avrebbe potuto agire da capocorrente poiché nella Democrazia cristiana le correnti non esistevano. La Dc era, fu, secondo l'amico Andreotti, un partito di uomini non organizzati in correnti. A chiunque abbia, non dico studiato, e chiedo scusa a tutti gli autorevoli studiosi, italiani e stranieri, storici, politologi, sociologi e antropologi, che lo hanno fatto, sia la Dc che la politica in Sicilia, insomma, la politica della Democrazia cristiana in Sicilia, questa affermazione appare non soltanto azzardatissima, ma semplicemente sbagliata. Fa torto, fra l'altro, a quel grande senso della politica che tutti attribuiscono ad Andreotti e fa torto a tutti i democristiani che, da Fanfani ai dorotei, andarono a cercare radicamento per le loro correnti in Sicilia oppure, come Mattarella, dovettero trovarsi referenti nazionali. A meno che l'affermazione di Andreotti non sia una delle sue famose battute di spirito. Certo, di fronte ad un imputato così eccellente, i giudici di Palermo non avranno trovato molto da ridere.

Comunque, il loro problema consiste nello stabilire se in effetti Andreotti abbia nel corso del tempo ricorso a metodi illegali per ampliare il consenso della sua corrente, ampliamento che in pratica vi fu. Se avvenne grazie alla popolarità e al prestigio del politico Andreotti, e senza che vi siano prove certe di rapporti intermittenti e sporadici oppure regolari e organici con la Mafia, assoluzione sia; se no, la condanna. Né l'una né l'altra riguardano, e quindi non assolvono e non condannano, la Democrazia cristiana nel suo complesso, i singoli politici democristiani, la storia italiana.

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO «Ve ne accorgete subito se lo assolvono. Se i giudici terranno in mano un solo foglietto di carta vorrà dire che Giulio Andreotti sarà assolto. Se porteranno in aula più di una cartella significherà condanna. A Perugia mi sono accorta subito, da quel minuscolo appunto della Corte che il senatore a vita non era stato giudicato responsabile della morte di Mino Pecorelli...». Seduta nella hall dell'hotel delle Palme Giulia Bongiorno, uno dei legali del senatore a vita, attendeva il giorno della sentenza chiacchierando con i giornalisti. Quel momento adesso è arrivato. Dopo undici giorni di camera di consiglio alle 11 di stamattina il Tribunale presieduto da Francesco Ingargiola renderà noto il suo verdetto. Dopo quattro anni di processo, i giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Palermo diranno se la tesi dell'accusa - che ha richiesto per Andreotti quindici anni di carcere - è stata sufficientemente provata nel corso delle 240 udienze dei dibattimenti. Se uno degli uomini politici più potenti degli ultimi cinquant'anni, il sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha rappresentato in realtà la «chiave d'accesso per fare entrare Cosa nostra da protagonista nei gangli del potere» attraverso lo «scellerato patto» che gli ha consentito di giocare un ruolo politico di primo piano nella Dc e nel Paese. È stato definito il processo del secolo, quello che una «sentenza storica»

chiuderà oggi nell'aula bunker del nuovo carcere palermitano di Pagliarelli invasa da giorni dalle telecamere e dai reporter.

IL GRANDE APPLAUSO
Vista da Pagliarelli la città sembra lontana. Lontana dal processo, lontana da una vicenda giudiziaria che pure la coinvolge direttamente e che ha fatto rivivere nell'aula di un tribunale gli anni di Lima, di Ciancimino, di Sindona, degli omicidi eccellenti, delle stragi. Ieri una telefonata anonima ha annunciato una falsa autobomba: il gesto di un mitomane o un modo per far salire la tensione? Anche la Palermo dell'antimafia sembra lontana mille miglia da questo processo. Anche i rappresentanti più significativi del «comitato dei lenzuoli» che simboleggiò la rivolta dei palermitani onesti dopo Capaci e via D'Amelio fanno sapere che preferiscono non parlare, almeno per adesso. Il tassista che riporta in città il gruppo di cronisti che ha appena visitato l'aula bunker afferma che a Palermo un'eventuale assoluzione verrà accolta in molti quartieri «con un grande applauso». Andreotti? «un uomo al quale ci siamo affezzionati». Le accuse che i magistrati gli rivolgono? «È come se a me dicessero, dopo trenta anni, che mi ritirano la paten-

QUATTRO ANNI

Tanto è durato il processo il senatore rischia una dura condanna: 15 anni

te perché non ho mai saputo guidare. Andreotti ha governato per tanto tempo e nessuno gli ha detto nulla...». Racconta un aneddoto che risale agli anni Ottanta. Andreotti era appena arrivato all'aeroporto di Palermo che quel giorno era circondato da carabinieri, poliziotti, sorvolato da elicotteri, controllato via mare dalle motovedette. L'autostrada che collega Punta Raisi alla città era presidiata, svincolo dopo svincolo, cavalcava dopo cavalcavia. Insomma: un enorme spiegamento di forze. «In questa città Andreotti poteva camminare tranquillamente a piedi e senza scorta senza temere nulla».

LO SFOGO DEL PROCURATORE
Un calo di tensione, ecco quello che si avverte in città, quello che avvertono anche i magistrati. L'altro ieri, il procuratore capo Piero Grasso, partecipando ad un convegno della Fondazione Falcone, durante il suo intervento il «calo di tensione» lo ha sottolineato con forza. «Alla chiusura del maxiprocesso dell'86, durante il quale ero giudice a latere - ha ricordato - sentivo la città dietro di me. Sentivo di fare qualcosa per la collettività. Purtroppo però, me ne sono accorto dopo, è stato delegato troppo a quel processo: una sorta di soluzione del problema mafia che non poteva venire da lì. Dopo la stagione delle stragi del '92 e '93 si è toccato il picco delle emozioni e si è avvertito un recupero della coscienza sociale. Mi pare che adesso, invece, la tensione sia venuta meno. A stare sempre con la spada in mano ci si stanca». Grasso, stamattina, affiancherà i suoi pm, Lo

L'ATTESA

Soltanto amici e il telefono che squilla

La notte più lunga del senatore

SEGUE DALLA PRIMA

Sul viso, Andreotti porta la solita maschera da sfinire - e se ha paura non lo fa vedere, anzi, ha un accento di sorriso, e i suoi collaboratori ti raccontano che «è tranquillo, ma lui è sempre così, anche se con noi non ha fatto nessun commento...». Non una parola di più. Lentamente, torna alla sua scrivania. I telefoni non smettono mai di squillare. «almeno cinquanta telefonate», ed è tempo, questo, di quelli che nell'ufficio del senatore a Palazzo Giustiniani chiamano «gli amici veri, alcuni oggi sono anche venuti, però nessun deputato...». Amici come Nicola Signorello, mille anni fa sindaco democristiano - e va da sé, andreottiano di Roma, e «non era assolutamente una visita di lavoro».

Non è uomo incline alla nostal-

gia, Andreotti. E poi ha un futuro immediato che ruba spazio ai suoi pensieri ben più del passato di gloria. «Speriamo bene», confidava giorni fa a un senatore popolare. E adesso, in queste ore di angoscia, sembra lontano un secolo anche il giorno dell'assoluzione per il delitto Pecorelli, quei bagliori di apoteosi che tornavano a illuminare la sua figura - e trionfi da Vespa e Chiambretti e dalla buona suora di Santa Priscilla. Oggi è una nuova angoscia, un'altra notte eterna davanti, altre ore contante una ad una - e sembrano ancora tante, e sono già così poche. E così, Andreotti affronta l'ignoto con la sua apparente normalità, «io sono un burocrate, lo sapete». Per tutta la giornata ha rifiutato interviste, anche al «Times», nessuna dichiarazione. Solo amici e telefonate. E la stesura delle risposte per la

sua rubrica delle lettere su «30 giorni», spedite via fax. Tutto, beninteso, dopo la Messa mattutina nella cappella della Camera, a Palazzo Valdina, e per stamane bisognerà trovare un'altra chiesa, «forse vicino casa», che quella di ieri funziona solo dal martedì al venerdì, settimana corta.

Normalità, allora, opposta alla più anomala delle mille situazioni che hanno scandito il lungo periodo andreottiano e il suo infuocato tramonto. Pranzo a casa, il pomeriggio di nuovo al Senato, «da solo, aveva molta posta da guardare», e tutti i suoi collaboratori a ripetere «una giornata come

le altre, niente di strano». Ma no, no che non è una giornata come tutte le altre. E chissà che salto avrà fatto il senatore quando ha aperto «Il Messaggero» per scoprire che lui e Roberto Scarpinato, il Pm che lo vorrebbe in galera, sono nati lo stesso giorno, il 14 gennaio, e l'astrologo Branko fa l'oroscopo ai due, per concludere che «fino a domani l'ago della bilancia oscilla a favore dell'uno e poi dell'altro, ma col passare delle ore la situazione diventa più favorevole al Pubblico Ministero», e già che c'è di mezzo pure la Bilancia che traffica col Sole, avremo «una sentenza giusta in ogni caso, ottenuta però sul filo

II
L'attesa del verdetto in apparente normalità «Sono un burocrate lo sapete»

II
Ministero», e già che c'è di mezzo pure la Bilancia che traffica col Sole, avremo «una sentenza giusta in ogni caso, ottenuta però sul filo

del rasoio». E quindi le stelle butano male, anche se poi va a sapere, visto che il loro scrutatore sopra il senatore nientemeno che «una notevole dose di ingenuità», l'ultima cosa che potrebbe venire in mente parlando di Andreotti.

E chissà quante volte il suo pensiero sarà andato a quella camera di consiglio, a quel pugno di magistrati e giurati che in qualche modo metteranno il sigillo dell'innocenza o quello dell'infamia sulla sua incredibile avventura politica. «Mi cadde il mondo addosso», ha confidato recentemente Andreotti ricordando quel 27 marzo del '93, quando squillò il telefono ed era Spadolini, che lo informava che la Procura di Palermo... E fu tutto un groviglio di vasi d'argento, caso Sindona e caso Moro, pentiti e boss, ambasciatori e viaggi in aereo. Poi, i quattro anni del proces-

so, «sono sereno, la fede mi aiuta, spero che finisca presto» - e stasera però ancora non è finita, e chissà se finirà domani, e comunque presto non è stato e non sarà. Avrà sicuramente pensato, Andreotti, a ciò che oggi succederà a Palermo, e magari il telefonino di un suo avvocato resterà acceso per fargli ascoltare in diretta la sua sorte, che lui aspetterà a Palazzo Giustiniani, come l'altra volta, la volta di Pecorelli, scarcerazione o forse solo condanna. Ma di sicuro niente, alle undici e un minuto sarà come prima. Se sarà assolto, sarà un trionfo. Se sarà condannato, l'ingresso in un nuovo buio tunnel. O né l'uno né l'altro, e chissà, qualcuno come estrema soluzione pensa che la Corte potrebbe dichiararsi incompetente, e tutto finirebbe al Tribunale dei ministri...

L'attesa è anche questo interrogarsi tra cento ipotesi bizzarre, e innocenti e colpevolisti fino all'ultimo si fronteggiano. Perché, come andrà, non sarà in ballo solo la sorte di un uomo - e Andreotti questo lo ha ricordato - ma di un lungo tempo della nostra storia, e furori e rancori non sono mai del tutto sopiti. E se Andreotti mostra la faccia della serenità - e chissà a quale prezzo conquistata - c'è anche chi è preoccupato. «Mah, non so, io bene non la vedo...», mormora Paolo Cirino Pomicino, suo vecchio amico e suo ministro, «no, non vado a trovarlo, in certi momenti le persone vanno lasciate sole».

Ha piegato se stesso e il suo mondo alla normalità, Andreotti, nell'attesa della decisione più importante della sua vita. Persino oggi, aspettando la sentenza delle undici, ha in agenda un appuntamento con una delegazione del Fronte polistrano. Uguali fino in fondo al suo mito: angoscia nascosta, tensione nascosta, paura nascosta, furore nascosto. Forse è solo un'illusione, l'ultima. O no. E allora si scrollerà di dosso paura e angoscia e tensione come una fastidiosa polverina che ancora volteggiava nell'aria dal crollo del del suo vecchio mondo. Poche, lunghe, eterne, brevi ore. E con un soffio di sorriso sulle labbra inesistenti, Andreotti si avvia verso la notte più lunga della sua vita...

STEFANO DI MICHELE

Cancemi: «Riina aveva in mano Berlusconi»

Al processo d'appello per la strage di Capaci le accuse del boss pentito

CALTANISSETTA Salvatore Cancemi conferma: Totò Riina cantava su Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Durante il processo d'appello per la strage di Capaci la difesa degli imputati aveva chiesto alla corte d'assise d'appello di interrogare Cancemi sulle sue dichiarazioni relative ai mandanti esterni delle stragi di mafia. Nella requisitoria del processo Borsellino ter, i pm Di Matteo e Palma, suscitando molte polemiche, avevano dichiarato che le confessioni di Cancemi sulle stragi imponevano un approfondimento e avevano dato notizia,

in questo modo, di indagini della procura nissena sui due esponenti di Forza Italia. Il pentito Cancemi ha ripetuto ieri ciò che aveva dichiarato in altre occasioni: che Totò Riina aveva «nelle mani» Berlusconi e Dell'Utri dagli inizi degli anni '90, cioè prima delle stragi. E questo mentre, sempre nel pomeriggio di ieri, il pm Luca Tescaroli - applicato alla procura generale di Caltanissetta - con un atto che investe di fatto tutta la procura della Repubblica, ha depositato nuovi documenti: le dichiarazioni di un ex collaboratore di Dell'Utri,

Ezio Cartotto, secondo il quale tra l'aprile e il maggio del '92 l'ex presidente di Publitalia parlava di un nuovo soggetto da far scendere in campo per sostituire le vecchie strutture politiche che non erano più adeguate; un documento della Dia relativo ad una perquisizione avvenuta a Palermo nel luglio del 1996 e che portò al ritrovamento del libro mastro della mafia di San Lorenzo; la sentenza di condanna, passata in giudicato, del boss Pierino Di Napoli, reggente della contrada palermitana della Noce. Cosa proverebbero secondo il

pm questi documenti? Che Cancemi è un testimone attendibile. Il libro mastro della mafia, per esempio. Ne aveva fatto scoprire l'esistenza il pentito Ferrante. Al foglio tre di quel brogliaccio c'è un appunto relativo a «Can.5, numero 8». E ancora: «regalo 9.90, 5000 numero 8». Secondo l'interpretazione di Cancemi e Ferrante, quell'annotazione evidenziava un versamento Fininvest a Cosa nostra di 5 milioni. Cancemi aveva anche affermato che tra il '93 e il '94 la Fininvest versava a Cosa nostra somme periodiche di 200 mi-

lioni di lire per l'installazione dei ripetitori in Sicilia. Nella sentenza di condanna di Di Napoli, depositata al processo d'appello per la strage di Capaci dal pm Tescaroli, si legge che Di Napoli raccoglieva di persona quei «contributi», anche se i giudici non hanno specificato se si trattasse di regali o di estorsioni. Rispondendo all'avvocato Rosalba Gregorio che gli chiedeva se ci fosse stata una deliberazione plenaria della commissione di Cosa nostra, sulla strage di Capaci, Cancemi ha risposto di non averne avuto notizia.



Muoversi

binari e gallerie

5
l'Unità

Sabato
23 ottobre 1999

NAPOLI. MAGISTRATO CONTRO LE MULTE PER SOSTA VIETATA DEGLI AUSILIARI DEL TRAFFICO. ALLUCINANTE, COMMENTA L'ASSESSORE ALLA VIABILITÀ. UN CAVILLO CONTRO I TENTATIVI E I PROGETTI DI CHI VUOLE MIGLIORARE LA CITTÀ. LA CURA DEL FERRO: COME COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO DI METROPOLITANE E TRAMVIE

Vista da Nord e forse anche da sud, la città sembra ancora ferma lì, in piazza del Plebiscito, quando Mimmo Paladino alzò la sua montagna di sale, pregando i napoletani di non calpestarla. Il sale l'hanno levato. Resta la piazza del Plebiscito, splendida, nel vuoto di mezzo e tutto intorno, sotto i colonnati. Adottata come simbolo del rinascimento napoletano. Rinascimento di questi anni novanta. Intanto i motorini non corrono più, le macchine non girano. Il traffico tace. Scorre poco più in là. L'odiato traffico, l'amato traffico. Il traffico che divide chi soffre l'ingorgo da chi l'ingorgo vive con soddisfazione, indice della sua modernità. Dalla montagna di sale sono passati alcuni anni. Le auto sono diventate, giorno dopo giorno, la colata di lava, che più dovrebbero temere i napoletani. Altro che il Vesuvio, raggiunto l'altro giorno con Piero Chiambretti dal rassicurante e sorridente sindaco Antonio Bassolino, che sfida i fumi infernali. Peggio della minaccia lavica è il traffico. Lo sanno i napoletani, quelli almeno che soffrono l'ingorgo. Per questo la battaglia antitraffico o regolatraffico (anti è inutilmente punitivo) è durissima. Senza paura della metafora, una battaglia senza quartiere, da Piazza del Plebiscito al Vomero, da via Toledo a Piazza Garibaldi. Per arginare, regolare, guidare, frenare l'esercito della motorizzazione: quattrocentomila motorini sotto i 50 centimetri cubici, settantamila oltre i 50 centimetri cubici, 638 mila automobili.

«Tante auto: una in fila all'altra andrebbero da Napoli a Mosca. Per ospitarle tutte ci vorrebbe uno spazio grande seicento volte piazza del Plebiscito».

Assessore, una bella immagine. Ma è una immagine statica. La questione sta negli ingressi e nelle uscite, il quotidiano avanti e indietro del pendolarismo metropolitano... L'assessore è Massimo Paolucci, assessore alla viabilità nella giunta Bassolino da tre anni, prima consigliere comunale, «quarantenne» si racconta - ultimo funzionario assunto dal Pci napoletano, strenuo diffusore domenicale dell'Unità. Evviva, assessore, ma torniamo ai pendolari... Come si quantifica il movimento?

«Sono ogni giorno un milione di movimenti-macchina tra entrate e uscite. Qui siamo alla storia della bottiglia. Se la bottiglia tiene un litro d'acqua e ne vogliamo versare un litro e mezzo, pensare di non bagnarsi i piedi è come aspettarsi che il ciuccio voli».

Assessore, non tutti lo capiscono però. Prenda quel magistrato napoletano: le multe degli ausiliari alle auto in sosta diventano abuso d'ufficio e usurpazione di titolo. Addirittura in concorso «con ignoti da identificare». Peccato che il primo ignoto identificabile sia proprio lei, caro assessore... La storia degli ausiliari ha qualche precedente. I Tribunali di Roma e Perugia hanno annullato le multe, quello di Lecce le ha confermate. Questione di interpretazione della legge Bassolino. Il ministro Piazza ha assicurato: «Se rimarranno dubbi in sede giudiziaria, li chiariremo anche con una interpretazione legislativa». Ma intanto, lei assessore davanti alle telecamere della Rai ha spesso parole di fuoco. Conferma?

«Confermo tutto. Allucinante. Un vero e proprio capovolgimento della realtà: l'ausiliario diventa un mostro, il vigile ci complica la vita, la vittima è chi invade le corsie preferenziali e parcheggia in terza fila. Nel capovolgimento della realtà, si nega il senso della battaglia che stiamo conducendo, mettendo in campo una squadra ampia, per il ripristino della legalità... Legalità comincia anche dal rispetto delle corsie preferenziali».



Foto di
Uliano Lucas

Traffico

La multa per sosta vietata diventa abuso d'ufficio: l'assessore protesta e spiega quanto di buono si sta realizzando dentro quattordici cantieri aperti

A Napoli vale la cura del ferro Ma intanto non toccate l'ausiliario

ORESTE PIVETTA

INFO Multa da pagare!

«Le multe degli ausiliari vanno pagate». Questo il giudizio di Enrico Mingardi, presidente di Federtrasporti: «Chi non rispetta il codice va punito».

Spieghiamo la squadra...

«Intanto siamo riusciti a costruire cooperazione. Così in campo sono polizia e carabinieri contro motorini selvaggio. In campo sono i nostri vigili e sono gli ausiliari del traffico, cento ausiliari per presidiare le corsie preferenziali. Aggiungiamo gli strumenti tecnici: e cioè i computer e le telecamere per misurare i flussi e controllare gli ingressi... Credo che nessuna città in Italia faccia altrettanto...».

Se penso a Milano, dove si smantellano i divieti e qualcuno giunge a proporre sosta libera sui marciapiedi, non avrei dubbi a riconoscere il primato... A Napoli in campo

sono scesi anche i nonni civici...

«Certo, dall'inizio della settimana anche i nonni civici. Non daranno multe ma contribuiscono a controllare, a regolamentare. Rappresentano una città solidale nel difendere un obiettivo di qualità urbana. Se non si facesse così, sarebbero solo chiacchiere. Invece ecco il cavillo e si comincia da un cavillo a colpire il sistema che teniamo con tanta fatica in piedi. Peccato poi che i cavilli diventino le bandiere di certe forze politiche e di certi personaggi. Gliel'ho detto a Emilio Novati...».

E chi è Novati?
«Emilio Novati, senatore di Forza Italia, capogruppo di Forza Italia in

consiglio comunale. Ha riempito la città di manifesti contro di me e contro Bassolino. Contro gli insulti di Novati conta il fatto che la gente ci apprezza e che il rapporto con la giunta e la prefettura è forte».

Quindi, avanti con gli ausiliari?

«Certo. Anzi premiamo sul governo per un'interpretazione estensiva della legge e intanto per correggere alcune storture. Facciamo un esempio: se in una strada a sinistra c'è la sosta regolamentata dalla striscia blu e dall'altra c'è il divieto di sosta, gli ausiliari potrebbero cominciare molto solo nell'ambito loro consentito. Per alcuni l'ambito è solo la zona blu. Quindi per colpire una sosta

vietata dall'altra parte ci sarebbe bisogno del vigile. Ma se posso mandare il vigile, a quel punto che cosa me ne faccio dell'ausiliario. L'ausiliario da un lato, il vigile dall'altro: una vera assurdità. L'assillo quotidiano di un assessore al traffico è governare sempre più macchine con lo stesso numero di vigili. La coperta sempre troppo corta...».

Diano i numeri della coperta corta...
«Millenovecentoventi vigili, un centinaio di ausiliari della Anm, azienda napoletana mobilità, altri duecentotrenta della Cnap, compagnia napoletana del parcheggio, che appartiene all'Ac. In ventidue

Metropolitane

giorni sono state comminate 26 mila e quattrocento contravvenzioni».

Una media che è il doppio di quella milanese (con cento ausiliari in strada). Se il discorso però è quello della bottiglia da un litro e del litro e mezzo d'acqua, vigili, poliziotti, carabinieri e ausiliari non basteranno mai. Insomma oltre le misure repressive, occorrono realizzazioni e progetti. Napoli ne ha?

«Questi non mancano. Potremmo vantarci di essere la città più attiva, più dinamica e coraggiosa. Siamo la città che da più tempo è impegnata sul fronte delle limitazioni. Da anni il lunedì e il giovedì, dalle 8,30 alle 13,30 è imposto lo stop alle vetture non catalizzate, una domenica al mese di mattina vale lo stop totale; per un'area di tredici ettari valgono, dalle 7,30 alle 18,30, transiti solo per le vetture dei residenti e per quelle con la marmitta catalitica. Abbiamo creato grandi isole pedonali, in via Toledo e in via Scarlati al Vomero, pavimentando la strada per rendere la scelta irreversibile, con il sostegno peraltro dei commercianti, dopo l'iniziale riluttanza. Più che riluttanza, rivolta: il Vomero si bloccò. Per via Toledo ci spinsero loro. La cultura cambia... Abbiamo potenziato il trasporto pubblico: gli autobus in circolazione ogni giorno sono diventati settecento, mentre erano anni fa solo un terzo, abbiamo ordinato venti nuovi tram a doppia carrozza, abbiamo acquistato settantatré nuovi autobus. Per la nuova metropolitana ci sono finanziamenti per cinquemila miliardi».

Chi vedrà i risultati di tanto fervore amministrativo?

«Vorrei subito chiarire che stiamo parlando di soldi stanziati e di cantieri aperti, quattordici cantieri aperti. L'anno prossimo due nuove stazioni. Nel duemilainno sarà pronta la stazione di piazza Dante, nel cuore della città. Il disegno però si fa questo punto più grande. Vogliamo rinnovare Napoli con la cura del ferro. Il che significa recuperare tramvie e metropolitane esistenti. Quella che doveva essere pronta per i mondiali di calcio del Novanta si inabissò nell'acquasotta via Caracciolo. La riprendiamo modificando il tragitto. Quando a Napoli arriverà l'alta velocità, non riuseremo le linee ferroviarie in funzione intercomunale. E poi la circumvesuviana».

E difficile star dietro... Volete creare un sistema integrato?

«Vogliamo rianneggiare».

Rianneggiare?
«Rianneggiare? È improprio? Costruire una maglia e chiudere l'anello, arrivare in piazza Garibaldi e all'aeroporto. Questa è una rete, per scoraggiare il traffico privato con una più forte offerta di trasporto pubblico. Così diventa importante un piano di parcheggi di interscambio. Non quei parcheggi sui quali si sono buttati gli speculatori come una qualsiasi occasione d'arricchimento. I parcheggi devono stare fuori, accanto alle stazioni ferroviarie e metropolitane. In centro incitino solo il traffico e creano di ostacolo perché poi le strade d'accesso non sono adeguate. Questa è la svolta».

SEGUE DALLA PRIMA

I giovani, la giunta e i «patti» della sinistra: la competizione per un progetto democratico

Qui, forse, è fuori dalla realtà qualsiasi discorso sul primato della politica. La politica, piuttosto, deve riconquistare la propria capacità di dialogo con la società, con gli interessi organizzati, con le rappresentanze sociali.

Per questo occorre pensare ed agire in termini più larghi e aperti, fuori da una logica politica chiusa in se stessa. Bisogna essere consapevoli che questo lavoro ricostruttivo del tessuto sociale e democratico è oggettivamente ostacolato dalla tendenza in atto verso una sorte di democrazia plebiscitaria, che mette fuori gioco la rappresentanza e rattrappisce l'esercizio della democrazia nel rapporto fiduciario tra i cittadini e il sindaco, escludendo così la possibilità di un confronto reale sui progetti.

Se non viene modificata questa tendenza, la coesione sociale viene meno e avremmo solo populismi e non una classe dirigente, capace davvero di promuovere lo sviluppo per tutti.

Ecco perché anche questa simbolica iniziativa fatta dai giovani può contribuire a questi obiettivi.

Ovviamente non sono solo questi i problemi da affrontare a Milano. Ve ne sono altri di una certa consistenza che vanno sotto il nome di sviluppo qualitativo, di innovazione e modernizzazione.

Penso che anche su ciò valga la pena aprire una seria riflessione. Le qualità strutturali

di Milano sono evidenti, ma ci sono ancora passi da compiere per colmare un deficit culturale che la fa esitare dall'assumere ruoli e responsabilità insite nello svolgimento di un ruolo metropolitano. La fase di passaggio all'economia globale e l'evoluzione politica europea investono direttamente Milano imponendo una netta collocazione di campo: se «subita» corrisponde ad un arretramento in posizione marginale rispetto alle aree traenti, se «voluta» e «guidata» potrà porre Milano tra le capitali della competizione tra poli urbani in Europa.

Penso che sia del tutto inverosimile che lo spontaneo gioco del libero mercato conduca tale approccio; una prospettiva di sviluppo deve essere costruita con l'impegno convergente di un arco vasto e pluralista di forze: politico, istituzionale, economiche, scientifiche, sociali.

C'è bisogno quindi una prospettiva capace di saldare per Milano il suo ruolo competitivo su scala internazionale ad una migliore qualità urbana per la vita dei suoi cittadini. Milano ha le risorse e le potenzialità per delineare questa prospettiva. Ma perché queste potenzialità siano effettivamente spendibili è indispensabile che si determinino alcune precondizioni senza le quali è inevitabile che si produca una lenta e costante erosione del ruolo della città nella produzione di ricchezza. Mi riferisco all'esigenza di avere un adeguato livello infrastrutturale che sia di supporto alle politiche economiche territoriali, industriali e di ammodernamento dell'apparato produttivo; in secondo luogo ad un uso ed un governo diversi dal territorio che permettano la coerenza tra armonico sviluppo urbano ed ambiente economico complessivo; ed infine ad un intervento che guidi l'attuale processo di delocalizzazione produttiva, per correggere le tendenze che prevedono non tollerabili salassi produttivi ed occupazionali.

Ciò che serve dunque è una inversione di marcia. Sono convinto che chi governa Milano non ha ancora capito che se in Europa si vuole restare con la forza necessaria, occorre scegliere il vestito con il quale ci si vuole presentare.

Mi chiedo se il certificato di presentazione di Milano possa essere rappresentato dalle filosofie che animano il cosiddetto «Patto per il lavoro» o se invece la strada sulla quale cimentarsi non sia quella di dotarsi di una flessibilità del sistema economico e finanziario, della pubblica amministrazione, delle infrastrutture e della formazione, l'unica strada che può davvero rispondere, qui a Milano, a due problemi che sono faccia della stessa medaglia: esigenza di modernizzazione e urgenti risposte sociali al degrado e alle nuove povertà. Si misureranno qui, e non altrove, la capa-

cià di governo della Giunta milanese e la sua effettiva volontà di corrispondere ai bisogni e alle aspettative crescenti dei cittadini milanesi.

Questo è un terreno anche per la sinistra politica e sociale.

Penso che la sinistra, nel delineare le proprie prospettive, debba essere la forza che a questa società spaesata e rancorosa possa offrire un terreno fertile per una ricostruzione, per una coesione sociale, per una nuova possibile partecipazione al progetto democratico in quanto progetto universalistico che fissa regole e valori e diritti fondamentali per tutti i cittadini.

Per questo bisogna stare in campo. Del resto, sembra pleonastico osservare, per vincere occorre combattere. E la sinistra c'è solo se riesce a definire il terreno della competizione.

Da tutto ciò viene l'interesse per la Giovane Giunta. Sottolineo con forza la natura civica di questa iniziativa tesa tra l'altro a sollecitare l'impiego di nuove risorse e di nuove intelligenze le quali devono irrompere sulla scena politica senza riguardo nei confronti di chichessia.

L'auspicio è che tutti colgano le opportunità che la fase ci propone. Sono convinto che se ci sarà uno sforzo teorico, politico e programmatico per rendere chiaro un nuovo punto di vista, ogni partita potrà essere riaperta.

Antonio Panzeri



Metropolis

LA CAPITALE DELLE VACANZE CHE D'ESTATE DIVENTA UNA METROPOLI DA UN MILIONE DI ABITANTI STUDIA TUTTI I MODI PER CRESCERE E MIGLIORARSI

«Ma no, non mi trovo male...». Certo che no. Ma le si trovano gli altri, costretti a levatacce improbabili per stargli dietro. «Allora, domani mattina riunione di staff alle 6.30, okay?». Sguardi disperati. E gli va ancora bene, perché a quell'ora Alberto Ravaioli, fresco sindaco di Rimini, popolare a guida di un centrosinistra che ha cambiato nove assessori su dieci, cinquantatreenne primario oncologo tuttora in servizio, si è già sorbita la personale oretta di footing sul lungomare. Ghigna: «Vero. Faccio il sindaco con grinta». Diciamo che al servizio pubblico ha sacrificato un hobby tranquillo - «dipingevo paesaggi» - ed uno attivo, calcistico, mediano per l'esattezza. Il resto no. Basta stringere un po' gli orecchi... saltare un pasto... svegliarsi prima... I riminesi ringraziano. Sta diventando popolarissimo.

Sindaco, lei gira spesso tra la gente...
«Molto, sì. Cerco di starci in mezzo il più possibile. Mi piace ascoltare. Vado anche nelle scuole appena posso. Ah, le piccole cose della quotidianità: quella è politica con la q maiuscola».

...e corre in riva al mare.
«È una grande fantasia il mare. Un grande amico».

Anche quello di Rimini?
«Soprattutto. Perché?».

Mah. Ombrelloni, alberghi, condomini, resse...
«Lei è in ritardo. Da questa estate abbiamo cambiato il significato di "riminizzare". Adesso è sinonimo di turismo di qualità».

Per esempio?
«Prenda la spiaggia di Marina Centro: diventerà un parco costiero. Ci stiamo lavorando».

Dai. Un parco in centro a Rimini?
«Invece sì. Cambiamo cartolina. Riqualfichiamo».

Non dica che abatterete gli alberghi.
«Noo. Anzi. Sa che facciamo? Parcheggi sotterranei. Strada del lungomare pedonalizzata. Aree verdi. Spiaggia con piscine, nuovi chioschi, centri per giovani...».

Mai parcosoverstarà?
«Appunto: tra la linea di alberghi ed il mare».

Ah. Quindi il migliaio di alberghi di Rimini...
«...è una risorsa. Troppi, lei dice? Mah. Forse, forse, un pochino andrebbero diminuiti. Forse, ed a patto che non diventino residence. Però restano un valore aggiunto della città. Altrimenti, come facciamo a destagionalizzare il turis-

mo?».

Cioè a distribuirlo in tutto l'anno?
«Già. Guardi che da noi il turismo è già destagionalizzato per un buon 30%. E adesso, col nuovo palazzo dei congressi, un punto di riferimento europeo... con la nuova fiera che sarà aperta nel gennaio del 2.001... con la valorizzazione dell'entroterra... con le feste del duemila...».

Gli albergatori ci stanno? Tutti pronti a tenere sempre aperto?
«Beh. Le collaborazioni si stanno consolidando. Sa, anche noi dovremo facilitarli sul piano urbanistico, aiutarli a riconvertirsi: i piccoli diventeranno hotel di qualità, i medi dovranno ampliarsi per entrare nel giro dei tour-operatori».

Ancora più posti, alla fine?
«Siamo la città dell'ospitalità. La città delle vacanze».

Ma lei doveva, invincenza?
«Io? In montagna».

Ah. In discoteca c'iva?
«Ogni tanto. Al Biblos, al Paradiso... I miei tre figli le frequentano regolarmente, sono le mie vere antenne».

Insomma, anche le discoteche...
«Sono un valore per la nostra città. Esatto. Io sono un uomo di centro, a qualcuno potrebbe parere strano

addirittura ho un feeling col mondo della notte. La discoteca è una attività di ricreazione ormai mitica. Però deve entrare nel mondo delle regole, ed io ci sto provando».

Come?
«Stringendo coi gestori un patto a favore dei giovani. Siamo a buon punto, l'accordo si chiamerà "Decompressione"».

Come quella di un sub in risalita?
«Già. Le discoteche si impegnano, nell'ultima ora, ad attenuare progressivamente il volume, non distribuire alcoolici, fare propaganda contro gli stupefacenti».

In pratica, un'ora in meno, un'ora di freno.
«Di freno sì. In meno, no: la "decompressione" sarà un'ora in più, la chiusura passerà dalle quattro alle cinque».

Rimini, quest'estate, era la maglia nera delle città italiane, quanto a criminalità.
«Governare l'ordine pubblico è un grande problema. A Rimini siamo stati i primi a dirlo, a porre la questione all'attenzione del governo».

E...?
«E lunedì andrò, con altri sindaci della provincia, dal ministro Iervolino, a presentare le nostre richieste. La provincia è sottodotata, le forze dell'ordine ammontano ad un migliaio di unità...».

Anche d'estate, quando decuplicate la popolazione?
«Tra giugno e settembre c'è un potenziamento del tutto insufficiente. Quest'anno abbiamo faticato a reggere, l'anno prossimo non so come faremo».

Che cosa chiedete, al ministro?

Rimini

Turisti per tutte le stagioni e «vu' cumprà» con la patente

MICHELE SARTORI

«Almeno cinquanta poliziotti fissi in più a Rimini. Un posto di polizia a Riccione. Centri di raccolta per custodire gli immigrati clandestini arrestati fino al momento dell'espulsione. Leggi contro l'abusivismo commerciale».

«I vu' cumprà rientrano nelle categorie delinquenziali?»

«Il commercio fuori regola crea grandi disordini. Una società multietnica deve essere solida, ma esigere anche il rispetto delle regole. Quindi noi, degli abusivi d'estate ne cala almeno un migliaio - pensiamo che bisognerà facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro regolare, la ricerca di una casa. Ma se vorranno commerciare dovranno avere il per-

messaggio di soggiorno, le licenze in regola, le tasse pagate: come tutti».

Che problemi crea una città che si gonfia e sgonfia ciclicamente?

«Eh, tanti. Di viabilità, servizi, qualità urbana... Rimini si sviluppa per una ventina di chilometri lineari. Il nostro programma è di trasformarla in una città senza periferie».

Cioè?

«Riqualficheremo. L'area termale... Rimini sud da valorizzare... A nord allargheremo l'Italia in miniatura, la faremo diventare un grande parco».

Un altro?

«Tematico. Di grande valore, di grande richiamo».

In città ci sono anche lamentele più terra-terra: il caro-affitti, ad esempio.

«C'è una carenza abitativa. Creeremo 60-100 appartamenti per giovani coppie, intanto, da affittare a 600.000 lire al mese. Soprattutto dovremo reinserire nel piano regolatore aree per edilizia popolare. Erano state eliminate».

Mentre crescevano le seconde case?

«Sì, più che seconde case sono case destinate agli affitti turistici. Sono come tanti piccoli alberghi messi in rete».

Lei è sindaco da cento giorni. Bastano per fare un primo bilancio?

«Tante cose sono già riuscite a fare. C'è la possibilità di lavorare bene. E ci sono anche difficoltà, la maggioranza non è ancora del tutto coesa. Mi è difficile capirlo, non mastico molto la politica, come dire...».

Con la prminuscola?

«Ecco».

Sedico «divertimentificio»...?

«Obsoleto».

Però state preparando alla grande il capodanno del Duemila. Comincerete a festeggiare un mese prima. Verrà la Rai. Suoneranno i Gipsy King.

«E non è destagionalizzazione, questa? Oh sì, prepariamo grandi eventi, e molti non posso ancora dirli. La città sarà illuminata a luce laser, ricostruiremo i luoghi mitici di alcune scenografie felliniane...».

Edopo?

«Dopo continueremo. Dal primo gennaio cominceremo a festeggiare il capodanno del 2.001. Eventi, mostre, happening... Sarà capodanno lungo un anno».



Spiegge romagnole nelle foto di Mario De Biasi

«E lunedì andrò, con altri sindaci della provincia, dal ministro Iervolino, a presentare le nostre richieste. La provincia è sottodotata, le forze dell'ordine ammontano ad un migliaio di unità...».

Anche d'estate, quando decuplicate la popolazione?

«Tra giugno e settembre c'è un potenziamento del tutto insufficiente. Quest'anno abbiamo faticato a reggere, l'anno prossimo non so come faremo».

Che cosa chiedete, al ministro?

Parchi, parcheggi, spiagge dorate e tanta cultura
Dove l'italiano scopri la nuova immigrazione
si governa per una qualità che attragga tutto l'anno

Tendenze

La discoteca in crisi diventa residence

Chissà se l'irlandese Elisabeth Kenny, tuffandosi castamente nel mare di Rimini nell'estate del 1790, immaginava di dare la stura ad un fenomeno turistico mondiale. Oggi la città ha 1.294 alberghi, non ce n'è in Europa una paragonabile.

D'inverno gli abitanti sono 130.000, d'estate un milione, compressi in 15 chilometri di spiagge. Rimini vive tutte le contraddizioni delle città del turismo di massa, si dilata e si restringe a fisarmonica nella dimensione umana, ed è complicatissimo trovare la misura ideale dei servizi. Quartieri vuoti d'inverno, strapieni d'estate. Vigili e poliziotti o sopra o sotto organico. Complice il calo del turismo tradizionale, adesso la parola d'ordine è «destagionalizzare».

Cioè, distribuire il più possibile nell'arco dell'anno gli ospiti, ideando attività culturali, eventi, congressi e fiere nei periodi morti, ristrutturando contemporaneamente gli alberghi e assicurandone l'apertura lunga.

Cambia anche il tipo di domanda ed offerta turistiche. La megadiscoteca non tira più, molte hanno chiuso e si stanno trasformando in residence, appartamenti, centri commerciali; la tendenza è al divertimento meno trasgressivo, più raccolto, il top è tirar tardi e ballare nei pub che offrono musica dal vivo.

Del resto Rimini è anche città d'arte. Basterebbe pensare all'arco di Augusto, che risale al 27 avanti Cristo, o al Tempio Malatestiano, uno dei capolavori di Leon Battista Alberti, o ai palazzi del Podestà e dell'Arenigo. E non mancano i musei, tra i quali quello delle Culture Extraeuropee. Anche il look urbano è in fase di mutazione.

Si comincia a parlare di pedonalizzazione dei litorali, lifting delle spiagge, metropolitana costiera... Di nuovo teatro... Di futuristiche illuminazioni, che saranno inaugurate con le megafeste del capodanno 2000. Sarà ancora un divertimentoificio, Rimini, ma più colto ed organizzato, meno naïf. Così vogliono la città gli stessi turisti del 2.000, stando ad un questionario diffuso dal club «Amici di Rimini»: 10.000 soci inclusi tra ministri, Luigi Berlinguer, Pierluigi Bersani e Lamberto Dini.

SEQUE DALLA PRIMA

Immigrati con decreto d'espulsione: vite in un Centro di permanenza temporanea

pregare gli agenti di allontanarsi per garantire la riservatezza dell'incontro, come stabilisce la legge».

I poliziotti tendono a presenziare a tutti gli incontri di immigrati con esterni. Perraggi di sicurezza, si dice. Il regolamento «non scritto», non scritto perché proprio non c'è e di volta in volta si materializza in disposizioni nuove e imprevedute, imporrebbe pure che gli esterni, una volta superato il grande muro esterno, rimasero a distanza di sicurezza dal centro vero e proprio, che si trova a circa duecento metri, un gabbione gigantesco all'interno del muro di cinta, dove sono collocati 19 container da otto persone ciascuno, attorno ad un capannone di cemento detto «lazona benessere» con qualche sedia e la tivù. Lì dentro in teorico non potrebbero entrare nemmeno i poliziotti, se non in caso di disordini, come spesso è avvenuto, ma solo gli operatori della Croce Rossa per la quotidiana distribuzione di schede telefoniche, rasoi, sigarette, perle pulizie e levisite.

Appenas varca il portone, laggiù duecento metri, aggrappati alle sbar-

re si accalano gli ospiti. Battono ritmicamente sul metallo, qualcuno grida. Il clima è incandescente. Sempre. La permanenza media è di 10, 12 giorni, quindi quasi tutti sono sempre arrivati da poco, non capiscono cosa fanno lì. Se per caso succede, com'è successo, di superare il cordone di poliziotti che impongono di stare alla larga dalla gabbia, e di avvicinarsi a quelle facce stravolte, si viene assaliti da una pioggia di casi, di richieste di aiuto.

«Sono qui da quattordici giorni, ho saputo dopo dodici giorni che avrei potuto fare il ricorso contro il decreto di espulsione entro cinque giorni» dice in buon italiano un giovane kosovaro in camicia di oxford un po' stazzonata, aggrappato alle sbarre. «Sono arrivato in Italia nel 1991, avevo un regolare permesso di soggiorno, un lavoro, portavo i pacchi della rivista Domus, poi mi è scaduto il permesso di soggiorno, e non sono riuscito a rinnovarlo perché contemporaneamente mi era scaduto il passaporto: sono andato tante volte al consolato Jugoslavo, ho speso tre milioni di avvocato, poi con la guerra si è compli-

cato tutto, il passaporto non me l'hanno rinnovato, ho perso il lavoro in regola, ho cominciato a lavorare in nero...».

Una ragazzina albanese, dagli occhi ridenti e i lunghi capelli neri, racconta di essere finita in via Corelli per la seconda volta in pochi giorni: «Prima hanno fatto una retata, mi hanno portato qui, ma io la ricevuta ce l'avevo. Mi hanno rilasciato, sono andata all'ufficio stranieri in questura ma da lì mi hanno riportato qui, io non capisco».

Un altro, maghrebino, tira la giacca per farsi sentire: «Io sono in Italia da dieci anni, lavoro nei cantieri, in dieci anni non sono mai riuscito a farmi rilasciare un permesso di soggiorno». Un conterraneo con la voce alterata racconta: «Sono uscito di galera dopo aver scontato una pena di quattro anni. Fuori c'era un cellulare che mi ha preso e mi ha portato qui. Ma io il mio debito l'ho già pagato».

Fanno gruppo a parte alcune ragazze moldave, dall'aria disfatta di chi fa una vita difficile, probabilmente sulla strada: «Stare qui per le donne è più dura, ti danno fastidio». Le interrom-

pe una ragazza nigeriana, che con aria provocatoria dice: «Qui si sta benissimo, si mangia, non si deve fare nulla, io non protesto, voglio solo vedere mio figlio». Lei è stata portata in via Corelli che era incinta, ed è tornata dopo aver partorito, mentre suo figlio è ospitato in un centro di suore.

La condizione delle donne all'interno del centro è oggetto di varie denunce da parte delle associazioni, e peraltro ben quattro denunce pervenute scorse dal centro, anche se la Prefettura si difende dietro al fatto che le verifiche non hanno dato riscontri. Ma nella promiscuità obbligata di via Corelli, dove i container delle donne sono accanto a tutti gli altri (e non possono essere chiusi dall'interno per disposizione della polizia), quello che succede lì dentro di notte, resta avvolto nel mistero.

Gli operatori minimizzano: «Non è mai successo niente di grave - dice il responsabile della Croce Rossa - anzi, qui sono nati degli amori». Sarà, ma quelle facce disperate, parlare di amori sembra un po' fuori luogo.

Paola Rizzi

Forza coppola

OSCAR DE BIASI

Dise un giorno il sindaco di Palermo, Orlando: «Vorrei venire il tempo in cui potermi calzare in testa la coppola con orgoglio». La coppola, purtroppo, semplice e contadino cappello, buono d'inverno come d'estate, subì in passato l'oltraggio della mafia e d'allora come oggetto mafioso venne rappresentato in tanta iconografia siciliana. La storia continua, la mafia può forse far meno paura. Certo la coppola deve essere rivalutata. Il capelluccio merita giustizia. E per questo la Fondazione Palazzo Intelligente, istituzione nata per l'impegno del Comune di Palermo e sostenuta dal consiglio d'Europa (alla quale aderiscono altri comuni e altre amministrazioni pubbliche siciliane), e il Comune di San Giuseppe Jato hanno inventato una mostra itinerante che si intitolerà opportunamente «Tanto di coppola», dove al centro dell'attenzione saranno loro, le coppole, ridisegnate però in una cinquantina di nuovi modelli da artisti, stilisti e designer. Facciamo alcuni nomi: Gianfranco Ferré, Krizia, Romeo Gigli, Missoni, Matteo Thun, Denis Santachara, Nanda Vigo, Cinzia Ruggeri, Aldo Mondino, Sozzi, Pardi, Sellerio, eccetera eccetera. L'allestimento è di Ugo la Pietra. Ma, siccome coppola tira coppola, dai progetti per la mostra è sortita un'altra idea. Cioè nel maggio scorso l'amministrazione comunale di San Giuseppe Jato ha messo in contatto la Fondazione Palazzo Intelligente e un imprenditore locale, Giuseppe Taormina. Da questo incontro è nata la «Sangiuseppe spa», società per la produzione della nuova coppola. Il primo gruppo di addetti alla produzione della «coppola rinnovata» ha già seguito un corso d'addestramento nel laboratorio di un esperto artigiano palermitano, che insegnerà i segreti del mestiere anche ai laboratori degli altri comuni aderenti alla Fondazione. Si vedranno coppole insomma e si fabbricheranno coppole, amate peraltro da tante persone sicuramente non in odore di mafia. Ricordate ad esempio la splendida coppola in versione country di John Wayne nel film di John Ford «Un uomo tranquillo»? Una coppola che conquistò persino la rossissima Maureen O'Hara, splendida e selvaggia nel verde d'Irlanda.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
23 ottobre 1999

MILANO In mostra l'arte e la spiritualità nel Tibet

Il trono del Dalai Lama e il grande Buddha d'oro

IBIO PAOLUCCI

Costretto dall'esercito cinese a fuggire dal proprio paese nel 1959, il XIV Dalai Lama, Tenzin Gyatso, mercoledì scorso ha inaugurato a Milano, nella sede della Rotonda della Besana, la mostra su "Arte e spiritualità" nel Tibet, che comprende oltre duecento pezzi fra pitture, sculture e oggetti rituali di epoca compresa fra il XII e il XX secolo, che rimarrà aperta fino al prossimo 9 gennaio. Fra i presenti anche il ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, che ha definito la rassegna «una finestra su un mondo di valori artistici e spirituali che attraversano il tempo e lo spazio e arrivano a noi con una carica emotiva molto intensa». Un mondo dove la configurazione geografica, quasi ovunque, è segnata da elevate altitudini, con una media intorno ai 4.500 metri. Per questo, forse, il Tibet è rimasto per molto tempo un mito per il pubblico occidentale, immaginato come un altipiano insospitato, separato dal mondo da barriere montuose insuperabili. Invece, come si legge nel catalogo della mostra edito da Skira, la temperatura media di Lhasa (9.8) supera di due gradi quella di Monaco, i pesci vi fioriscono in aprile, la presenza umana risale a circa

50.000 anni fa.

Da secoli il Tibet è aperto alle civiltà vicine, trattando con esse scambi materiali e culturali. L'Armata rossa della Repubblica popolare cinese è penetrata nel Tibet nel 1950, provocando profondi mutamenti politici, sociali ed economici, che hanno negativamente inciso sulle strutture tradizionali, facendo parlare addirittura di una operazione di "genocidio culturale". Naturalmente non tutto è perduto, ma sarebbe «una perdita irreparabile per il patrimonio che appartiene a tutta l'umanità» osserva Fernand Paul Meyer - se queste trasformazioni dovessero mettere in pericolo l'identità culturale tibetana di cui gli oggetti qui raccolti forniscono una eloquente testimonianza». Oggetti che, in effetti, danno un'idea sufficientemente precisa, anche per chi ha gli occhi di un profano, della ricchezza artistica tibetana, che viene fatta risalire al VII secolo, quando il Buddhismo, insieme alle sue arti, fu introdotto nel Tibet dalle confinanti culture dell'India, del Nepal e della Cina.

Manoscritti miniati, pitture murali, pitture su stoffe ("Thang-ka"), le principali espressioni dell'universo

figurativo, mentre la scultura viene realizzata soprattutto in metallo e, in misura minore, in legno, stucco e pietra. Tutta l'arte, beninteso, deve servire la religione, fornendo descrizioni della dottrina del buddhismo a persone spesso analfabete, come peraltro succedeva anche in Occidente specialmente in epoca medioevale. Oltre alle opere originali, al centro dell'esposizione milanese si trova il trono del Dalai Lama e il grande Buddha d'oro della Compassione, fedelmente riprodotti per il film "Kundun" di Martin Scorsese, che formano uno scenario religioso di grande suggestione. Molti, anche di epoche remote, persino del millecento, i dipinti su tessuto che riproducono, quasi sempre, l'immagine di una divinità circondata dal suo seguito ultraterreno o dei maestri religiosi che ne hanno diffuso il culto. Le immagini sono gradevoli, lo stile ricorda quello dei miniatori. Figure, fiori, animali stilizzati, draghi, diavolerie compongono questi "thang-ka", destinati al culto e perciò sottoposti a regole ben precise che riguardano colori, proporzioni, atteggiamenti, che devono rigorosamente corrispondere agli insegnamenti forniti dai testi rituali.

Metropolis

GENOVA

Una sala per le carte di Colombo

Tutto il carteggio di Cristoforo Colombo, il «censimento» delle sue ricchezze e altri documenti dell'epoca sono custoditi nella nuova sala a lui dedicata a Genova al Padiglione del mare e della navigazione presso i Magazzini del Cotone. L'inaugurazione della sala, avvenuta a 507 anni dalla «scoperta» delle Americhe, è stata celebrata in occasione dell'inizio della mostra monografica sulle principali carte di Colombo conservate dal Comune. Tra i pezzi, sono esposti il ritratto di Rodolfo del Ghirlandaio, ritenuto il più affascinante del navigatore genovese, e tutto il carteggio intercorso tra l'ammiraglio dell'Oceano, come si firmava Colombo, l'ambasciatore e amico Nicolò Oderico e i Protettori delle Compere di San Giorgio.

Il carteggio documenta il legame di Colombo con Genova nei suoi ultimi anni di vita e fornisce anche il ritratto di un grande navigatore che vedeva crescere attorno a sé l'ostilità della corte spagnola. Un segno evidente di quelle ostilità, hanno spiegato gli organizzatori della mostra, furono le difficoltà incontrate dal figlio legittimo Diego (nel tentativo di succedergli al godimento dei diritti a lui assicurati. Proprio in previsione di queste difficoltà, Colombo aveva inviato a Genova il «Codice dei Privilegi», la raccolta di tutti i riconoscimenti che gli erano stati assicurati da vari sovrani e che riteneva dovessero «passare» a Diego.

Consegnate alla Repubblica di Genova nel 1670, le copie del Codice furono portate a Parigi durante le guerre napoleoniche. Dal 1821, una copia del «censimento» e il carteggio della corrispondenza di Colombo tornarono a Genova, sotto la custodia del sindaco. Ora, il primo cittadino, su proposta del senatore Taviani, ha deciso di mettere a disposizione del pubblico queste testimonianze.

Le opere sono esposte in vetrine allestite dalla direzione dei musei genovesi in grado di garantire la massima conservazione nel tempo. La sala Colombo del Padiglione del mare e della navigazione è stata progettata dall'architetto Roberto Boero e curata, nella parte scientifica, da Pierangelo Campodonico. Propone una ricostruzione degli ambienti visitati dal navigatore durante i suoi viaggi e al centro ha un grande globo terrestre che riproduce il mondo conosciuto nel 1492. Un programma informatico finanziato dalla Regione permette di leggere i documenti originali di Colombo e «brani» della storia del tempo.

Accanto alla sala dedicata a Cristoforo Colombo, Genova ha in cantiere altre novità legate alla sua tradizione marinara: nel porto antico, all'interno di una struttura del XVI secolo, saranno realizzati i Musei del mare e della navigazione, una nuova sede espositiva, accanto all'Acquario, ai Magazzini del cotone, polo turistico d'eccellenza per la città che si prepara ad essere capitale europea della cultura nel 2004. Si tratterà di una grande struttura museale, la prima del Mediterraneo, realizzata grazie anche alla convenzione che il Comune ha stipulato con la compagnia San Paolo, che ha deciso di finanziare l'allestimento con 5,5 miliardi di lire, il 25 per cento circa dell'intero costo dell'opera (22-23 miliardi). L'edificio in cui saranno realizzati i musei - dove confluiranno collezioni diverse - è il "Galata", nell'antica Darsena, oggetto di una complessa operazione di recupero di antichi manufatti. Nei 4 piani del "Galata", realizzati in epoche diverse, accanto al vecchio Arsenale della Repubblica, si otterrà una superficie museale di 10mila metri quadrati suddivisa in 25-30 sale.

Il complesso espositivo (pronto nel 2003) seguirà l'evoluzione del porto e della città, a partire dall'Alto Medioevo, articolata per cronologia (ogni piano un'epoca) e per tematica. Curiosa sarà la sezione didattica in cui, per esempio, si potrà scoprire come si preparava un rancio a bordo di una galea del '500 o come usare un radar.

DOVE COME & QUANDO

MUGELLO

Nell'abbazia di Moscheta la storia dell'Appennino

È nato nell'abbazia di Moscheta il Museo del paesaggio storico dell'Appennino, che vuole favorire la conoscenza dei caratteri del paesaggio dell'Appennino mugellano: dalla fauna alla flora, alla geologia. Il percorso è suddiviso in due sezioni, la prima delle quali («Moscheta, abbazia millenaria») parte proprio dalla storia della abbazia e dall'azione che i monaci vallombrosani hanno svolto sull'organizzazione boschiva e insediativa della zona. La seconda sezione («Il paesaggio percepito») è divisa in cinque scenari e illustra le caratteristiche ambientali del paesaggio appenninico attraverso una serie di esperienze che il visitatore è invitato a compiere secondo un percorso che passa attraverso la percezione delle qualità fisiche dell'ambiente. L'operazione, promossa dalla Comunità montana e dal Sistema museale di Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve, è stata coordinata da Giuseppina Carla Romby, responsabile scientifico del Sistema museale e da Maria Frati, responsabile tecnico culturale.

BOLOGNA

Coltivare la canapa nella pianura bolognese

«Tra passione e professione, il lavoro della canapa nelle fotografie di un cicloturista: Antonio Pezzoli (1870-1943)» è il tema di una mostra che si è aperta nella sede del Museo della civiltà contadina di Bentivoglio, nella pianura bolognese. L'esposizione, che chiuderà i battenti il 31 gennaio 2000, è promossa dall'istituzione Villa Smeraldi e dalla Provincia, con il patrocinio dell'Istituto Beni Culturali, e propone un'inedita serie di immagini realizzate agli inizi del secolo da Antonio Pezzoli, commerciante di canapa per tradizioni familiari, ma noto alle cronache e nella memoria dei bolognesi soprattutto come ciclista sportivo. In pratica un «cicloturista», tra i soci fondatori del Touring Club Italiano e console, dal 1895, della sezione bolognese, che ha illustrato le diverse fasi e le forme della coltivazione della canapa nella pianura bolognese fra '800 e '900.

MILANO

La scultura italiana da Wildt a Martini

L'evoluzione della scultura italiana, dalle esperienze di fine Ottocento agli anni Quaranta di questo secolo, è documentata nella mostra "Da Wildt a Martini. I grandi scultori italiani del Novecento", aperta al museo Minguzzi sino al 7 febbraio. Sono esposte oltre 50 opere in bronzo, marmo, gesso, terracotta, fondamentali per individuare le tappe principali del periodo preso in esame. La rassegna (catalogo Skira) parte con alcune sculture ottocentesche di Medardo Rosso, come "Conversazione in giardino" (1896), che costituiscono il tratto d'Unione fra i due secoli con l'esempio di un concetto di scultura impostato su una continuità fra spazio e luce. Seguono opere di Adolfo Wildt, che porta con sé l'eredità simbolista pur aprendo all'epoca successiva con una forte carica espressionista. Le sculture di Roberto Mellì testimoniano le novità portate dal Futurismo, mentre Libero Andreotti ("La casta Giulietta", del 1932) ed Eugenio Baroni ("Il fante", del 1934) indicano il passaggio dalle ascendenze liberty ad una semplificazione delle forme. Romano Romanelli, Felice Casorati, Domenico Rambelli, Roberto Mellì sono altri artisti presenti in mostra. Una vasta sezione è infine dedicata ad Arturo Martini, scultore che più di tutti ha caratterizzato questa epoca.

VINCI

Panamarenko sfida il genio di Leonardo

Le fantastiche «macchine» ideate dall'artista tedesco Panamarenko sfidano quelle di Leonardo da Vinci nella città natale del genio del Quattrocento. È il senso della mostra allestita sino al 31 gennaio nella palazzina Uzielli, casa natale di Leonardo, in cui per la prima volta entra l'arte contemporanea. Sono infatti esposte alcune invenzioni dell'artista che vive e lavora ad Anversa e che ha appena costruito un grande disco volante del diametro di 10 metri. Le altre macchine-creazioni sono mongolfiere, un grande sottomarino, un polto elettronico, tutte ispirate al genio di Vinci. La mostra rimarrà aperta fino al 31 gennaio.

PARMA

Riaperte le sale del museo di Maria Luigia

Un enorme ritratto della duchessa Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone, accoglie i visitatori del Museo Glauco Lombardi di Parma, che ha riaperto i battenti dopo un restauro durato due anni. Mille reperti che spaziano tra la storia italiana, francese e austriaca, raccolti grazie alla lungimiranza del parmigiano Glauco Lombardi, rivivono negli spazi dell'elegante Palazzo di Riseria, architettura settecentesca rivisitata dagli stucchi e dai decori neoclassici dell'architetto francese Petitot. Maria Luigia, imperatrice di Francia e duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, politica illuminata e all'avanguardia. Maria Luigia ricamatrice, pittrice, appassionata di musica, madre. La vita ufficiale e la vita domestica della granduchessa vengono svelate in otto sale, che presentano ritratti e cimeli celebri, come gli abiti, i gioielli, i ventagli appartenuti a Maria Luigia. Tra i pezzi più celebri del museo il ritratto dell'unico figlio di Maria Luigia e Napoleone: il dipinto dedicato al "Re di Roma", fatto da Pierre Paul Prud'hon, considerato perduto, fu rintacciato proprio da Lombardi sul mercato antiquario.

Non mancano i ritratti dei personaggi dell'epoca, testimonianze pittoriche di scuola francese e italiana, e alcuni cimeli di Napoleone. Sarà aperto tutti i giorni dalle 10 alle 15, tranne il lunedì.

NAPOLI

Nel 2000 il museo dedicato a Toto

Il museo di Toto aprirà i battenti nel 2000, dopo cinque anni di lavoro, grazie al decisivo sostegno della Regione Campania e del Comune di Napoli. Il Museo Antonio de Curtis sorgerà nel Palazzo dello Spagnuolo, in Largo dei Vergini, nel Rione Sanità, uno dei quartieri simbolo del capoluogo partenopeo. La figlia di Toto e l'Associazione Antonio de Curtis hanno già donato al Museo tutto il materiale in loro possesso appartenuto all'artista e che verrà presto esposto all'interno del palazzo. Ma moltissimo sono i materiali dispersi dopo la morte di Toto ma ancora in circolazione. Allo scopo di recuperare oggetti, scritti e quant'altro finiti in mano a privati, l'associazione ha aperto un conto corrente (cc n.60/93964 Credito Artigiano di Roma - cab 3206 - abi 3512 - intestato ad Associazione Antonio de Curtis - Il Museo di Toto) dove fan e appassionati potranno dare il loro contributo affinché in museo possa ricomparire le cose appartenute al grande attore. Se alla chiusura della sottoscrizione avanzeranno somme non impiegate per questo fine, saranno messe a disposizione del Ministero per i Beni culturali per contribuire al recupero di altro patrimonio artistico.

VENETO

L'Ottocento nelle collezioni di terraferma

L'Ottocento nelle collezioni dei Civici Musei del Veneto di terraferma: Per la prima volta, sei importanti musei di altrettante città coordinano la loro autonoma attività di catalogazione e di ricerca per presentare al pubblico, in modo omogeneo, ciò che posseggono a documentazione di un secolo importante dell'arte italiana, l'Ottocento. Ne emerge una panoramica di straordinario interesse culturale che stupisce per qualità e ricchezza. Molte sono le opere che, grazie a questa iniziativa, escono per la prima volta dai depositi e da luoghi sino ad oggi non accessibili al pubblico. Padova propone una selezione di circa 150 tele, allargando la sua indagine anche al Novecento e concludendo così la ricognizione che ha consentito la realizzazione della nuova Pinacoteca agli Eremitani. Vicenza propone, in diverse sedi museali, un centinaio di selezionatissime tele e sculture. Bassano offre la catalogazione completa delle sue opere dei due secoli. Belluno coglie questa occasione per presentare i suoi capolavori ma anche per allargare il discorso a ciò che significò l'Ottocento per la città. Treviso anticipa con la sua mostra un futuro percorso museale possibile con il trasferimento delle raccolte anche a Santa Caterina. L'Accademia dei Concordi a Rovigo, infine, preferisce soffermarsi in modo specifico su un grande suo paesaggista, Giuseppe Biasin. Ciascuno dei Musei affronta il comune tema - l'arte dell'Ottocento - in piena autonomia, consentendo però il delinearsi di un affresco complesso ed affascinante. L'iniziativa della Regione Veneto è stata quella di mettere in rete queste iniziative ed i musei e di stimolare il turista a percorrere l'intero circuito museale, usufruendo anche di una speciale card che consente l'ingresso a prezzo ridotto a tutte le sedi.

MOSTRE



Poesia d'immagine nel segno di Lalla Romano

Lalla Romano, che ancora ci regala pagine straordinarie di romanzo, è stata anche pittrice, educata alla cultura della immagine dal padre (pittore e soprattutto fotografo dilettante: suo il ritratto di Lalla bambina, che pubblichiamo), dalla frequentazione con Lionello Venturi dei musei e delle gallerie parigine, dall'incontro con il modesto pittore Giovanni Guarrotti (il cui studio frequentò a Torino) e con un maestro di ben altra qualità, come Felice Casorati. Lalla Romano così dipinse e disegnò, prima di

diventare scrittrice. Poi abbandonò del tutto la letteratura, dimenticando anche i suoi quadri, riscoperti di recente e riproposti a più riprese negli ultimi anni in alcune mostre. Un'altra mostra, «Poesia del segno. Dipinti, disegni, documenti», si è aperta a Monza nel Serrone della Villa Reale: un'occasione per conoscere questo aspetto particolare, un poco rimesso in passato, dell'arte di Lalla Romano (fino al 28 novembre; dalle 10 alle 13, dalle 15 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19; lunedì chiuso).

FIRENZE

Le cere della Specola e la Venere smontabile

«Arte e ceroplastica» è il titolo di una mostra incentrata sulla collezione di «cere» della Specola di Firenze, che si tiene sino al 9 gennaio 2000. Al centro della esposizione una collezione straordinaria che solo Firenze possiede: le cere anatomiche che costituiscono uno dei tesori del Museo universitario di Storia Naturale. Presso la Tribuna di Galileo della Specola, sono inoltre visibili aspet-

ti, oggetti e situazioni di peculiare interesse, come i vari pezzi della «Venere smontabile», che non possono essere evidenziati nelle sale di esposizione.

LIVORNO

Il cibo manipolato visibile su Internet

Fondere la fotografia tradizionale con la nuova tecnologia digitale. È l'obiettivo della mostra fotografica «L'armonia degli opposti» di Carlo De Santis, inaugurata alla Galleria comunale d'Arte «Aldo

Manuzio» di Latina, in cui i soggetti sono fotografia pubblicitaria, industriale e «food». È proprio la raffigurazione di cibo uno degli argomenti preferiti di De Santis che attraverso filtri e manipolazioni trasforma attraverso una sequenza di immagini bianco/nero un frutto in un vortice pastoso ed innaturale. La mostra, visibile sul sito Internet che porta il nome del fotografo, resterà aperta fino al 26 ottobre, poi si trasferirà alla galleria della Banca d'Italia. De Santis ha realizzato reportages e servizi sportivi, è diplomato all'Istituto Europeo di Design





fluidca - roma

*"I miei film non nascono mai da una riflessione. C'è sempre una componente emozionale".
Elle U presenta la collana "Il grande cinema di Ingmar Bergman".
Otto film mirabilmente diretti dal regista che ha saputo ritrarre i mille volti dell'animo umano.*

il grande cinema di
Ingmar Bergman

Otto capolavori della cinematografia mondiale

**In edicola
"IL POSTO DELLE FRAGOLE"
e la monografia del maestro
a L. 19.900**



MOA CASA

25^a ESPOSIZIONE
DI ARREDO E DESIGN



23 ottobre - 1 novembre
& Fiera di Roma

Partecipa al concorso**
per vincere una
Opel Corsa offerta da
Autoimport Tel. 06.8863001



OPEL
AUTOIMPORT...

o una Crociera offerta dalla
Address Tour Tel. 06.20630570



Apertura e chiusura della biglietteria:

Ingresso Feriali 15.30 - 21.30*

Ingresso Sabato 10.00 - 21.30*

Ingresso Festivi 10.00 - 21.00*

(* La mostra chiude 1 ora dopo la chiusura delle casse).

Per informazioni: Tel. 06.72.900.200/201 - Fax 06.72.900.184 - www.moacasa.com

 **Banca di Credito Cooperativo di Roma**



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LUNEDÌ
media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ
Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ
Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ
Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ
Ecologia
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO
Metropolis
LE CENTO CITTÀ

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

